

LOTTA CONTINUA



LOTTA CONTINUA

NUMERO ZERO (nuovo formato)

Roma - Sabato 12 marzo 1977 - PREZZO POLITICO

Questo governo ha un precedente: Tambroni. Ma questa volta con l'appoggio di Berlinguer Per il compagno Francesco Lorusso ucciso dai carabinieri di Andreotti i comunisti e gli antifascisti in piazza

E' continuata per ore la risposta militante dei compagni di Bologna: occupata la stazione con violenti scontri con la polizia che spara nuovamente. Oggi scioperano e manifestano gli studenti in tutta Italia, già ieri sera cortei a Cagliari e Bari. A Milano stamattina grande manifestazione, mentre da tutta Italia giungono i pullman e i treni per Roma. A Bologna sciopero di tre ore con manifestazione in piazza Maggiore. Sotto il peso del ricatto democristiano il PCI e il PSI non rinunciano a provocare la sinistra. Per Andreotti è "normale" che un compagno venga ammazzato a freddo. La manifestazione di oggi a Roma garanzia essenziale per battere le manovre reazionarie del governo e per costruire una forte opposizione di classe alla politica dei sacrifici, dell'assassinio e del patto sociale.

A pagina 12: un compagno racconta la giornata di Bologna. Nella conferenza stampa degli avvocati di parte civile ribadito che Francesco è stato ucciso con determinazione da un ufficiale dei carabinieri.

Le decisioni degli studenti per la manifestazione di Roma

Tre le decisioni dell'assemblea degli studenti di Roma venerdì sera: lo sciopero degli studenti medi per il mattino; la decisione che il corteo sia militante e organizzato in tutti i suoi settori per l'autodifesa; la diffida al ministro Cossiga dall'usare sabato per l'ordine pubblico i carabinieri e che ogni interferenza sul percorso, sulle parole d'ordine e sull'assetto del corteo sarà considerata un'aggressione.

La manifestazione è convocata per le 16 a piazza Esedra. Da lì il corteo raggiungerà piazza del Popolo.

E' stata annunciata l'adesione

dei CdF della Fatme e della Selena, del coordinamento dei soldati democratici di una delegata democratici, di una delegata al corteo. E' stato letto il comunicato della FLM, di condanna all'operato del governo.

La manifestazione sarà aperta dai compagni di Bologna, seguiranno i servizi d'ordine dei collettivi.

In testa gli striscioni: per il compagno Francesco Lorusso, per la cacciata del governo, per la libertà di Panzieri, per la revoca del mandato a D'Arcangelo, per la libertà di Paolo e Daddo, per un lavoro stabile e sicuro.

L'assassinio premeditato del compagno Francesco Lorusso, avanguardia del movimento degli studenti e militante di Lotta Continua, apre un nuovo capitolo nelle lotte contro questo governo e nello sviluppo dell'opposizione proletaria al regime che esso incarna.

Bisogna riandare agli anni dell'avventura tambroniana per cogliere la portata della sanguinosa provocazione del governo. Ma questo governo è sostenuto direttamente dal PCI. La sfida che ha rivolto al movimento degli studenti e all'intero movimento proletario — che segna anche una riapertura di scontri tra le bande del potere democristiano — è consentita dall'appoggio del PCI.

Berlinguer ha più volte detto che questo è «un governo che si muove e lotta»; riservando invece agli oppositori la definizione di squadristi. Una collaborazione senza avvenire si è

retta con gli strumenti della calunnia, della delazione; della aggressione. Il PCI stretto tra contraddizioni sempre più acute, preoccupato dalle possibilità di «contagio» della lotta studentesca agli operai, ha pensato di salvarsi la faccia con il voto sui la-dri Gui e Tanassi. Contro Gui e Tanassi per restare con tutta la DC. La DC è quella di Moro — che si è candidato a svolgere il ruolo di Frei — che dice: «La DC non si tocca, la DC non si processa nelle piazze». E' un partito senza strategia precisa che può e deve compensare le sue sconfitte deviando verso l'assassinio.

Ecco la normalità di Andreotti: è normale che il suo lurido e infame regime reagisca a uno scacco con l'assassinio. E' anche normale che il PCI continui a sostenerlo per rimanere dentro il gioco istituzionale, per sopravvivere. Il movimento cui appar-

teneva Francesco Lorusso ha risposto ieri a Bologna con la chiarezza e con la forza di un movimento di massa antifascista. La manifestazione di oggi a Roma, la determinazione con cui ne è stato deciso il carattere e il percorso, sarà un'altra chiara risposta.

Ma non sarà l'ultimo atto di una partita che è destinata a durare. Si illude chi immagina di poter stroncare con la repressione il movimento degli studenti. Si illude soprattutto chi, come i dirigenti del PCI — che oggi, in un vergognoso comunicato sui fatti di Bologna, gettano fango sui compagni assassinati e sui giovani antifascisti che si battono nelle piazze — ritiene di poter tenere fuori la classe operaia dalla partita che si è aperta tra il movimento di opposizione e il governo assassino di Andreotti, e la reazione borghese che dell'operato di questo governo si alimenta.

Comunicato della federazione di Bologna

La polizia di Cossiga ha ucciso un altro antifascista. Francesco Lo Russo, studente di medicina, militante di Lotta Continua, è stato ucciso da un colpo preciso da un tenente dei carabinieri. E' morto sul colpo. E' stato solo un caso se non sono stati di più i feriti e i morti. I CC intervenuti per difendere i fascisti di Comunione e Liberazione, hanno ripetutamente sparato a raffica e singoli colpi di pistola ad altezza d'uomo.

In mattinata gli squadristi di Comunione e Liberazione avevano aggredito cinque compagni, provocando la rapida mobilitazione di centinaia di studenti. La polizia è intervenuta in lo-

ro difesa e ha caricato a freddo i compagni che stazionavano davanti alla facoltà, sparando lacrimogeni e raffiche di mitra. Il nostro compagno Francesco è stato tra quelli che con più coraggio ha difeso i compagni così vilmente aggrediti. Ai giovani come lui la polizia di Cossiga e il governo Andreotti non ha altro da riservare che la morte. I giovani come lui, i compagni, gli antifascisti, gli operai, a tutto questo si ribellano con energia.

I conti si faranno sulle piazze, oggi e nei prossimi giorni.

Federazione provinciale di Lotta Continua di Bologna

Comunicato della segreteria di Lotta Continua

Francesco Lo Russo 25 anni, militante di Lotta Continua, avanguardia del movimento degli studenti, è stato assassinato a Bologna con un colpo di pistola sparato da un tenente dei carabinieri. E' stato ucciso dopo che polizia e carabinieri avevano ripetutamente sparato sugli studenti, in difesa dei provocatori democristiani di Comunione e liberazione.

Questa mattina due compagne erano state prese a pugni e calci nel corso di un'assemblea convocata da CL. Gli studenti erano accorsi alla facoltà di medicina. Lì la polizia li ha attaccati a freddo, con i lacrimogeni e con una raffica di mitra. In via Mascarella un gruppo di compagni ha incontrato una colonna dei carabinieri. Un tenente è sceso immediatamente e insieme ad altri carabinieri — che hanno sparato anche con i FAL — ha sparato, ginocchio a terra per uccidere. Decine di testimoni hanno visto.

Francesco è morto sulla strada.

Francesco militava in Lotta Continua dal 1972. Era uno dei compagni più conosciuti e stimati a Bologna per la sua generosità, la sua intelligenza, il suo coraggio di militante antifascista. Aveva svolto per anni il suo lavoro tra gli operai del quartiere operaio di Casalecchio, dove viveva, e come dirigente del servizio d'ordine di Lotta Continua. Doveva ter-

minare quest'anno gli studi di medicina.

L'assassinio di Francesco è un atto preordinato, un omicidio attuato a freddo su commissione del governo Andreotti e del ministro Cossiga. Da giorni il governo cercava di arrivare all'omicidio di compagni. Ci avevano provato a Roma sabato scorso. Ci avevano provato con la caccia all'uomo a Bari, contro gli studenti e gli operai.

Il governo, coperto dalla politica di collaborazione dei partiti della sinistra e dei vertici sindacali, cercava da tempo la prova di forza con gli studenti e con l'opposizione di massa in Italia. Lo ha fatto all'indomani dello svergognamento pubblico dei ladrocin e della corruzione del regime democristiano.

Lo ha fatto alla vigilia della manifestazione nazionale di Roma.

L'infame vendetta delle squadre armate di Cossiga e Andreotti avrà la risposta che si merita.

Gli studenti, i disoccupati, le avanguardie operaie, i militanti antifascisti raccoglieranno la sfida di un governo criminale, di un regime illegale. Non siamo più disposti a tollerare che il sangue dei compagni continui a scorrere per le strade.

La manifestazione nazionale di Roma sarà una grande risposta a questo nuovo omicidio di stato, per la liquidazione del governo Andreotti.

Comunicato della segreteria nazionale FLM

La segreteria Nazionale della FLM ha espresso in un comunicato «il proprio profondo dolore per l'uccisione del giovane studente Francesco Lo Russo e la più precisa protesta per l'irresponsabile atteggiamento delle forze dell'ordine che hanno sparato ad altezza d'uomo colpendolo alle spalle». «Il comportamento dei carabinieri drammatizza le tensioni so-

ciali espresse dalle forze giovanili, impedisce la ricerca di risposte positive a queste tensioni e alimenta un clima di restaurazione e di paura. Questi episodi non possono ormai più essere considerati accidentali, si ascrivono sempre più in un disegno repressivo e chiamano quindi direttamente in causa le responsabilità del governo».

Lockheed: punita la tracotanza DC, ma masse e istituzioni non sono certo più vicini

Quattro domande a Mimmo Pinto.
Cauti il PCI, per il PSI l'incriminazione è quasi un evento luttuoso



Sul dibattito parlamentare sulla Lockheed abbiamo parlato con il compagno Mimmo Pinto, deputato di Democrazia Proletaria.

Che significato ha avuto il voto di ieri?

Le votazioni hanno rispecchiato i calcoli che si facevano sulla carta. Moro, nel suo intervento, ha inteso rispondere in primo luogo agli interventi miei e di Corvisieri. Ma in realtà non si rivolgeva a noi, ma ai proletari che le cose che noi abbiamo detto le pensano e le dicono da anni. Il tono duro e sprezzante era contro l'opposizione proletaria. Il dibattito infatti era tra il potere e chi nelle piazze vuole abbattere questo potere. Il fatto che Moro dicesse «che non si vuole fare processare nelle piazze», non era una risposta a Mimmo Pinto, ma la risposta che ogni giorno danno a chi con la lotta mette in discussione la DC e il governo delle astensioni. Per me è difficile parlare di Moro nel momento in cui un altro compagno è stato assassinato in piazza dalla polizia di Andreotti e Cossiga. Nell'amarezza e nel dolore capiamo ancora di più la vittoria, certo parziale e limitata, conseguita con l'incriminazione di Gui e Tanassi. Su questo terreno bisognerà comunque andare fino a Leo-

ne. Un'altra cosa va detta: non possiamo illuderci, anche per un solo momento che questa vittoria possa modificare la DC. Dopo 24 ore ammazzano un altro compagno e ciò significa la volontà omicida di mantenere nei fatti il potere. E' stato importante vedere la DC dopo trent'anni impallidire quando Ingrao ha detto che Gui veniva rinviato alla Corte costituzionale. Anche per me, personalmente, è stato un momento importante, perché penso che noi abbiamo impresso una svolta al dibattito, riportandolo allo scontro reale, quello cioè tra DC e masse popolari. L'atteggiamento di Gui non è stato «dignitoso» come qualcuno afferma, ma era dettato dallo sbrigottimento di chi misura come le cose stanno cambiando.

Che atteggiamento hanno tenuto PCI e PSI?

Quello che è successo ieri, il fatto cioè che nel voto questi due partiti sono stati compatti, non è dovuto ad una posizione di critica decisa al regime democristiano. Bensì per il PCI al timore di acuire la contraddizione apertasi con il movimento di massa in queste settimane, con i giovani, gli studenti, i senza lavoro, interi settori operai; poi per il timore di affrontare nei congressi la propria base senza nulla in mano, senza cioè poter dire che il 20 giugno, almeno, aveva portato la possibilità di incriminare due ex ministri. Per il PSI ha molto contato la ribellione della base socialista alla decisione di non incriminare Rumor. In generale penso che il compromesso storico abbia subito un altro duro colpo, anche se sicuramente il gruppo dirigente revisionista continuerà imperterriti su questa strada.

Come mai il tuo intervento ha avuto un carattere di rottura con gli schemi e le schermaglie abituali in parlamento?

Penso di aver detto cose che altri compagni hanno detto anche in modo più documentato di me. Quello che ha provocato un sussulto nel torpore generale è stato il fatto che si vedevano entrare nell'aula due classi antagoniste, per interessi, cultura, modo di vivere. L'arroganza demo-

cristiana nei miei confronti era dovuta semplicemente a un motivo: si trovavano di fronte chi non è disposto a mediare con loro e parla il linguaggio di chi li vuole cacciare. Quando ho parlato di giustizia proletaria sentivano nelle loro orecchie l'odio della gente del popolo.

Ci possono essere novità a livello governativo dopo questo voto?

La DC non può, dopo questa sconfitta, marciare direttamente verso elezioni anticipate, puntando a una rivincita immediata. Ritengo che verrà usato ancora Andreotti per spingere sull'acceleratore dell'attacco nei confronti delle masse. Non c'è nulla che faccia pensare a un mutamento dell'atteggiamento del PCI nei confronti del governo. Perciò sta ai rivoluzionari far sì che l'opposizione proletaria trovi la strada dell'unità sufficiente per battere il patto sociale, per liquidare questi equilibri politici. Non è vero che il voto di ieri rinsalva il rapporto tra masse e istituzioni. Non pigliamoci in giro. I proletari sanno che la faccia reale dello stato è quella che ha ammazzato il compagno Francesco Lo Russo.

«Il parlamento ha accolto senza giubilo l'esito della votazione con la quale due ex-ministri sono stati deferiti all'alta corte. I volti erano mesti. Nessun applauso. Nessun commento. Era stato compiuto un triste dovere. Nessuno dei 486 parlamentari che hanno votato per l'incriminazione di Gui né dei 513 che hanno votato per quella dell'onorevole Tanassi sentiva di aver vinto una battaglia... Il dibattito ha purtroppo in taluni casi varcato la soglia della giustizia per penetrare nell'ambito della politica. Chi lo ha fatto ha sbagliato. Non si processavano idee o ideologie. Non si processavano partiti. Non si processavano governi presenti o passati... Il nostro augurio più fervido è che riescano a discolarsi».

Chi ha scritto questa prosa infame non è un cronista del «Popolo», ma l'editorialista dell'«Avanti», organo del PSI. Non c'era da aspettarsi altro, d'altra parte dagli uomini di Craxi che hanno provveduto già ad evitare la stessa sorte di Gui e Tanassi, al Signor Rumor e che tanto s'impegnano fin da ora ad evitare eguale sorte all'antilofo Leone. Proprio mentre la forza del movimento sa d'opposizione al governo ottiene un primo successo condizionando «l'ufficio affari riservati della borghesia», per l'editorialista del PSI sembra che sia una giornata di lutto nazionale!

L'Unità si limita ad un «placato commenti». Per i revisionisti «è inutile ripetere che il voto di ieri sera non rappresenta condanna per nessuno».

□ Napoli: la sentenza Panzieri fa scuola

NAPOLI, 11 — La sentenza fascista contro Fabrizio Panzieri sta facendo scuola nei settori più reazionari della magistratura. I tre compagni, arrestati qualche giorno fa dopo una aggressione poliziesca, sono stati processati: lo studente Pomella, pestato dalla polizia (come LC ha documentato con un servizio fotografico) è stato assolto. Giovanni Di Guida è stato invece condannato a 2 anni e 3 mesi senza condizionale «per lancio di bottiglie molotov»; alla stessa pena è stato condannato Carlo Olivieri accusato come Panzieri, di «concorso morale».

□ Cagliari: la polizia spara

CAGLIARI, 11 — La notizia dell'assassinio di Francesco Lo Russo è arrivata agli studenti durante uno spettacolo organizzato all'università, dove erano presenti mille persone. Alcune centinaia di compagni hanno formato un corteo ed hanno bloccato una automobile della polizia. Da un'altra auto un agente ha risposto sparando con il mitra, senza colpire nessuno. Domani sciopero di tutte le scuole con corteo. Al momento dei fatti già 200 compagni erano partiti per la manifestazione di Roma.

□ Urbino: la giunta ordina gli arresti?

URBINO, 11 — Tre compagni sono stati arrestati questa mattina a Urbino.

Fulvia Benozzi del movimento femminista Luigi Martelli ed un terzo compagno di cui non ci è stato ancora possibile conoscere il nome. L'arresto è in relazione alle scritte apparse sui muri di Urbino per la giornata della donna. I capi di imputazione sono: «danneggiamento aggravato» e «frasi offensive alla pubblica decenza». In precedenza era apparso un volantino firmato da PCI (sezione universitaria), dalla sez. universitaria del PSI, dal PRI e dal PSDI che tacciava le compagne di «pseudo-comunismo», di «vandalismo», «teppismo» e «provocazione».

Il processo si è tenuto per direttissima.

ABBONAMENTI A LOTTA CONTINUA

	anno	sem.
Italia	30.000	15.000
Estero*	36.000	21.000

* Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea.

Versamento da effettuarsi sul c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, Via Dandolo 10 - Roma.

Fiat: bene gli scioperi a Torino, a Mirafiori cortei duri

La lotta si scalda a Rivalta, a Mirafiori e a Lingotto

Buona riuscita a Torino dello sciopero di tre ore dei lavoratori metalmeccanici che stanno lottando per le vertenze aziendali. Nello stabilimento della FIAT Materferro lo sciopero è riuscito al 90 per cento: duecento operai in corteo hanno percorso le officine e sono usciti a bloccare i cancelli impedendo il passaggio delle merci.

Nello stabilimento di Lingotto lo sciopero è stato prolungato fino a quattro ore e si è svolta un'assemblea aperta con la partecipazione di disoccupati.

All'interno di Mirafiori lo sciopero ha avuto un'adesione plebiscitaria nel reparto Meccanica; alle Presse l'andamento dello sciopero è stato alterno: alcune officine hanno scioperato al 100 per cento e hanno dato via a un corteo interno molto duro che ha percorso le officine scandendo slogan con l'obiettivo di battere il crumiraggio e di impedire ai fascisti della CISNAL l'agibilità politica all'interno della fabbrica.

A Rivalta si è svolta un'assemblea aperta ed è stata picchettata la palazzina degli uffici.

Altri cortei si sono svolti nel pomeriggio all'interno dello stabilimento meccanico di Mirafiori durante la sospensione del lavoro nel secondo turno.

Ci scrivono i compagni della FIAT-Avio

Oggi alla FIAT Avio lo sciopero è riuscito benissimo, con un combattivo corteo che ha spazzolato le officine e gli uffici. Sui cancelli sventola una

bandiera rossa ed è stato affisso un grosso cartello con scritto a caratteri cubitali: «La classe operaia non si astiene mai». Il corteo era caratterizzato da slogan contro il governo e contro i capi, da richiami per gli uccelli all'indirizzo del noto capo antioperaio Quaglia. In tutti noi c'è la forza e la determinazione di martedì quando abbiamo imposto alla direzione il ritiro di un licenziamento e la sospensione



del provvedimento disciplinare.

E' la prima volta che all'Avio, ma forse la prima volta alla FIAT, che si riesce con un'occupazione a imporre il ritiro di un licenziamento e a far sì che le trattative si svolgano all'interno della fabbrica e non all'unione industriale.

In tutte le assemblee è stato denunciato da moltissimi operai il comportamento fascista di molti capi e la volontà di voler tentare come uomini e non essere considerati delle marionette.

Tutti abbiamo capito che con la nostra lotta si è potuto vincere contro la direzione FIAT e si è imposta la nostra volontà al consiglio di fabbrica.

Compagni di Lotta Continua della FIAT dell'Avio

SPA STURA: LA VERTENZA E LE LOTTE AUTONOME

Conversazione con alcuni operai sulla ristrutturazione, le lotte di reparto, il ruolo del sindacato e del PCI

Che cosa ci potete dire della situazione che c'è all'interno della fabbrica?

1° OPERAIO: Voglio partire dalla vertenza FIAT. Con la piattaforma di questa vertenza risulta in modo più chiaro che in altre occasioni la volontà dei vertici sindacali di imporre la loro linea sulla testa degli operai. In passato i contenuti delle piattaforme erano insufficienti, ma c'era la possibilità di discuterli nell'assemblea e nei consigli. Oggi non è più così. Questa volta le assemblee sono state convocate quando la piattaforma era già stata presentata al padrone, l'atteggiamento operaio verso la vertenza è di sfiducia perché imposta e non tocca i problemi reali come la ristrutturazione, solo l'obiettivo della 14ª è sentito realmente.

Esistono attualmente lotte autonome di squadra o di reparto, indipendentemente dalle scadenze sindacali?

2° OPERAIO: Sì, alla SPA Stura sono in corso tutta una serie di lotte contro la ristrutturazione FIAT, contro l'aumento dei carichi di lavoro, contro i ritmi, le lettere per assenteismo, per l'ambiente e per le categorie.

1° OPERAIO: Io credo che sia a partire da queste lotte che si può ricostruire l'organizzazione operaia autonoma squadra per squadra reparto per reparto, anche se alla SPA Stura questo processo è appena agli inizi.

2° OPERAIO: La lotta più significativa è quella della «sala prove». Nel reparto ci sono 300 operai di

visi in tre turni. La lotta è partita contro l'aumento dei carichi di lavoro dovuto alla ristrutturazione e sull'ambiente e ha assunto quasi subito forme molto dure. Si è parlato anche di sciopero ad oltranza. Intorno alla sala prove si sono sviluppate iniziative anche in altri reparti; la verniciatura, i basamenti, le gabbie, tutte lotte che avevano al centro l'ambiente di lavoro. Martedì 8 la sala prove ha fatto il blocco dei cancelli.

Qual è stato l'atteggiamento del sindacato rispetto a questa lotta?

1° OPERAIO: L'iniziativa è stata tutta e solo operaia. Il sindacato non si è fatto vedere. Quando due delegati della destra PCI si sono fatti vivi sono stati cacciati dagli operai che in questi due figure hanno individuato i complici dell'accordo Confindustria-sindacati che dà via libera alla ristrutturazione. All'interno del consiglio ci sono comunque differenziazioni, alcuni delegati del comitato ambiente sono d'accordo sul fare lotte di reparto, così anche alcuni operatori esterni del sindacato.

Parecchi altri delegati, ed in particolare il PCI, si oppongono ad ogni forma di lotta dura.

A proposito della ristrutturazione di cui parlavate prima che cosa sta succedendo in fabbrica?

2° OPERAIO: La ristrutturazione alla SPA-Stura è già in atto da tempo, dopo il trasferimento al sud di altre lavorazioni (trattori), alla SPA è rimasta la produzione di camion medio-pesanti per l'Iveco, il



consorzio che la FIAT ha costruito con altre aziende europee. L'inserimento di macchine tecnologicamente avanzate (transfert) è generale in tutto lo stabilimento. Queste macchine permettono alla FIAT di ridurre l'organico delle squadre e contemporaneamente fanno aumentare i carichi di lavoro attraverso la pratica dell'abbinamento; ad esempio ai torni semiautomatici prima ogni operaio, doveva badare ad una macchina ed era obbligato ad una certa produzione, oggi un operaio deve far funzionare due macchine e dare una produzione una volta e mezzo quella precedente.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori 8 cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine.

Quali sono gli schieramenti all'interno del consiglio sul problema della ristrutturazione e della vertenza?

1° OPERAIO: Il PCI cerca di usare la lotta aziendale per bloccare lo sviluppo delle lotte di reparto e parla quasi soltanto degli investimenti al sud, che poi non sono quasi mai in

vestimenti veri, ma in realtà spostamenti di lavorazioni al sud. In questo modo si favorisce la FIAT che vuole, tra l'altro, inserire alla SPA Stura i duemila operai della SPA Centro, fabbrica che vuole smantellare.

2° OPERAIO: A me pare che il PCI, dopo il 20 giugno, sia più compatto come apparato di quadri, dopo i provvedimenti di Andreotti però molti operai che seguivano il PCI prendono le distanze e alcuni delegati tendono a staccarsi.

In fabbrica, quale eco ha avuto lo sviluppo delle lotte degli studenti e i fatti di Lama a Roma e di Palazzo Nuovo a Torino?

1° OPERAIO: Tra gli operai c'è una certa confusione, ma anche molta attenzione alle lotte degli studenti, molti dicono che è ora di realizzare anche in fabbrica forme di lotta dure, pesa parecchio però la campagna antistudentesca che i giornali portano avanti, anche per la carenza della controinformazione degli studenti che si sono fatti vedere molto poco davanti alle fabbriche. Ad esempio si è parlato della manifestazione nazionale di Roma soltanto nelle squadre in cui ci sono compagni rivoluzionari.



Ottana: 3000 proletari bloccano strade e ferrovie contro le provocazioni di Cefis che vuole licenziare i 2700 operai della Fibra e Chimica del Tirso

OTTANA, 11 — Migliaia e migliaia di operai, di studenti, di proletari di tutto il centro Sardegna hanno bloccato le strade principali che attraversano l'isola collegando Cagliari a Sassari, intorno ai 2.700 operai degli stabilimenti della Fibra e Chimica del Tirso di Ottana che la Montedison vuol licenziare, nel quadro della politica di disimpegno dal settore fibre, che, nei piani di Cefis, dovrebbe portare alla chiusura di tutti gli stabilimenti Mon-

tefibre. Nel caso di Ottana questo progetto generale, che pur con diverso andamento procede ormai da tempo, si intreccia da un lato con la lotta che oppone i vari grandi della chimica tra di loro per la spartizione dei fondi dello stato, dall'altro con la volontà politica di piegare la forza e l'organizzazione operaia cresciuta in questi anni.

Ottana è una fabbrica 50 per cento Montedison, 50 per cento ANIC, il cui

insegiamento è stato finanziato al 110 per cento dallo stato e dalla regione, si tratta di uno degli stabilimenti più moderni di Europa che occupa solo 2.700 operai rispetto ai 7.000 previsti nel piano di installazione. Ed ora, sulla pelle degli operai, la Montedison si prepara a giocare la sua ennesima partita di braccio di ferro con il governo e gli altri potenti della chimica (ANIC, SIR, ecc.), ben protetta com'è dal suo rapporto organico con il regime democristiano colaudato in anni di laute distribuzioni di fondi neri, di accaparramento di giornali, di finanziamenti alle trame nere.

Giovedì scorso a Nuoro si è svolta una delle più grandi manifestazioni prole-

tarie di questi ultimi tempi. Dieci-quindicimila operai, studenti, dipendenti pubblici, sono scesi in sciopero contro le provocazioni di Cefis. Oggi, di fronte al perdurare dell'atteggiamento di aperta rottura tenuto dalla Montedison (non si è neppure presentata all'ultimo incontro con la regione) e al fatto che le scorte ormai non garantiscono più di una decina di giorni di vita alla fabbrica, si è passati ad una forma di lotta di massa più dura col blocco delle strade. Blocchi mobili con auto, camion e corriere hanno paralizzato il traffico in tutta l'isola fin dalle prime ore.

L'intenzione è quella di proseguire ad oltranza. I treni da Oristano e Cagliari si sono fermati

a Macomer. La Sardegna è tagliata in due dalla rabbia di tutta una popolazione che vede, dopo tanto parlare di investimenti al Sud, di priorità alla occupazione nel Mezzogiorno, ecc., messa in pericolo l'esistenza dell'unico insediamento industriale del centro Sardegna, su cui ormai si fonda larga parte dell'economia della Barbagia e dell'intera isola. Oggi più che mai si pone drammaticamente l'urgenza di imporre la completa ed immediata nazionalizzazione della Montedison (già come tutti sanno in maggioranza pubblica) con la cacciata di tutto uno staff dirigenziale (Cefis in testa) corrotto e corruttore, coinvolto nei più sporchi scandali del regime democristiano

e nelle avventure golpiste e reazionarie. Certo che questa rivendicazione, da tempo patrimonio degli operai chimici, formalmente presente nelle stesse vertenze di gruppo, anche se in termini decisamente più ambigui, non può trovar alcuno sbocco fin tanto che permane un equilibrio politico sostenuto dai partiti della sinistra tradizionale e dal sindacato che non permette in alcun modo che le speculazioni dei padroni di stato democristiani vengano colpite. La rottura di questo equilibrio e del governo Andreotti che ne è il frutto deforme è quindi tutt'uno con la rivendicazione della difesa e l'allargamento dell'occupazione, soprattutto al Sud.

Quando precipita un Hercules C. 130

Un volantino dei compagni nella zona del disastro e le reazioni della gente

BUTI (Pisa) — Disastri aerei se ne vedono spesso in ogni parte del mondo ma, come ogni altra catastrofe o tragedia che non ti coinvolge da vicino, purtroppo non ti appaiono quasi mai nella loro crudezza. Un aereo che cade a pochi chilometri dal tuo paese, che causa 44 morti, in un luogo dove sei stato a passeggiare a fare gli spuntini, sembra un'altra cosa... Quanti di noi sono stati sul Monte Serra subito dopo l'incidente dove hanno perso la vita gli allievi ufficiali dell'accademia navale di Livorno, hanno ancora negli occhi le scene atroci dei corpi dilaniati, bruciati, misti a sterpi e a ferraglia. Sono immagini che ti impietriscono appena pensi a 44 uomini che fino a poco prima vivevano; rimani frastornato, come assente, e non pensi ad altro che all'orrore, non pensi neppure alle cause, non ti chiedi neanche il perché. E' vero: così come ti manca la parola sembra anche che ti sia venuta una paralisi al cervello. E questo è accaduto a tutti finché non abbiamo trovato la forza di parlare fra di noi.

E' stato subito dopo, in paese, che meglio si notava questa contraddizione fra chi ancora restava sbigottito a chi cercava di esprimere e far uscire quel groppo che aveva dentro. E questa contraddizione era presente per anche in chi cercava di parlare. Nei capannelli il discorso predominante non era certo la nebbia, era quel particolare tipo di aereo: un C 130,

Hercules della Lockheed. Ed allora subito usciva la forza e la rabbia e lo sgoamento lasciava il posto ai paralleli con l'altro aereo caduto alla Meloria nel '71 e con il parlamento dove si stava appunto cominciando il dibattito sulla corruzione degli uomini del potere, del regime DC. Non appena il discorso arrivava a questo ognuno trovava la forza anche di alzare la voce e di processare come responsabile anche di questa ultima strage la DC. E così che subito la stessa sera, alcuni compagni di LC, che si trovavano alla Casa del Popolo hanno visto come importante un intervento «a caldo» sul disastro aereo. Abbiamo scritto su un volantino che ci facevano schifo i discorsi accorati di Lattanzio, i cordoglio ufficiali e precipitosi, gli incessanti riferimenti alla nebbia. Si è detto anche che questi 44 soldati erano morti su un aereo che solo grazie alla corruzione è entrato a far parte della nostra aviazione militare. «Ma questo è troppo, siete sempre i soliti...» ci hanno detto i revisionisti, addirittura c'è anche chi ha chiamato sciacalli, così come furono definiti sciacalli quei compagni che dopo il terremoto in Friuli smascherarono le responsabilità del governo, delle gerarchie militari e di tutta la DC. Anche un nostro compagno era perplesso a vedere tradotto quello che si diceva nel capannelli in un volantino e certamente lui non pensava al compromesso storico. Ma perplessi

QUANTI SOLDI HANNO PRESO I MINISTRI CORROTTI

Il totale intascato dai ministri corrotti, dai generali golpisti in pensione, e dai vari amici del presidente ammonta a circa un miliardo e 470 milioni di lire italiane.

120 mila dollari venivano dati per ogni aereo venduto. 575 mila dollari furono dati alla firma della lettera di impegno per l'acquisto degli apparecchi della Lockheed; altri 575 quando l'affare era a metà strada; 530 alla registrazione del contratto più 78 mila dollari sotto la voce «spese speciali», riferito evidentemente alle ville o alle crociere in più dei vari Tanassi, Gui Antelope (leggi Mariano) Lefebvre, Crociani...

Da notare che 14 Hercules acquistati tra il 1972 e il 1973, furono consegnati con una scorta di pezzi di ricambio così esigua che nel dicembre 1974 nessuno era più in grado di volare!

In particolare Ovidio Lefebvre: 50.000 dollari.

Il ministro Luigi Gui: 78.000 dollari insieme al suo «seguito».

Camillo Crociani: 11 milioni di lire per ogni aereo venduto.

Il partito dell'allora ministro della difesa (Tanassi): circa 1 milione 420 mila dollari.

Tutto sotto la benedizione del presidentissimo Leone. Gli allievi ufficiali morti il 3 marzo a bordo di un Hercules C 130 prendevano sulle 180 mila lire.

non sono stati quei generali e capi di stato maggiore che appena arrivati sul Monte Serra è sembrato loro di dirigere una brillante operazione di guerra e non hanno perso l'occasione per sfoggiare il loro grado, la loro autorità, il loro prestigio nei confronti di quanti soldati, pompieri e civili, si davano da fare per recuperare quei poveri corpi.

E non era perplesso neppure Leone che, anch'egli coinvolto nello scandalo Lockheed, è volato a onorare le salme, tranquillo

di trovarsi in un ambiente sufficientemente protetto dove non sarebbero successi incidenti come a Bologna dove alcuni familiari delle vittime dell'Italicus trovarono la forza nel dolore di gridargli le sue responsabilità e dove la piazza lo accolse come meritava. Ha fatto bene il presidente a non girare molto né per Pisa né per Livorno: ormai i proletari hanno imparato a conoscere le responsabilità, hanno imparato a riconoscere da che parte stanno gli sciacalli.

R. M.

“Per prestazioni eccezionali”

ROMA, 11 — Dal comunicato conclusivo del consiglio dei ministri:

«Il consiglio dei ministri tenuto conto delle eccezionali prestazioni che sono richieste alle forze addette all'ordine pubblico e alla vigilanza carceraria, ha deliberato un disegno di legge col quale si dispone:

— A) Per il personale dei corpi di polizia:

1) l'aumento di lire 25 mila mensili dell'indennità di istituto elevando a 70 mila lire la quota pensionabile;

2) l'adeguamento delle indennità spettanti alle forze di polizia impiegate in servizi di sicurezza pubblica in sede e fuori sede;

— B) Per il personale degli istituti di prevenzione e di pena:

1) l'aumento di lire 50 mila mensili dell'indennità di servizio penitenziario spettante al personale dirigenziale e direttivo e concessione di un supplemento giornaliero di lire 1.200 alle restanti categorie di personale;

2) la corresponsione di una gratifica agli agenti di custodia per ogni giorno di riposo settimanale o di ferie annuali non goduto e per ogni servizio prestato oltre le otto ore giornaliere.

Il ministro Bonifacio ha poi riferito — prosegue il comunicato sul tema concernente la riforma del corpo degli agenti di custodia. In riferimento a tale riforma, che sarà realizzata nei tempi più brevi possibili e che si muoverà nella logica dei principi enunciati dal nuovo ordinamento penitenziario, il ministero della giustizia sta promuovendo una rilevazione di base delle aspirazioni degli appartenenti al corpo e sta creando gli strumenti organizzativi necessari per realizzare una struttura rappresentativa del corpo, che sarà chiamata a collaborare alla riforma».

Dimessi dall'incarico i deputati radicali Pannella, Mellini Bonino e Faccio

ROMA, 11 — I parlamentari del gruppo radicale della camera Marco Pannella, Mauro Mellini, Emma Bonino e Adele Faccio si sono dimessi nel pomeriggio da deputati.

Marco Pannella, facendo riferimento ai motivi del digiuno che da 60 giorni dirigenti del partito radicale conducono, ha detto ai giornalisti che l'iniziativa è stata presa «contro il persistente rifiuto del governo di affrontare il problema delle carceri».

Non hanno una lira

Ecco una sintesi dei nomi e dei redditi (quelli veri e quelli dichiarati) di alcuni tra i più noti miliardari-evasori della «Roma bene».

Li ha resi noti il comune capitolino in un incontro con la stampa. Restiamo in attesa di sapere quali provvedimenti prenderanno le autorità giudiziarie contro questa banda di criminali. Restiamo anche in attesa di sapere se l'amministrazione «rossa» di Roma farà fronte al ciclopico deficit che affligge le casse del comune costringendo i sottoelencati criminali (e gli altri 80 che omettiamo di nominare ma il cui reddito imponibile supera i 100 milioni di lire) a pagare o a finire in galera, oppure se il rimedio



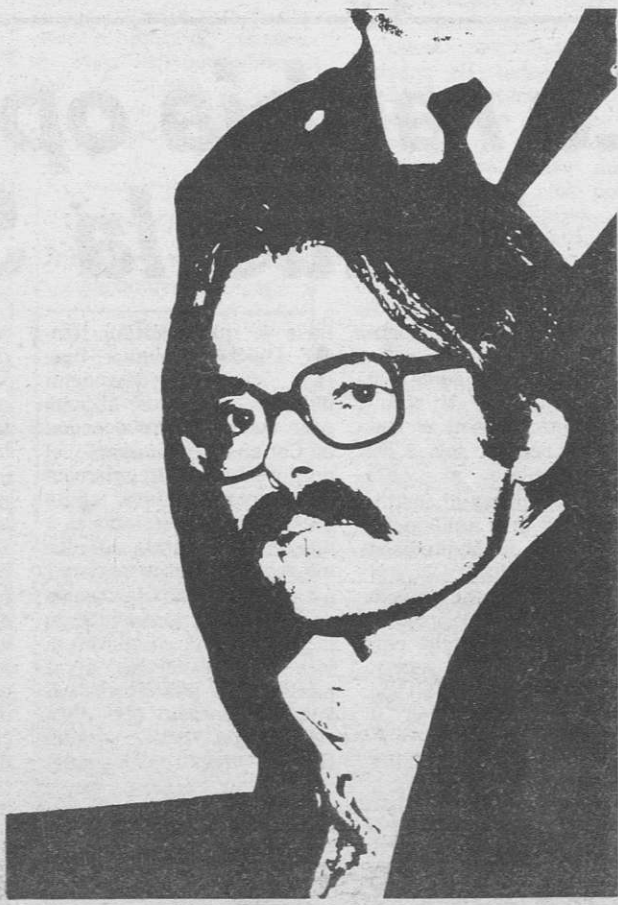
sarà ancora e sempre quello di aumentare il costo dei servizi (come è già in programma per la rete urbana filotranviaria) e di limitare le spese per iniziative di pubblica utilità. La prima cifra si riferisce all'imponibile netto dichiarato da questi angioletti fiscali; la seconda, tra parentesi, a quello accertato dal comune, cioè a quello vero.

N.B. Nell'elenco reso noto manca almeno un grande evasore, anzi il più grande: non c'è traccia di Giovanni Montini, alias Pontefice Sommo. Si vede che il sindaco Argan non se l'è sentita di fare uno sgarbo all'amico, anche in vista della prossima genuflessione.

Sparaco Spartaco, costruttore: 34 milioni (375). Tordinia Alessandro, possidente: 2 milioni (375). Manzolini Ettore, industriale: 100 mila lire (277 milioni). Algolini Igino, farmaceutica: 31 milioni (250). Anzalone Gaetano, costruttore: 1 milione e 300 mila (250). Angrisani Vincenzo: un milione e mezzo (200). Gioiellieri Bulgari: 56 milioni (350 milioni). Stefanini Paride, chirurgo: 100 mila lire (200 milioni). Zepieri Pietro, trasporti e assicurazioni: 9 milioni e mezzo (200). Parodi Delfino Elena: industrie chimiche: 3 milioni e mezzo (180). Aloisi Carlo, finanziere: 12 milioni (150). Cecchi Gori Mario, industria cinema: 12 milioni e 800 mila lire (150). Cristaldi Franco, cinema: 16 milioni (150). Herrera Helenio, allenatore: 7 milioni e mezzo (150). Lenzini Umberto, costruttore: 7 milioni (150). Dorelli Johnny: cantante: 10 milioni (120). Perrone Ferdinando, possidente: 600 mila lire (100).

Fabrizio Panzieri: non voglio essere un'eroe, ma un compagno come gli altri

Nei giorni scorsi Mimmo Pinto di Lotta Continua e Emma Bonino del Partito radicale hanno visitato il carcere di Rebibbia dove hanno incontrato anche il compagno Fabrizio Panzieri. Mimmo ci ha parlato dell'incontro con Fabrizio: «Ci sono andato durante il dibattito sulla Lockheed, faceva impressione vedere la differenza tra i ladri parlamentari arroganti in parlamento e i compagni in galera. Fabrizio, fa molti sforzi per restare calmo, ma certo non è sereno. Ci ha detto che la cosa che più lo impressiona è la vigliaccheria della sentenza: una sentenza che non ha osato dire che lui aveva ammazzato, come non ha osato dire che lui era innocente, ma che è dettata solamente dalla necessità di difendere la polizia dello stato. Fabrizio non si vuole sentire un eroe, né un simbolo. Fa di tutto per riuscire a vivere la sua vita come fanno gli altri detenuti, stringe rapporti con gli altri nella sua cella. Ora sta un po' meglio di salute, non ha più i dolori renali di cui aveva sofferto fortemente prima, ma teme che possano riprendere, anche per la tensione nervosa. Si aspettava questa sentenza e lo aveva anche detto alla madre e alla sua compagna: non fatevi illusioni, anche se la stampa è favorevole. Mi ha detto di aver incontrato Marini, il compagno anarchico in galera da anni; che prima pensava a lui come a un simbolo un po' lontano della lotta antifascista, un compagno per cui Fabrizio aveva manifestato nelle piazze. Lo ha trovato un compagno con i problemi di tutti i compagni. E così Fabrizio vuole restare, un compagno detenuto come tanti altri, che hanno storie diverse dalla sua. Vuole che ci sia l'appello subito, vuole restare a Roma e non essere trasferito, saluta tutti i compagni e ci scriverà presto».



LETTERE



C'è un dato immediato da rilevare, ed è quello che — accanto al costante aumento delle vendite del giornale in questo ultimo periodo — è cresciuta nello stesso tempo la mole di lettere che ci giungono quotidianamente.

I contributi individuali o dei collettivi che si riferiscono, collaborano o semplicemente «usano» il quotidiano, sino ad oggi hanno avuto uno spazio limitato o saltuario: poche sono le lettere pubblicate, centinaia rimangono nei cassetti, il più delle volte anche senza risposta.

E' difficile trovare una soluzione a questo problema: lo spazio è poco e ciò comporta necessariamente una scelta che lascia tutti insoddisfatti.

Riservare sempre la pagina cinque alle lettere che ci giungono in redazione è un primo passo. Un altro potrebbe essere quello di raccogliere le lettere per argomenti e cercare di sintetizzarne i contenuti, cosa che però comporta molti rischi di arbitrio.

Un'ultima cosa: consigliamo chi ci scrive ad essere breve. E' possibile e giusto, perché permette che più contributi trovino spazio e si confrontino sui mille problemi che ogni giorno ci troviamo ad affrontare. Più lunghe sono le lettere, minore è la probabilità che hanno di essere pubblicate, salvo casi eccezionali.

Ho voglia di capire la fase che attraversiamo, ho voglia di continuare ad essere donna

ROMA, 11 — Non mi sono sentita forte l'8 marzo, mi sono sentita esterna, lacerata da mille contraddizioni, mi sono ritrovata a pensare alla mia storia, alla mia vita, a quella che era stata la mia militanza in Lotta Continua, a quel 6 dicembre che avevo fatto dalla parte sbagliata, a quante cose non avevo capito, a tutte le certezze che mi erano crollate, a questo ultimo difficile anno che mi è servito per costruirmi donna, per scoprire la mia storia, un anno vissuto con le compagne, un anno in cui non c'è stato un vero rapporto con i compagni, un anno difficile perché fatto di momenti belli e di momenti brutti, difficile perché i rapporti umani, le cose da fare non erano più mediate dalla scelta politica ma dal personale, difficile perché abbiamo trovato la forza di distruggere un partito.

Ho rivisto le giornate all'università: la lotta, la gioia, la creatività, la rabbia, lo scontro con i compagni, le assemblee ogni giorno più difficili. Ho rivisto la manifestazione per il compagno Panzieri, lo striscione «Siamo tutti colpevoli», la prima carica della polizia, il mio essermi vissuta gli scontri dall'esterno, con la voglia di sfondare il vetro che mi divideva e la paura di fare un passo indietro, un passo lungo un anno, perché non ho mai elaborato, partendo da me come donna, che

cosa significa violenza, come esprimerla, con quali strumenti, il rapporto con lo stato, con la repressione, con le istituzioni. E nel nostro enorme corteo di martedì dove tutte sorridevano e ci davamo la mano, dove ogni spezzone partecipava con i propri contenuti, dove l'essere donna e diverse tra noi ci permetteva di comprimerci in una piazza che non ci conteneva, ho pensato a cosa avremmo fatto se la manifestazione non fosse stata autorizzata, a perché e a chi aveva accettato un percorso così breve, per vicoli nascosti, in una piazza piccola per la nostra forza, per la nostra rabbia. E mi ha fatto violenza il sentir gridare, in contrapposizione a «Panzieri libero», «Panzieri incinto», vedere crescere questa frattura fra noi.

Ho voglia di parlare di tutto questo, voglia di capire la fase che attraversiamo, ho voglia di continuare ad essere donna.

Claudia di Roma



Per un dibattito su come incidere, oltre che esprimerci

ROMA. — Sento il bisogno di dire alcune cose su come ho vissuto la manifestazione dell'8 marzo a Roma. Le impressioni che ne ho ricavato sono tutt'altro che belle. Già non ero andata con molta allegria perché avevo dentro di me tutta l'emozione e la rabbia che gli avvenimenti di questi ultimi giorni a Roma mi avevano suscitato. Avevo vissuto infatti abbastanza da vicino l'occupazione dell'università e il suo sgombero, le assemblee e i grossi momenti di crescita e di lotta che ne



erano seguiti; avevo vissuto la tremenda giornata di sabato, le cariche della polizia, il fumo dei lacrimogeni che ti impediva di capire, i colpi di pistola e le raffiche di mitra della polizia alle spalle, i compagni arrestati. Tutto questo ce lo avevo dentro, nel cervello, mi esplodeva. Ancora una volta in queste giornate mi ero sentita un po' «sola», incapace di rispondere pienamente e insieme alle altre donne, di partecipare a tutto quello che stava succedendo. Sentivo di non avere strumenti miei e mi dovevo servirmi di quelli soliti, che mai mi erano appartenuti



e che da un po' come donna cominciavo a mettere in discussione. Alla violenza volevo rispondere ma come non mi era chiaro. Ho fatto di conseguenza quello che già avevo fatto in centinaia di occasioni analoghe, forse con maggiore lucidità e chiarezza. Proprio per tutte queste cose volevo che l'8 marzo fosse diverso: non potevo fare a meno di rivedere dentro di me attimo per attimo, tutte le immagini di quei giorni precedenti e volevo, sentivo che l'8 marzo doveva essere un giorno di lotta, combattivo. L'ho vissuto tutt'altro che così. Già ero stata parecchio male nel sapere che il concentramento era a piazza Carli, una piazza piccola, e che il percorso doveva terminare a piazza Santa Maria in Trastevere ancora più piccola. Ho sentito questa cosa come una violenza, io avrei voluto prendermi tutta la città assieme alle altre donne, rivendicare il mio diritto a manifestare e a urlare la mia rabbia, oltre che la gioia di essermi riscoperta come donna, come fantasia, come creatività che, lo confesso, sentivo con meno esigenza. In piazza tutto si è poi svolto come già con paura avevo previsto dentro di me: la piazza, piccola ci ha impedito di vederli, di abbracciarci, di discutere come volevamo, io ho perso lo striscione del mio collettivo ed ho fatto una gran fatica a ritrovarlo in mezzo a quella calca e a quel caos. A un certo punto tutti quei colori sono riusciti perfino a darmi fastidio, mi sembravano quasi distogliere l'attenzione dei nugoli di per-

sone ai lati del corteo, da quello che volevamo realmente esprimere. Mi sembrava che tutti ci guardassero come un fenomeno da baraccone, quelli a cui facevamo i girotondi attorno sorridevano compiaciuti e un signore attempato, da una finestra di viale Trastevere ci ha risposto facendo persino il nostro simbolo! Anche tra noi mi sembrava che non ci fosse omogeneità e chiarezza, sono stata male a sentire uno spezzone di corteo rispondere «Panzieri incinto» ad un altro che urlava «Panzieri libero». Anche l'arrivo a piazza S. Maria in Trastevere è stato brutto: non ci si entrava, non c'era spazio per i balli, i girotondi, lo spettacolo che alcune compagne avevano preparato. E' stato subito un via vai per andarsene, cercare un posto più tranquillo per parlare e discutere. Anche dopo, quando me ne stavo andando via, mi è sembrato di vedere sui volti delle compagne espressioni diverse da quelle che solitamente ci hanno accumulato dopo manifestazioni nostre.

Non so se sono ben riuscita ad esprimere quello che ho provato, un mucchio di sensazioni mi sono rimaste dentro e non credo che riuscirò mai ad



esprimerle compiutamente. Spero comunque di essere riuscita a far capire la cosa per cui ho maggiormente sofferto: la sensazione di tanta forza un po' sprecata, non indirizzata nel senso e nel modo che forse noi tutte quel pomeriggio volevamo.

Non voglio parlare qui di «responsabilità», è una parola che rifiuto nel contesto femminista, però penso che sia ora iniziare un dibattito su come, con che strumenti e in che misura vogliamo incidere, oltre che esprimerci. Io sento una grossa esigenza di discutere in questo senso, di confrontarmi su come affrontare quel maledetto «esterno» che secondo me correttamente la pratica femminista ha voluto escludere come espressione delle istituzioni e dei valori maschili, per ritrovare e riflettere sull'oppressione specifica della donna. Ma penso che questo non debba relegare la pratica femminista nell'area del dissenso, ma

farla muovere come pratica politica alternativa. Se ognuna di noi ha superato l'idea del femminismo come isola felice, dove non esistono contraddizioni fra noi perché tutte siamo uguali e tutte ugualmente oppresse, la anti-istituzionalità del movimento femminista non deve impedirgli di porsi tra i suoi obiettivi quello di affrontare ed elaborare l'analisi delle istituzioni, per abatterle. O la nostra presa di coscienza servirà a poco.

Daniela P.



Fucile ad altezza di donna, e il PCI toglie il microfono

BOLOGNA — In merito ai delatori, mistificanti e strumentali articoli apparsi sui quotidiani Il Resto del Carlino, Unità, Corriere della Sera sulla mobilitazione del movimento femminista bolognese nella giornata dell'8 marzo le compagne del movimento femminista vogliono chiarire la dinamica dei fatti per smentire le falsità dei suddetti giornali. Il movimento femminista diffida giornale, cronista, organi di informazione a modificare o censurare questo comunicato in base al diritto di rettifica ai sensi della legge sulla stampa. Questi i fatti. Ieri 8 marzo un corteo di circa 500 donne che andava ad occupare una palazzina sfittita da molto tempo di proprietà di una delle innumerevoli opere pie per farne un centro della donna è stato ferocemente assalito dalla polizia. Per ben due volte, mentre già le compagne tentavano di sfuggire all'ingiustificata violenza dei poliziotti riorganizzandosi in un corteo, la polizia ha caricato indiscriminatamente le donne che si allontanavano. Il ferreo e paranoico atteggiamento dei poliziotti ha chiarito come l'eccessiva risposta sia stata determinata più dalla presenza di donne organizzate, le stesse che vorrebbero rinchiusi

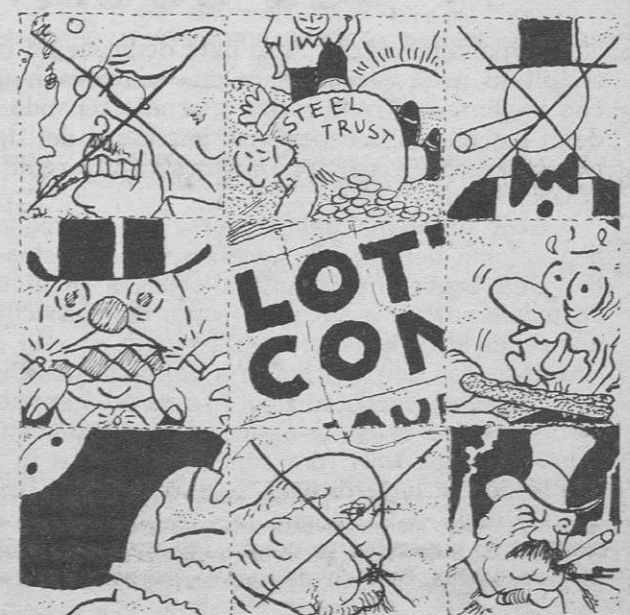
se in casa, che dal puro tentativo di occupazione.

Decine di candelotti lacrimogeni sono stati lanciati, sono stati visti poliziotti puntare fucili ad altezza di donna, molte compagne sono state atterrate e poi picchiate con il calcio del fucile, alcune donne sono state ferite. Arrivate in piazza Maggiore le donne in corteo si sono trovate la strada sbarrata da guerra. La sera stessa, dalla polizia in assetto di mentre in piazza l'UDI festeggiava folcloricamente la festa delle donne inneggiando la fine di ogni violenza, alcune compagne hanno chiesto di fare un comunicato sui fatti del pomeriggio. Il microfono, concessoci in un primo momento, ci è stato strappato poi dal servizio d'ordine del PCI che dopo aver fotografato e picchiato le compagne abbandonava la piazza proprio nel momento in cui la polizia tentava di sgomberare con una carica. Dopo la stupefacente mistificante campagna fatta dal comune rosso questa è stata la dimostrazione di come le donne vengono tollerate solo se la loro lotta si esprime in canti, balli, doni di mimose e folclore per i maschi. In merito alle tre



righe comparse nei vari giornali ribadiamo la piena autonomia del movimento femminista rispetto a qualsiasi partito gruppo o movimento. E' vergognoso che il momento di lotta di ieri sia stato messo in coda alla cronaca degli scontri di lunedì. Ancora più grave il termine «trascinate» usato dall'Unità. Noi donne abbiamo un cervello pesante, contrariamente a certi giornalisti e solo il nostro desiderio di lottare per obiettivi nostri ci porta a scendere in piazza. Consigliamo inoltre ai giornalisti del Carlino di non cadere nel ridicolo fantasticando fantomatiche e sedicenti bottiglie di latte notoriamente in disuso da anni.

Le compagne del movimento femminista bolognese



Cronistoria Italia 1977

Gennaio. Il 1977 si apre con l'assemblea dei «quadri» sindacali dell'EUR che ratifica il vergognoso accordo sindacati-confindustria. In tutta Italia cominciano i processi contro i giovani per le autorizzazioni nei cinema. Sui giornali si dibatte della fine del 1968 della contestazione, dell'assemblearismo. Malfatti e il PCI presentano riforme dell'Università e delle superiori.

22 gennaio. Giungono le prime notizie di mobilitazioni dei precari dell'Università contro Malfatti. Nei mesi precedenti si erano mobilitati solo i fuori-sede, specie a Bari.

Il mese si chiude con le occupazioni di numerose facoltà a Palermo, Torino, Pisa, Sassari, Napoli e Salerno. Entrano in lotta anche gli studenti che respingono una circolare contro la liberalizzazione dei piani di studio.

1 febbraio. Dopo precedenti sortite, una squadraccia fascista irrompe nell'Università di Roma e spara contro gli studenti: gravemente ferito il compagno Bellachioni.

La reazione degli studenti è immediata: in 1.000 occupano Lettere. A Torino viene occupato Palazzo Nuovo, alla Sapienza di Pisa 5.000 studenti universitari si ritrovano in assemblea, a Palermo salgono a sette le facoltà occupate.

Di fronte all'estendersi delle lotte Malfatti ritira la circolare, ma non la riforma.

2 febbraio. A Roma una impetuosa risposta antifascista porta migliaia di studenti ad attaccare il covo fascista di via Sommacampagna. Le truppe di Cossiga sparano sul corteo antifascista a piazza Indipendenza, cercando la strage: molti i feriti; i compagni Paolo e Daddo, colpiti alle gambe da raffiche di mitra, vengono arrestati per «tentato omicidio». Anche uno dei poliziotti che hanno fatto fuoco, Domenico Arboretti, rimane ferito. Silenzio di stato sul calibro del proiettile che lo ha colpito.

3 febbraio. Mentre Pechioli (PCI) lancia appelli per la chiusura dei «co-

vi» dell'eversione, gli studenti si mobilitano in tutta Italia: 15.000 universitari, medi, precari, disoccupati organizzati scendono in piazza a Napoli.

15.000 anche a Milano, cortei a Firenze e Genova. «Gli agenti abbiano in ogni istante la consapevolezza che l'intero schieramento democratico li sostiene», scrive l'Unità. All'EUR si apre la Conferenza Nazionale sull'occupazione giovanile: ai giovani si chiedono sacrifici e si offre lavoro nero. Andreotti proporrà l'emigrazione ai diplomati.

5 febbraio. 5.000 studenti vengono assediati nell'Università di Roma da un gigantesco schieramento di polizia: il movimento non accetta lo scontro. Nella notte viene trovata sul treno 710 una bomba su cui l'SDS sa molte cose. A Milano mille operai guidano un corteo dell'opposizione di classe, cui partecipano 10.000 compagni.

7 febbraio. Gli operai bloccano Mirafiori contro il decreto governativo che attacca la scala mobile e limita la contrattazione aziendale.

A Roma il PCI prova a «riconquistare» l'università, ma perde tutte le assemblee. Il giorno prima si erano riuniti a Lettere 150 studenti e precari di 14 atenei.

9 febbraio. 30.000 studenti romani si riprendono le strade della città. E' una manifestazione entusiasmante che conquista le prime pagine di tutti i giornali. Quasi tutte le università italiane sono nelle mani degli studenti.

10 febbraio. La FGCI mobilita a Roma 20.000 studenti medi. Il movimento non sa rispondere adeguatamente. A Bologna invece scendono in piazza seimila studenti.

14 febbraio. Ormai bloccata l'inchiesta di Trento contro Molino e Santoro e continua la campagna contro i «covi». A Roma al decimo giorno di occupazione della città universitaria e al quattordicesimo di Lettere. L'università è piena di studenti, anche di domenica.

16 febbraio. Per la giornata di lotta nazionale 15 mila studenti scendono in piazza a Milano e Torino, 8.000 a Napoli (3.500 vanno col «cartello»). Migliaia in piazza in molte città.

17 febbraio. Scatta l'operazione «piccola Praga». Lama si presenta all'università di Roma col servizio d'ordine del PCI e gruppi di operai convocati con sotterfugi. L'SdO sindacale attacca gli studenti, ma viene respinto: Lama fugge dalla città universitaria. In serata la polizia sgombera l'università.

10.000 studenti manifestano a Firenze, 4.000 a Catania.

18 febbraio. Il PCI cerca di organizzare uno sciopero anti-studenti, ma non ci riesce e viene isolato in molte assemblee studentesche. 3.000 manifestano a Trento.

19 febbraio. Sabato sera gli studenti romani sono ancora in piazza, con una manifestazione senza precedenti: 50.000. Nella mattinata a Milano si tengono due cortei: quindicimila studenti si schierano col movimento, meno di duemila con la FGCI. Il PCI, sempre più isolato, se la prende con la stampa.

21 febbraio. La mobilitazione studentesca diventa il riferimento obbligato del fronte sociale che si oppone ad Andreotti. Sull'Unità di domenica, Asor Rosa parla delle «due società contrapposte: gli emarginati e gli operai organizzati». La direzione del PCI fa «autocritica». Cossiga invade la televisione e annuncia le sue misure: bande chiodate e soprattutto chiusura dei «covi».

22 febbraio. Migliaia di studenti di Torino vanno alla Stampa per ristabilire una corretta informazione: alla testa del corteo ci sono gli operai della Singer.

25 febbraio. Viene spiccato un mandato di cattura contro il compagno di LC Enzo D'Arcangelo per la risposta all'aggressione fascista di Roma: nessun fascista invece è stato finora arrestato. 300 militanti

di base occupano la direzione del PSI.

26-27 febbraio. 5.000 studenti di tutta Italia discutono per due giorni del movimento e delle sue scadenze. Viene fissata la manifestazione nazionale del 12 e l'atteggiamento da tenere nei confronti della FLM.

1 marzo. I fascisti sparano davanti al Mamiani in autogestione: Stefano Pagnotti, militante di LC, è gravemente ferito, viene pure colpito il compagno Mauro Maffidetti. Le reazioni sono immediate. Mentre riapre l'università di Roma si moltiplicano le mozioni di solidarietà con Enzo D'Arcangelo.

2 marzo. 5.000 in piazza a Torino attaccano alcuni covi neri. Cortei militanti a Roma.

3 marzo. Dopo tante autocritiche il PCI ripete a Torino l'operazione Lama; di nuovo gli va male. Gli studenti si scontrano con i revisionisti e la polizia, che sgombera l'Avogadro. Il Parlamento comincia la discussione sulla Lockheed, a Pisa precipita un Hercules: 44 morti.

Nella notte infame sentenza: 9 anni a Panzieri (Lojacono invece viene assolto), dure cariche contro i compagni che protestano.

4 marzo. In tutta Italia cortei e assemblee per Panzieri.

5 marzo. 10.000 antifascisti romani scendono in piazza per Panzieri; il ministero degli Interni vieta il corteo. La polizia attacca l'università, gli scontri — durissimi — si estendono nel centro. A Torino operai in corteo con migliaia di studenti.

7 marzo. Ruberti (PCI) serra l'università di Roma. Anche a Padova la polizia sgombera. Il PCI si scompone di nuovo e attacca la mobilitazione antifascista di Roma.

Comincia a Firenze la conferenza della FLM. Sono presenti 100 studenti, solo in minima parte rappresentanti del movimento.

8 marzo. Cortei di donne in tutta Italia per l'8 marzo. Dappertutto si raccolgono, in mille modi i fondi per venire a manifestare a Roma. Quattromila in piazza Bologna per la libertà di Panzieri, mentre si estende la mobilitazione dei medi. In Parlamento i radicali e Pinto chiedono l'incriminazione di Leone.

9 marzo. 4.000 studenti di Firenze vanno in corteo alla FLM e leggono la mozione del movimento, che attacca duramente la linea sindacale. Trentin perde le staffe. Cortei di medi e universitari a Palermo, Udine, Padova, La Spezia. Scuole occupate dappertutto.

10 marzo. Gui e Tanassi vengono rinviati a giudizio. Corteo di operai e studenti a Bari contro le cariche poliziesche dei giorni precedenti.

Altre mobilitazioni di studenti medi. Si moltiplicano le adesioni alla manifestazione nazionale.

11 marzo. I carabinieri uccidono a Bologna il compagno Francesco Lo Russo.

12 marzo. Manifestazioni a Roma e in molte altre città italiane.

“Uniti sima

15.071.000 disoccupati, un terzo della forza-lavoro, ecco la situazione degli Stati Uniti all'inizio degli anni '30, come la descrivono le statistiche. Una «disgregazione sociale» (se vogliamo usare questo termine tanto amato dai revisionisti) senza precedenti: due milioni di proletari — tra cui tanti disoccupati intellettuali — «in cammino», dalla campagna alle città, o più spesso dalle città alla campagna, da una regione all'altra; centinaia di migliaia costretti, dall'impossibilità di pagare qualunque affitto, a vivere in baraccopoli che venivano chiamate Hooverville dal nome di quel presidente Hoover che ogni due mesi continuava a proclamare «la crisi è finita, la ripresa è in vista». Dentro questa svolta storica dell'economia capitalistica si sviluppò un movimento dei disoccupati vastissimo, se pur privo di fatto di centrali nazionali (si veda la sommaria scheda qui a fianco), e tutto da ristudiare superando un'autentica congiura del silenzio che fin da allora cerca di sottrarre ai proletari, non solo americani, questa importante parte del loro patrimonio. (Segnaliamo in proposito il saggio del compagno tedesco-americano Paul Mattick, che apparirà sul numero 3 della rivista «Marxiana»).

Tutti gli studiosi borghesi, e anche revisionisti, notano, i primi con sollievo, che si trattava di un movimento «poco politicizzato» e molto spontaneo, di un'organizzazione di solidarietà per sopravvivere invece che di una rimessa in questione dell'ordine capitalistico. La conferma di ciò starebbe nel suo carattere «localistico» così come nella riluttanza da esso più volte dimostrata a mobilitarsi sulle parole d'ordine «politiche» del PC.

Mi dicevano che stavo costruendo un sogno / e così mi misi anch'io in fila. / Se c'era terra da arare, / o fucili da portare, / ero sempre lì al mio posto. / Ho costruito una ferrovia, l'ho fatta andare / correre contro il tempo. / Ho costruito una ferrovia, ora è fatta, / fratello, ti avanza un decimo?

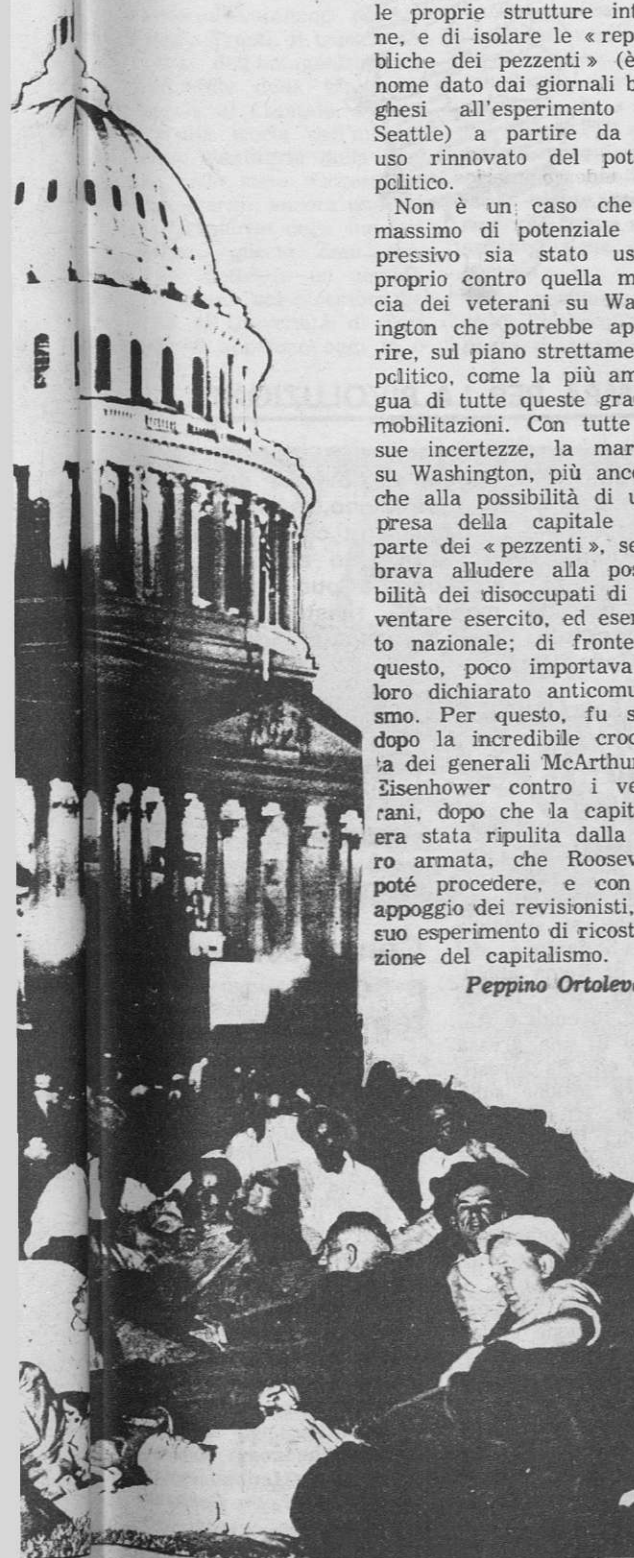
Questa era la canzone



La notte del 12 luglio 1932, un gruppo di 700 veterani di Shington, decisi a restarci fino a che sarà loro garantito un sussidio.

imangia"

USA, contenuti reali del movimento, espressi con più o meno consapevolezza, ma presenti in realtà dovunque e che si manifestasse. Si potrebbe dire, per parlare di Asor Rosa, che mai come allora si vide la fraternità tra «due società», ma la non certo nel senso, come stizza, dello stesso inaffabile professore vorrebbe, di una opposizione occupati-disoccupati (che anzi, gli anni di crisi, così come gli anni di ripresa, a partire dal 1934, dei grandi scioperi di massa, provarono all'opposto la enorme disponibilità dei disoccupati, più che meno organizzati, a mobilitarsi nelle agitazioni o dove; e degli occupati a quasi inciare lotte il cui terreno era l'intera comunità proletaria) bensì della radicale incompatibilità del modo di produzione capitalistico con il proletariato, o del quartiere proletario reso inaccessibile per gli uffici.



«Veterani» dormono sul suolo del Campidoglio a Sacramento, in attesa di un sussidio.

ciali giudiziari addetti agli sfratti e per gli stessi poliziotti (o l'intera città, come nel caso di Seattle, l'unica città americana ad aver vissuto, nel 1919, alcuni giorni di compiuto governo operaio) era la prova che la «seconda società» non ad altro puntava che a mettere completamente da parte la prima, quella del capitale; non a verificare, come suggeriva il PC, l'«inevitabile crollo» del sistema, ma a provarne nella pratica la fine.

Sono contenuti, come si vede, la cui radicalità va bene al di là di quegli «espropri proletari» che pure vi furono, ma a cui nessuno pensò di attribuire valore «esemplare», anche perché l'illegalità, o meglio, il rifiuto di porsi il problema della legalità era caratteristica ovvia, e non particolarmente rilevante, del movimento. Non fu né la «scarsa coscienza», né il «localismo» in sé, a deciderne la fine. Fu semmai la capacità della «prima società» di proporsi un radicale rinnovamento delle proprie strutture interne, e di isolare le «repubbliche dei pezzenti» (è il nome dato dai giornali borghesi all'esperimento di Seattle) a partire da un uso rinnovato del potere politico.

Non è un caso che il massimo di potenziale repressivo sia stato usato proprio contro quella marcia dei veterani su Washington che potrebbe apparire, sul piano strettamente politico, come la più ambigua di tutte queste grandi mobilitazioni. Con tutte le sue incertezze, la marcia su Washington, più ancora che alla possibilità di una presa della capitale da parte dei «pezzenti», sembrava alludere alla possibilità dei disoccupati di diventare esercito, ed esercito nazionale; di fronte a questo, poco importava il loro dichiarato anticommunismo. Per questo, fu solo dopo la incredibile crociata dei generali McArthur e Eisenhower contro i veterani, dopo che la capitale era stata ripulita dalla loro armata, che Roosevelt poté procedere, e con l'appoggio dei revisionisti, al suo esperimento di ricostruzione del capitalismo.

Peppino Ortoleva

UNA LOTTA SPONTANEA

Testimonianza di Ed Paulsen, San Francisco:

Tutte le mattine, si andava inutilmente a cercar lavoro, e poi si finiva, regolare, a Skid Row. Migliaia di uomini, seduti sulle ceste, a discutere, a parlare di economia. Poi, verso una certa ora, girava parola: «OK, si va dal sindaco». Il sindaco allora era Angelo Rossi, un piccoletto sempre tappato benissimo. Dopo un po' scendeva, e ci diceva aria fritta. Noi chiedevamo lavoro, casa, cibo. Metà di noi erano neri. Non ce n'erano tanti a quei tempi, a San Francisco, ma si davano da fare.

Mi ricordo un corteo lungo quattro isolati. Nessuno aveva un centesimo. Dopo un po' arrivarono i poliziotti. I ragazzi si erano portati dietro i cubetti di porfido, e li tirarono, così i cavalli cominciarono a inceppare, e a far cascare i poliziotti. Quelli cominciarono a sparare. Ci furono tre morti.

(Studs Terkel, «Hard Times», New York, 1971).

SEATTLE: FUORI DEL MERCATO CAPITALISTICO

Ecco come uno storico borghese descrive l'organizzazione dei disoccupati di Seattle, e la sua esperienza:

La repubblica dei pezzenti, è il nome che un giornalista diede alla Unemployed Citizens' Alliance: una comunità dentro la comunità. La lega era un'organizzazione a cui non si pagava l'iscrizione, e che non aveva funzionari stipendiati. Fu formata nell'autunno del 1931: arrivò ad avere 50.000 membri nella città e forse altrettanti nel resto dello stato. I suoi membri vivevano in un'economia di baratto. Mandavano avanti le loro botteghe di barbiere o di ciabattino, si cucivano reciprocamente i vestiti, e si riparavano le macchine, si facevano i lavori idraulici, si aggiustavano le case, pescavano, tagliavano legna, raccoglievano mele e patate: tutto su una base di baratto.

Ogni membro faceva il lavoro che sapeva fare; ciascuno riceveva ciò di cui aveva più bisogno. «In questa repubblica dei pezzenti», scrisse un osservatore, la sola moneta era data dal lavoro onesto».

Nel corso dell'estate e dell'inverno del 1931, 600 quintali di pesce, 10.000 fascine di legna da ardere, carichi di patate, mele, pere, furono forniti, per far vivere i disoccupati, dai disoccupati stessi. La lega chiese anche, e ottenne, dalla contea il denaro raccolto per i sussidi.

(M. Morgan, «Skid Road», New York, 1960).

L'ESPERIENZA DELLA CALIFORNIA

Il sistema del «self-help» dei disoccupati si diffuse anche in California. All'inizio del 1933 c'erano 90 gruppi, con 25.000 famiglie che vi facevano riferimento, nella sola area di Los Angeles. Le cooperative, che

COME SI ORGANIZZAVANO I PROLETARI AMERICANI DURANTE LA GRANDE CRISI

furono messe in piedi a partire dal giugno '32, erano informali e profondamente democratiche. Col moltiplicarsi del loro numero, fondarono dei punti di coordinamento e scambio tra i vari gruppi, normalmente in magazzini abbandonati. Come a Seattle, tutto si basava sul baratto. I membri scambiavano il proprio lavoro con cibo.

Il movimento di Los Angeles credè un vero e proprio centro, il Los Angeles Cooperative Exchange, per centralizzare l'emissione dei buoni. Quando uno aveva dei beni da offrire, veniva pagato con dei buoni. Se aveva da offrire un servizio, il L.A.C.E. lo metteva in lista, e si informava su chi aveva bisogno di quel servizio. Dopo di che, lo



pagava, di nuovo in buoni, al «salario» concordato. Con quei buoni, comprava i prodotti di cui aveva bisogno.

(I. Bernstein, «The Lean Years», Boston, 1960).

LA LOTTA CONTRO GLI SFRATTI A CHICAGO

Testimonianza di Willye Jeffries:

Avevamo un'organizzazione, di cui ero segretaria, l'Alleanza Operaia, sez. 45. Andavamo sempre a piantar casino nei centri di assistenza. Certe volte mi hanno arrestata due, tre volte in un giorno... Una volta mi sfrattarono. Io lasciai fare, lasciai entrare gli ufficiali giudiziari, lasciai che mi portassero fuori la roba. Misero i mobili sul marciapiede. Ma vedi, avevamo un comitato, ed eravamo già preparati. Restammo lì per tutta una settimana. Così tutti i vicini erano informati, e infuriati. Tanto c'era un mio amico, che viveva nello stesso palazzo, che mi aspettava. Così alla fine il padrone di casa venne da me: «Signora cara, non c'è bisogno di tutte queste storie». «Penso anch'io, ma visto che mi avete

sfrattato, qui sto e di qui non potete muovermi».

Per la pioggia, avevamo la tela cerata. Così i miei mobili non si sciuparono. Si cucinava, e con l'aiuto collettivo in quei giorni avevamo da mangiare più di quanto ne avevamo in casa.

Tanti altri vennero sfrattati. Venivano gli ufficiali giudiziari, e portavano la roba fuori, poi appena se ne erano andati rimettevamo tutto a posto. Bastava dare una voce al compagno Hilton. Guarda, nel tal posto, c'è una famiglia sfrattata. Tutti nel quartiere, se facevano riferimento all'Alleanza, avevano un nome in testa da chiamare per quei casi. Quando quello veniva, non aveva mai meno di altre 50 persone con lui.

Quelli staccavano il gas e l'acqua, tagliavano i fili della luce. Ma noi avevamo i nostri «tecnici». Ci infilavamo sempre in mezzo ai capannelli, e appena si vedevano i mobili sul marciapiede, si domandava: «Se ti rimettiamo tutto a posto, torni in casa?» «Sì». «Allora si va». Rimettevamo i mobili a posto, poi si riattaccava il gas, l'acqua, la luce. Tutto a posto come era prima, che lo sfratto pareva non ci fosse neppure stato.

(«Hard Times», citato).

I DISOCCUPATI ERANO IL 33 PER CENTO

Negli anni della crisi del '29, e soprattutto nella fase più profonda di depressione (1931-'33, quando secondo le cifre ufficiali la disoccupazione arrivò al 33 per cento della forza-lavoro), si sviluppò in tutti gli USA un movimento di base dei disoccupati, che arrivò a coinvolgere parecchie centinaia di migliaia di proletari. Un movimento vasto quanto differenziato, e fortemente localizzato.

Vi fu un'unica organizzazione a carattere nazionale, i consigli dei disoccupati promossi essenzialmente dal partito comunista (Unemployed Councils) a partire dal 1930. Una forza massiccia (fino a 300.000 membri), che giunse, in occasione della «giornata internazionale contro la disoccupazione», lanciata dal Comintern, a fare scendere in piazza, il 6 marzo 1930 decine e decine di migliaia di disoccupati nelle principali città americane. Le aggressioni poliziesche furono durissime. Ma nonostante la struttura relativamente centralizzata, la forza reale degli Unemployed Councils stava essenzialmente nella loro capacità di radicarsi, in particolare a Chicago, a livello di quartiere, soprattutto nelle forme di solidarietà e lotta contro gli sfratti: quando lo sfratto stava per essere eseguito, le altre famiglie si riunivano davanti alla porta, per bloccare gli ufficiali giudiziari; se questi lo effettuavano egualmente, i mobili venivano ripresi e rimessi al loro posto.

La città di Seattle, forse la più «a sinistra», come tradizioni, tra le grandi città americane, diede vita ad una propria lega, la Unemployed Citizens' Alliance, che giunse a comprendere 50.000 membri nella sola area urbana, ed altre decine di migliaia nella zona circostante. Fu un'immensa, unica nella storia, organizzazione di sopravvivenza ed autogoverno: attraverso

«buoni» della lega, tutti i disoccupati contribuivano e scambiavano il proprio prodotto, i contadini la frutta e la verdura, i pescatori il pesce, gli artigiani il loro servizio. Per tutti i mesi di crisi più grave, la popolazione proletaria della città visse, in pratica, del tutto al di fuori del mercato capitalistico, usando collettivamente del proprio lavoro.

Con molta meno consapevolezza politica, i minatori della Pennsylvania si mossero in una direzione analoga, quando all'inizio degli anni '30 si organizzarono per prendere possesso delle miniere chiuse dai padroni, rimetterle in funzione, e vendere il carbone a prezzo fortemente ribassato. Il cosiddetto «bootlegging» del carbone arrivò a «dare lavoro» a oltre 15.000 minatori disoccupati, e a 3.000 camionisti addetti al trasporto e alla vendita.

Nel sud, nella North Carolina, furono gli operai tessili a mettersi alla testa della lotta, con il grande sciopero del luglio 1932, che coinvolse, nella zona più industrializzata dell'intera regione, anche migliaia di disoccupati; alcuni villaggi vennero «presi» e tenuti anche per diversi giorni.

Ma forse l'episodio più celebre di questa mobilitazione è quello della «Bonus Army», la marcia su Washington di 25.000 veterani che chiedevano il pagamento dell'indennità di guerra. Fu contro di loro, infatti, che il governo scatenò la più violenta azione repressiva: dopo che per due mesi essi erano rimasti attendati nella capitale, l'esercito in pieno assetto di guerra con carri armati, baionette e ampio uso di lacrimogeni, mosse guerra ai disoccupati. In quella storica occasione della guerra tra le classi negli USA, i generali McArthur e Eisenhower si guadagnarono le prime glorie militari.

C'era anche una terza linea alla conferenza FLM

Non è vero che a Firenze si sono scontrate due linee. Se ne sono scontrate almeno tre e ognuna di queste, naturalmente, aveva modi diversi di essere espressa e contenuti, anche importanti, comuni alle altre lotte.

Tra il condividere le posizioni di Trentin e il condividere quelle di Garavini (usiamo questi due nomi per nostra comodità, ma non solo) passa certamente una differenza ma non così grande come alcuni si sforzano assurdamente di far credere ai compagni e ai lettori. Per intenderci il prevalere della «linea Trentin» sulla «linea Garavini» non equivale alla vittoria, o alla possibilità di vittoria, dell'interesse operaio sulla «linea della svendita dell'interesse operaio». Anzi, e crediamo siano molti gli operai che la pensano così, siamo certi che la classe operaia abbia interesse a sconfiggere, nella sostanza, entrambe queste linee.

A Firenze abbiamo sentito numerosi interventi, che andavano, in qualche caso limpidamente, in questo senso. Così le linee sono almeno tre.

Il documento conclusivo della conferenza raccoglie le opinioni dei maggiori esponenti della FLM intervenuti a Firenze e le sistematizza ribadendo la linea dei sacrifici. Il professor Trentin, che dal punto di vista della raffinatezza e della demagogia batterà sempre Lama per 4 a 0, è stato il più lucido espositore di quella teoria. Se si ha il coraggio di soffiare sulla lieve doratura costituita da false autocritiche e da furbe regie viene alla luce la sostanza di un ragionamento che funziona così: la causa della frattura tra ope-

rai e sindacato così come sta progredendo nelle fabbriche non trova origine nella linea del sindacato ma nelle incertezze che la FLM ha avuto nell'applicazione di quella linea. In quelle incertezze, sostiene Trentin, si infila il padronato per usare a modo suo gli accordi. Il movimento sindacale viene così a trovarsi in una situazione in cui alla decisione autonoma e selezionata dei sacrifici da far fare agli operai in cambio di «contro-partite» si sostituisce la logica della svendita incontrollata delle conquiste operaie di questi anni. Svediamo, dice Trentin, ma non tutto insieme e a prezzi stracciati, come vorrebbero alcuni nelle confederazioni. Le contropartite dovrebbero consistere nella riconversione, negli investimenti al Sud, nella produzione di beni diversi prodotti in modo nuovo. Su questo altare è legittimo il sacrificio «controllato» delle conquiste e della forza operaia nelle grandi fabbriche.

Lo stesso coinvolgimento dei disoccupati, degli emarginati, degli studenti nelle strutture orizzontali di zona del sindacato, auspicato da Trentin, deve essere funzionale a questo progetto. Per esempio l'organizzazione dei disoccupati dovrebbe servire, secondo il nostro, a imporre agli operai quel 6x6 che gli operai stessi hanno respinto.

Egli vorrebbe cioè, usare il bisogno di lavoro per far passare un obiettivo che è contro gli operai e contro i disoccupati. A questa filosofia va naturalmente bene l'accordo sindacato-Confindustria su festività, mobilità e costo del lavoro. Tanto è vero che Tren-



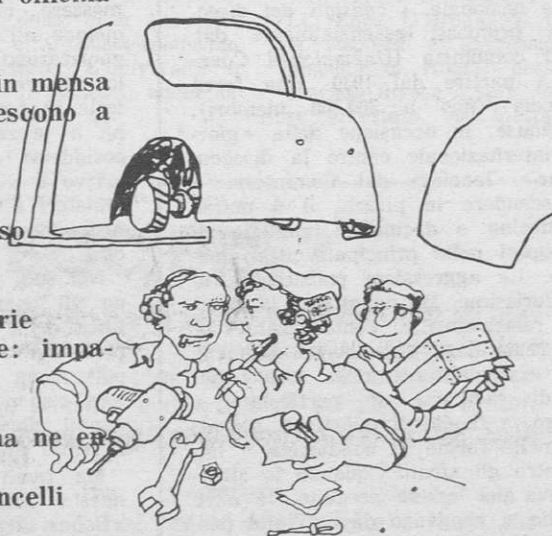
tin e la FLM l'hanno reso possibile, l'hanno approvato a Roma, l'hanno difeso a Firenze.

Se cose simili a quelle dette da Trentin e contenute nel documento conclusivo sono state dette, al palazzo dei congressi, da alcuni strenui difensori delle confederazioni, cose opposte sono state dette da molti delegati. Questi compagni hanno denunciato aspramente la politica dei sacrifici hanno sparato a zero contro il patto sociale dell'Eur, hanno sostenuto che è suicida una politica di astensione al governo Andreotti e hanno reclamato il diritto a lottare per farlo cadere. Hanno detto che bisogna cambiare registro e che l'unico modo per mantenere realmente e non a parole, la «rigidità» operaia dentro alle fabbriche sta nell'impedire la mobilità e i licenziamenti, impedire qualsiasi attacco alla contrattazione articolata e al «costo del lavoro» rifiutare gli straordinari e ripristinare il turn-over. Non ci sembra pur con tutta la buona volontà che questi compagni possano ritrovarsi nelle posizioni di Trentin o in quelle di Garavini. Questi compagni erano certamente minoranza in quella assemblea, ma rappresentavano, a loro modo, con contraddizioni rispetto all'organizzazione sindacale che forse sono ancora lontane dall'essere sciolte, il punto di vista della maggioranza della classe. Questi compagni, non Trentin, sono stati gli interlocutori reali degli studenti che sono intervenuti a Firenze e soprattutto, con forza infinitamente maggiore, degli studenti fiorentini che hanno manifestato ai cancelli della conferenza.

Vogliamo 100, 250, 1500 corrispondenti dalle fabbriche

Scriveteci:

- l'aria che si respira in officina
- gli scioperi
- le idee che cambiano
- le cose di cui si parla in mensa
- le idee che non si riescono a cambiare
- la busta paga
- i prezzi al mercato
- come si parla del sesso
- le macchine
- i capi
- le piccole grandi vittorie
- le vittorie del padrone: impareremo a evitarle
- i compagni licenziati
- i nuovi che entrano (ma ne entra qualcuno?)
- la fabbrica fuor dai cancelli
- gli infortuni
- il partito
- come ci si organizza
- quello che ti dice tuo marito
- quello che ti dice tua moglie
- le ragioni di tuo figlio
- le cose che leggi
- la gente che hai conosciuto e quella che vorresti conoscere
- la televisione la sera
- come si parla di calcio
- che cosa si dovrebbero fare
- e tante altre cose



Scriveteci ogni settimana, ci vuole poco tempo. Metteteci nella busta anche i soldi raccolti nel reparto. Scrivete brevi, vogliamo pubblicarne molte. Scrivete i nomi e gli indirizzi. Noi pubblicheremo perché c'è tanto da imparare perché così le basi diventano solide. E' l'unico concorso senza premi. Ma voi capite che in realtà il premio c'è....

Finanziare un giornale rivoluzionario

Periodo 1-3 - 31-3

Sede di NOVARA

Sez. Verbania: 33.000, un operaio 1.000, Porta 5.000, Guerino 40.000, Piermaria 10.000.

Sede di FIRENZE

Antonietta 10.000, Adriana 10.000, Ilaria 10.000, Stefano 5.000.

Sede di BOLZANO

Michael 50.000.

Sez. Merano 102.500.

Sede di BERGAMO:

Sez. Casazza 20.000.

Sede di COMO

Gianni 1.000, raccolti all'Enaip Lomazzo 2.100, Stefano 5.000, Biagio 300, Gerry 5.000, Walter 400, Gianpaolo 15.000, Elena 6 mila, compagno 30.000, Ceco 3.000, Claudio 3.000, Ferdi 2.000, Roberto 500, Angelo D. 5.000, Liceo Scientifico 3.500, Walter 400, un compagno 500, Giacomo 1.000.

Sede di MONFALCONE

Vendendo il giornale 3 mila 500, Gloria 5.000, Liviana 3.000, Flaviana 5 mila, Flaviana, Vanni e Arturo 10.000.

Sede di TORINO

Circolo proletario giovanile C.... (non si capisce) 37.600.

Sede di S. BENEDETTO

Raccolti dai compagni 15 mila.

Sede di CATANIA

Istituto chimica 16.000, Mensa S. Paolo 8.000.

Sede di RIMINI

Sez. Cattolica 30.000.

Sede di PISA

I compagni di Castelnuovo Val di Cecina 48.300. C.A. 100.000, G.B. 100 mila.

Sede di SIENA

Cellula Cesam Paolo 30 mila, Serenella 5.000, Patrizia 2.000, Walter 2.000, Attilio 1.000, Cellula Ires: Papini 2.000, raccolti da Giangio al Monte dei Paschi 13.500, raccolti in centro Fabio e Patrizia 5.000 Winchester 1.000, Sciarra 4.000, Cucé 5.000, Genitori del Maso 2.500, Franco del Comune 2.000, Maruza 2 mila, Giampiero 2.000, 4 insegnanti 5.000, Gianni 5 mila, Vendita materiale politico 30.000, vendendo il giornale 7.000.

Sede di CATANZARO

Raccolti dai compagni 27 mila

Sede di ROMA

Tiziana e Miro del XXIII 1.000, un ex partigiano 10 mila, madre radicale 10 mila, Filomena 2.000, raccolti all'università da Marco: Pasquale 4.000, Irene MLS 2.000, Aldo 10.000, Enrico MLS 500, Beppe 5.000, Lorenzo 2.000, Andrea del Tasso 2.000, Rita 1.000, Tonino 1.500, Marinella 10.000, Maurizio 10 mila, Lucia V. 1.000, Compagni vari 9.700, colletta tra studenti e professori del Liceo Croce 13.500, raccolti al Ferraris in lotta 5 mila, colletta studentesse Ist. professionale Diaz 10 mila, compagni del Preneestino: Paolo 1.000, Piero 2 mila, Riccardo, Piero e Leo 3.500, Sandro FGCI 500 Alberto Spanò 10.000, Lavoratori della Banca d'Italia 13.000.

Sez. Valle Aurelia - Trionfale: raccolti all'assemblea generale del Policlinico 58 mila 530.

Sede di MILANO

(Segue lista) 400.000.

Sede di REGGIO EMILIA

(Non sono comprese nel totale perché già comparse con un'unica cifra). Franco 3.000, Tiziano 10.000, Venerio 1.000, Paolo 2.000, Alfredo 5.500, Massimo 5.000, Elio 5.000, Roberto 20.000, Graziella 1.000, Totò 1.000, Angelo 1.000, Luigi 6.000, Fausto 10.000, Luigi D. 10 mila.

Contributi individuali:

Luigi Esposito 150.000, Ciro P. - Napoli 10.000, le compagne di Sondrio 100.000 Mauro Francesco - Milano 50.000, Tommaso - Pordenone 5.000, Claudia R. - Vil-

labassa 5.000, due compagne di Firenze 5.000, Claudia 20.000, Fedora - Carrara 30.000, Mario Scialoja dell'Espresso 10.000, Gina Roma 500.000, R. - Alassio 100.000, Giuliana - S. Marina 5.000, Michele 38.000, Claudio di Cinecittà 20 mila, Tommasa 20.000, Marina 20.000, raccolti da una compagna 50.000, la mamma di Cuzzo - Gela 20.000.

Totale 2.671.330

Totale preced. 10.235.090

Totale comp. 12.906.420

TIPOGRAFIA 15 GIUGNO

è ridotta (300-1.000 copie) e difficile fare prezzi bassi. Già nel 1972 la «15 Giu-» è sostenuta da 1.000 azionisti-sottoscrittori. Proponiamo a tutti i compagni un grande rilancio della vendita delle azioni.



STAMPA PER LA RIVOLUZIONE

Roma - Via dei Mazzini Generali 30 - Tel. 57.69.17

La tipografia «15 Giugno», dove si stampa e si compone il nostro quotidiano, è nata grazie alla sottoscrizione di migliaia di compagni e democratici che hanno sottoscritto azioni per più di cento milioni. La tipografia può comporre e stampare giornali, manifesti, riviste, opuscoli e libri. Sostenetela, fatela conoscere, aggiungiamo nuovi sottoscrittori

Ad una assemblea di studenti

Durante l'assemblea generale degli studenti universitari che si svolgeva nell'aula «Stefanini» del Policlinico di Roma abbiamo raccolto circa 150.000 lire. Questa raccolta è stata il frutto di una grossa discussione che ha investito la nostra sezione sulla necessità di affrontare il problema del finanziamento e in special modo la vita del giornale, in modo differente e in modo da coinvolgere ogni compagno. Quando ci siamo ritrovati alla fine della raccolta ogni compagno era sorpreso della partecipazione e della consapevolezza che avevano avuto i partecipanti all'assemblea nel voler far vivere ancora Lotta Continua che oggi più degli altri quotidiani è stato dentro il movimento. Quando ai compagni si chiedeva di dare qualche cosa per Lotta Continua molti rispondevano che già stavano facendo le collette nei

posti di lavoro o nelle scuole, oppure davano quello che avevano, dicendo che Lotta Continua non doveva morire.

Sez. Valle Aurelia-Trionfale

Come comuniste e come femministe

L'8 marzo eravamo in piazza Ferretto in attesa che la manifestazione femminista partisse. C'erano anche parecchi uomini ai lati. Una compagna aveva in tasca il giornale e ci è venuto in mente di metterci a raccogliere soldi per Lotta Continua mostrando la testata in cui era scritto «salviamo questo giornale». Non è stata una cosa a cui abbiamo pensato molto; è stata quasi istintiva, noi abbiamo pensato che come comuniste e anche femministe ci serviva che Lotta Continua continuasse a vivere. Durante la raccolta non abbiamo ricevuto nessun rifiuto categorico.

Due compagne di Mestre

Libri.



I nuovi mandarini

Mario Tronti, «Sull'autonomia del politico», Feltrinelli, 1977.

«Secondo me c'è un effettivo problema di ammodernamento del partito, come c'è un problema di ammodernamento dello stato... efficienza, produttività, imprenditorialità. Tutte queste oggi sono cose da rivendicare per i partiti storici della classe operaia... Ammodernamento del partito che sottolinei quindi proprio la sua capacità di emancipazione dalla classe operaia» (dalla, avete letto bene, non della, tanto che Tronti lo sottolinea nel testo). Al fine di un tortuoso cammino politico, Mario Tronti, il teorico una volta dell'antagonismo irriducibile della Classe Operaia al Capitale, è giunto alla teoria dell'integrazione totalitaria della classe nello stato. Occorre riconoscerli, ancora una volta, il merito della lungimiranza: queste cose sono state dette in un seminario tenuto nel dicembre del 1972 all'Università di Torino, ed appaiono oggi in o-

puscolo a fare da puntello teorico a Pecchioli e Berlinguer. Tronti del resto non è solo: con altrettanta tortuosità, lo stesso cammino è stato percorso da altri suoi antichi compagni «operaisti» degli anni '60 oggi addetti come lui a fornire dignità e novità teorica alla vecchia zuppa del revisionismo. Cacciari, Tronti, Asor Rosa, questi i nomi di punta che nella «teoria» del PCI hanno messo in un cantuccio i vecchi togliattani, Vacca, Gruppi e simili, nel momento in cui non solo e non tanto il «partito nuovo» è all'ordine del giorno, ma la definitiva integrazione del partito con lo stato autoritario: se vogliamo ricorrere alla loro vecchia terminologia, dopo lo «stato-piano» e lo «stato-crisi», lo «stato-PCI», anzi lo «stato-operaio»: «lo stato moderno a questo punto risulta niente meno che la moderna forma autonoma di organizzazione della classe operaia».

Ma seguiamo il percorso dell'ultimo Tronti. Il suo punto di partenza è il ri-

tardo del «politico» (inteso come strutture e funzionamento dell'apparato statale e delle istituzioni rappresentative) rispetto all'«economia», cioè al cosiddetto sviluppo delle forze produttive. Ritardo che, nella concezione di Tronti, la causa di fondo della crisi attuale, come del suo carattere nuovo rispetto agli schemi classici. L'assunto di base è che il superamento di questo ritardo sia interesse strategico della classe operaia: «guidare il processo di adeguamento della macchina statale alla macchina produttiva del capitale». Ed è d'altra parte solo la classe operaia che può affrontare un simile «adeguamento»; se è vero che l'irrazionalità dello stato capitalistico è pur sempre frutto della contraddizione rappresentata dall'esistenza stessa della classe antagonista, la «razionalità» non può essere raggiunta se non dall'assorbimento totale della classe antagonista dentro lo stato. Ma è pur sempre vero che, i interessi del proletariato e quelli dello stato sono inconciliabili. Di questo Tronti non si dà troppo pensiero. Con un abile gioco dialettico, quella «autonomia del politico» che prima abbiamo visto manifestarsi come causa del ritardo, ahinoi, dello stato sulla FIAT, ricompare all'incontro come strumento che permette al «partito della classe operaia» di continuare a presentarsi come tale, mettendosi al tempo stesso completamente a disposizione della «riforma capitalistica dello stato»: «autonomia», come si riferiva sopra, «anche nei confronti della classe operaia, nei confronti dell'interesse operaio».

Ci sono forse alternative? Uno solo è il socialismo realizzato che Tronti conosce,

quello dell'Unione Sovietica, che del resto non si merita di additare pubblicamente ad esempio, ad onta di tutti i distinguo e i rocomunisti di Berlinguer, e a conferma della fondamentale unità del revisionismo: «se si vuol fare il socialismo è inutile dire che si vuol fare un altro socialismo». D'altra parte, l'autonomia operaia, la spontaneità, le lotte di questi anni, per lui non sono che un barlume, un vago ricordo: «diminuisce qualitativamente, a parte la diminuzione quantitativa, l'importanza, l'intervento, di quella che veniva detta la spontaneità della classe operaia». Al fine di un luminoso castello teorico, Tronti non può che toccare ferro, augurandosi che la tendenza alla pace sociale, che gli pare, o spera, di poter leggere nella sua sfera di cristallo, continui.

Ma l'irriducibile antagonismo del proletariato si prende le sue rivincite. Di fronte all'esplosione, a partire dalla nuova composizione di classe generata dalla crisi, di un nuovo ciclo di lotte di massa, l'«autonomia del PCI dagli interessi della classe operaia» abbandona le formule favolose di Tronti per assumere i panni grigioverdi dei comunicati di Pecchioli e dei poliziotti di Cossiga.

Gerardo Orsini

Alack Sinner

Alack Sinner, ex-poliziotto, è un detective privato di New York. Prima di dire chi è vogliamo farci una domanda che è sicuramente passata per la testa a molti di noi leggendo e guardando la storia di detectives più o meno famosi. Chi spinge questi cristi a fare quel mestiere e a invischiarsi con caparbià nei fatti degli altri? Per che cosa rischiano la pelle rimediando sempre un sacco di contusioni, per poi ritrovarsi sempre soli? Solo per i soldi che spesso sembrano anche pochi? O c'è anche qualche altra molla segreta che li spinge a infilarsi nelle faccende senza alcun motivo? La risposta è che quasi sempre questi personaggi sono fasulli, ovvero, pur arrivando a contatto con banditi, boss, banche di teppisti, sono fondamentalmente lontani dalla realtà; nemmeno un po' umani. Per quanto riguarda Alack Sinner, si affaccia un'altra risposta che ne delinea il carattere indubbiamente più «vero». Questo tizio in continua contraddizione con se stesso è abbastanza solo e ricerca rapporti nuovi con gente «imprevista» proprio accettando di buon grado di ficcarsi negli affari di eroinomani, negri e delinquenti, costruendo

così qualcosa con l'unica gente con cui gli riesce, con gli emarginati di una città orrenda, con gente che partendo dallo schifo in cui è stata relegata, si è costruita una dignità e umanità nuove. «Dal letame nascono i fiori», dice la grafica dei disegni, in cui le facce e i corpi di funzionari, sbirri, protettori e carogne in generale, sono presentemente caricati, in modo da sottolineare il carattere goffo e repellente. Sono solo le facce dei «diversi», di John Smith III e del «Gay» ad acquistare una qualche bellezza, una bellezza spesso piena di sofferenza e tristezza.

Questi veri protagonisti delle storie sono quelli che spingono Alack a immischiarsi, a lottare, a scoprire... ma questo non può ugualmente bastare per fare un mestiere che sembra esistere solo per poterci scrivere sopra i romanzi gialli, che distrugge giorno per giorno, che rende falsi e spersonalizza. L'ex-poliziotto, l'uomo scontento di sé e della vita «normale» non può viaggiare su due binari ed essere sempre un mezzo sbirro, deve fare una scelta e la fa troncando col suo mestiere e col suo passato. Nella penultima puntata (su *Alterlinus*) cambia mestiere e si mette a fare il tassista. Con questo non rompe le sue vicende, ormai legate alle vite di un sacco di emarginati, ma, anzi, ne viene coinvolto in modo anche più personale. E' per questi «diversi», così realistici e pieni di contraddizioni, che probabilmente Alack Sinner continuerà ad interessarci.

(Alack Sinner esce ogni giorno sul *Messaggero* e ogni mese su *Alterlinus*: Muñoz e Sampayo, argentini, ne sono gli autori).



TV...



La commissione trilaterale non esiste, e se esiste è irrilevante, Carter è stato eletto per il suo sorriso buono e perché è risultato simpatico alle masse nere. Questo ha sostenuto, senza vergognarsi, Arrigo Levi, direttore della Stampa di Agnelli (membro della commissione trilaterale) e membro della trilaterale lui stesso, nella rubrica «Prima pagina» trasmessa giovedì sera sulla rete due. L'idea generale della trasmissione è piuttosto buona: prendere un problema affrontato dalla grande stampa borghese, vedere come è stato trattato, sottolineare non solo e non tanto quello che è detto esplicitamente, quanto quello che è tenuto nascosto.

In questo caso, le cose

da dire erano parecchie: si trattava nientemeno del presidente degli Stati Uniti, presentato al pubblico dall'informazione dominante, come una specie di incarnazione del mito americano cui «anche un coltivatore di noccioline può diventare presidente», e in realtà creatura, appunto, della cosiddetta commissione trilaterale, una lega di banchieri, industriali, professori e uomini politici tanto che quasi tutti gli uomini che occupano le posizioni chiave nel suo governo — e anche l'ambasciatore a Roma, Gardner — sono membri della commissione. Già portare questi dati, nella loro crudezza alla televisione, è un fatto positivo, permettere alla gente, semplicemente,

di conoscere le basi di appoggio, dentro il grande capitale mondiale, del presidente della massima potenza imperialista. Anche se, ovviamente, ci sarebbe stato molto di più da dire: entrare nel merito della strategia di aggressione «di tipo nuovo» al proletariato portata avanti dalla commissione, delle coincidenze tra questa strategia e le scelte recenti, sia del Fondo Monetario, sia del grande capitale italiano, anche per evitare di presentare la commissione come una «congiura».

Ma che la trasmissione, con tutti questi limiti, abbia colto nel segno, lo si è capito già dall'intervista di Gianni Agnelli e di Egidio Ortona (altro membro illustre della suddetta); lo si è capito meglio dall'isteria raggiunta, nel confronto con gli studenti e i docenti di Bologna che hanno realizzato il programma, da Arrigo Levi e da due giornalisti della catena di Monti. Levi, soprattutto, non si è curato del ridicolo, arrivando ad affermare che la commissione è una specie di università per politici — come Carter — in cerca di affermazioni, che somiglia al Rotary Club, eccetera eccetera. I giornalisti del Carlino, d'altra parte, si sono assunti l'ingrato compito di dimostrare che i giornalisti di regime sono onesti: per loro informare la gente sulla tri-

terale è poco rilevante (mentre sprecare colonne di piombo sui piani della mamma di Carter è fare notizia), e poi del resto, «non so, non ho visto, se c'ero dormivo». Talmente isterici, d'altra parte, che chi ha assistito alla trasmissione non può che essersi convinto che gatta ci cova, sotto questa storia. A questo punto, si tratta di passare a fornire le risposte, a spiegare che cosa veramente è la commissione trilaterale, a cosa significhi per il proletariato. Ma questo non aspettatevi di vederlo in «Prima Pagina», riforma o meno. (Va a finire che bisogna proprio leggere Lotta Continua...) P.O.

Giovedì e venerdì, la rete due ha trasmesso la storia di Sacco e Vanzetti. Erano tredici anni che il programma era stato bloccato dal partito della Lockheed, dai servi solerti dell'ambasciata americana che avevano paura di far la figura degli antiamericani. Il programma è poi andato in onda, lo stesso giorno che Gui e Tanassi venivano rinviati davanti all'alta corte di giustizia. Ecco, sembrano volerci dire, vedete, i tempi bui del regime democristiano sono finiti, oggi ci muoviamo alla luce del sole. Oggi, naturalmente, il programma su Sacco e Vanzetti viene ripreso dopo che decine di

migliaia di proletari hanno già conosciuto, attraverso il film di Montaldo, non solo la vicenda dei due compagni italo-americani, ma anche le sue «singolari» assonanze con la strategia della reazione in Italia; che hanno visto, e non potevano non vedere, nella storia dell'anarchico Andrea Salsedo, «precipitato» del quattordicesimo piano della questura di New York, il precedente immediato dell'assassinio di Pirelli. Ma che si sia potuto assistere, alla televisione, a una ricostruzione, grigia finché si vuole, ma seria, del-

la storia di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, è comunque un fatto importante. La criminalizzazione della lotta politica sovversiva, la caccia alle streghe, sono allora come oggi la chiave del regime capitalistico in fase di svolta autoritaria. E i giornalisti che oggi rievocano con toni commossi la vicenda di Sacco e Vanzetti (gli eroi rivoluzionari possono anche essere celebrati, una volta morti) farebbero bene a confrontare la caccia ai rossi negli USA degli anni '20 con i toni farneticanti delle loro campagne d'ordine.



Modello Germania: Polizeistaat

Il pacifico signor Traube

Il signor Traube è in questi giorni al centro di una tempesta politica che è stata a un passo dallo scatenare una crisi di governo in Germania occidentale.

La storia ha aspetti grotteschi e vale la pena di seguirla per intero. Questo signor Traube è un pacifico cittadino tedesco, fedele alle istituzioni democratiche, con una bella villa nella campagna nei dintorni di Colonia. Ma il signor Traube è anche un importante fisico atomico.

E' successo infatti che nel luglio 1975 la sua posta e il suo telefono siano stati sottoposti ad una regolare intercettazione da parte del servizio segreto. Niente di strano in tutto ciò, anche se ci ricorda che in Germania occidentale queste intercettazioni, grazie ad una modifica costituzionale del 1968 con le famose «Leggi speciali», possono avvenire per semplice iniziativa del servizio segreto stesso senza che sia necessaria nessuna autorizzazione del magistrato.

Passano i mesi e non si intercetta niente. Allora il servizio segreto chiede al ministro degli interni di avere carta bianca per ulteriori iniziative (tra l'altro la madre di Traube era comunista, il padre ebreo, ed egli stesso a 17 anni, nel 1945, fu iscritto per alcuni mesi al Partito comunista). Il ministro dà il suo assenso. Nel gennaio del 1976, a poche settimane dal sequestro dei ministri del petrolio dell'OPEC a Vienna da parte di un commando palestinese, si passa a una nuova fase. Il servizio segreto di «Difesa della Costituzione» chiede l'aiuto del più attrezzato BND, l'altro servizio segreto tedesco-occidentale fondato e diretto per anni dal nazista Ghehlen, feudo politico di Strauss. C'è infatti bisogno di un fabbro che permetta di entrare e uscire dalla casa di Traube senza lasciare tracce, e pare che solo il BND abbia il fabbro adatto. Nella casa di Traube vengono così poste, delle «cimici», mentre i vivai di trote nei dintorni vengono assiduamente frequentati da strani pescatori e i capanni di caccia si riempiono di «cacciatori».

Non si scopre niente. Traube comunque viene licenziato dal trust atomico per cui lavora. La cosa rimane segreta fino a due settimane fa, quando lo

Spiegel pubblica l'intera storia accusando apertamente Maihofer, ministro degli interni, di avere calpestate i più elementari diritti del domicilio privato di un cittadino tedesco. Il povero signor Traube ha finalmente l'opportunità di conoscere la causa di tante disgrazie. Lo spionaggio nei suoi confronti è infatti iniziato pochi giorni dopo che una sua amica di lunga data, un'avvocata progressista di Francoforte, era andata a fargli visita collaboratore, un compagno accompagnato da un suo molto noto a Francoforte, Joachim Klein (che pochi mesi dopo rimarrà ferito nell'azione di Vienna contro i ministri petroliferi dell'OPEC). Lo studio di questa avvocatessa, come quello di tutti gli avvocati progressisti viene regolarmente sorvegliato.

Le rivelazioni dello *Spiegel* destano scalpore: tutti i diritti del cittadino, che pure sono ormai così esigui, sono stati calpestati con l'assenso scritto e firmato del ministro degli interni. In più naturalmente, spiando e controspionando il servizio segreto non ha scoperto niente a carico del povero Traube. La cosa diventa grottesca quando si conoscono le motivazioni di tanta solerzia: si ha paura che Traube sveli ai compagni palestinesi i segreti di fabbricazione dell'atomica — e qui gioca la falsa coscienza di chi questi segreti li fornisce apertamente al regime razzista sudafricano e alla dittatura gorilla brasiliana. La burrasca a Bonn monta rapidamente, si parla di crisi di governo, ma poi non succede niente. Schmidt e Genscher, ministro degli esteri e presidente del partito liberale, lo stesso di Maihofer, coprono interamente l'operato del ministro degli interni. La crisi rientra, la «democrazia» tedesca è ormai saldamente sotto la tutela dei servizi segreti.

La fondazione Russel ha lanciato un appello per organizzare un Tribunale Internazionale contro la negazione dei diritti democratici nella Germania Federale



Che bella primavera quest'anno
ti sorprende a guardare ogni ciliegio in fiore
e senti che domani
anche lui può essere messo in galera

La Werkschutz, polizia di fabbrica a Brokdorf

Il controspionaggio tedesco controlla il mercato del lavoro

Nel 1972 apparve in Germania un francobollo che fece scandalo, apparteneva alla serie «donne tedesche celebri» ed era dedicato a Rosa Luxemburg. La cosa parve tanto inaudita all'opposizione democristiana che fu convocato un dibattito parlamentare. Nel corso della polemica vi fu però un solo esponente DC che riuscì a mettere in difficoltà il ministro delle poste, socialdemocratico: «Ma come si fa — chiese — ad intestare un francobollo ad una persona che, se fosse viva, non potrebbe neanche pensare di essere assunta dalle poste proprio in virtù del Berufsverbot emanato dallo stesso governo che ha poi permesso questa serie filatelica?».

Aveva ragione. Rosa Luxemburg non potrebbe mai essere assunta in nessun impiego pubblico, fosse anche da postina.

Un episodio questo, fra i tanti, che ci «dà il clima» del regime tedesco occidentale: la più feroce «democrazia autoritaria» dell'Europa occidentale. Tutti ormai sappiamo che cosa sia il «Berufsverbot», il divieto di assunzione in tutta la pubblica amministrazione, centrale o periferica, per chiunque non dia sufficienti garanzie di fedeltà alla costituzione tedesca e al «Freie Demokratische Grund Ordnung» (libero ordine democratico).

Il meccanismo di controllo sociale innestato dal Berufsverbot va ben oltre una già inammissibile limitazione delle più elementari libertà di pensiero e di espressione democratiche.

In realtà l'introduzione del Berufsverbot rappresenta solo una delle più recenti modifiche dell'intero ordinamento democratico tedesco e unisce a una palese volontà repressiva e

autoritaria un più articolato e pesante intervento sui meccanismi stessi che regolano la legislazione del lavoro.

Le famose *Notstandsgesetze*, le «Leggi speciali» del '68, assieme all'introduzione della procedura per cui un governo può attuare un vero e proprio colpo di stato legale, sciogliendo le camere e assumendosi i pieni poteri, prevedono anche e soprattutto la immediata e totale «militarizzazione» di tutta la forza lavoro (Hitler la impose solo nel 1941, mentre la Germania federale la pratica nei fatti già dal 1964 nei confronti degli emigrati, grazie alle *Auslaendergesetze*, le leggi sugli stranieri). Col Berufsverbot si è fatto un altro passo avanti in questa direzione.

Ma lasciamo parlare le cifre: a tutt'oggi i cittadini tedeschi a cui è stato applicato il Berufsverbot sono circa 3.000, e questi sono ormai relegati al ruolo di «paria» nel mercato del lavoro.

Ma i cittadini tedeschi inquisiti per verificare se applicare o meno il Berufsverbot non sono meno di 800.000 (e c'è chi parla di 2 milioni)! Questi controlli sono demandati all'unica autorità istituzionale in grado di «garantire» sulla fedeltà alle istituzioni, il «Verfassungsschutz», il corpo di Difesa della Costituzione, che è poi dei tre

servizi segreti che operano in RFT.

In questo modo si è arrivati a utilizzare il servizio di controspionaggio come strumento chiave per regolare e controllare tutto il mercato della forza lavoro! E' esattamente come se gli uffici di collocamento in Italia fossero controllati e diretti dal SDS di Cossiga!



Il liberale Maihofer, ministro degli interni, colto in un momento di intensa concentrazione

18 milioni di marchi al dittatore Videla

Come si sa Lama è tornato tutto contento dalla visita compiuta tre settimane fa a Bonn ai suoi colleghi tedeschi. Ha fatto calde dichiarazioni di stima, e ha notato con piacere l'evoluzione positiva dell'atteggiamento tenuto nei confronti della CGIL dai sindacalisti tedeschi. Si è trattato di un incontro che probabilmente vuole segnare una sorta di «compromesso storico» su scala europea a livello sindacale tra la più forte organizzazione sindacale europea, il DGB socialdemocratico ed anticomunista, e il più forte sindacato comunista del continente. Di questa visita ci siamo già occupati nei giorni scorsi, oggi abbiamo però avuto una notizia che

giriamo volentieri a Lama.

Come si sa il sindacato tedesco grazie ai contributi delle tessere, molto elevati, si è «messo in proprio», ed ha formato tra l'altro il più potente gruppo finanziario privato del paese. Ora apprendiamo che la banca del sindacato la quarta per ordine di importanza in Germania occidentale, ha deciso di partecipare direttamente alla concessione di un credito di 19 milioni di marchi alla giunta fascista argentina del generale Videla. Una prova in più della diretta corresponsabilizzazione del sindacato tedesco nella politica imperialistica della RFT. E' superfluo ogni commento.



Anche in Polonia si condanna per "concorso morale"

E' stata pubblicata di recente in Francia, a cura del Comitato internazionale contro la repressione, una raccolta dei documenti fatti circolare in Polonia dal KOR, il Comitato di difesa degli operai formatosi in seguito agli scioperi del 25 giugno 1976: sono testimonianze, resoconti, appelli e comunicati sugli avvenimenti di quella cruciale giornata e sulla repressione che ne è seguita. Dai documenti (alcuni dei quali sono stati a suo tempo pubblicati sul nostro giornale) emerge un quadro drammatico della condotta di un potere che viola sistematicamente le leggi, la Costituzione, il codice e impiega contro i cittadini la violenza più brutale.

Nel giugno 1976 il governo polacco si aspettava una risposta, forse meno dura di quanto fu, da parte della classe operaia all'aumento dei prezzi. La prova tra l'altro il fatto che il 23 giugno, due giorni prima del decreto di aumento dei prezzi, furono approvati alcuni emendamenti alle leggi di polizia che aggravano le pene per reati quali « rifiuto di disperdere assembramenti », « organizzazione di riunioni pubbliche non autorizzate », « interruzione della circolazione ». Ma al di là della violenza esercitata sui dimostranti — una pacifica manifestazione di protesta al canto dell'Internazionale e con bandiere rosse esasperata dall'atteggiamento provocatorio della polizia e dei dirigenti locali del partito — ciò che colpisce è il carattere del tutto arbitrario degli arresti e delle successive condanne, per lo più basate sulla sola testimonianza della polizia che da noi si usa definire « concorso morale ». Era sufficiente passare per la strada o trovarsi accidentalmente sul luogo degli incidenti per essere fermato, sottoposto a una « passeggiata igienica » (passaggio tra due file di funzionari che colpiscono col manganello), essere buttato in fetide e sovraffollate prigioni e infine condannato a mesi e anche di detenzione o a pesanti ammende.

Il potere non aveva tuttavia fatto i conti con l'opinione pubblica polacca e con la maturità di un'opposizione temprata dalle lotte e dalle lezioni del 1956, del 1968 e del 1970-71. La pronta reazione di una parte autorevole e consistente degli intellettuali, la formazione di un collegamento organico tra operai e intellettuali, l'emergere di una sorta di programma dell'opposizione nel quale hanno un ruolo centrale le rivendicazioni operaie del diritto di sciopero e di organizzazione hanno obbligato il regime a fare qualche passo indietro e a concedere una parziale amnistia agli operai condannati.

La pubblicazione di que-

sti drammatici documenti da parte del KOR non vuole essere soltanto la denuncia di una serie di violazioni di diritti civili e umani ma una proposta per la continuazione della lotta contro un sistema che l'opposizione pensa sia modificabile soltanto con un'insistente e coerente pressione popolare e con la solidarietà attiva delle forze di sinistra nel mondo. (Ripartiamo dal libro due brevi documenti).

Il 25 giugno a Ploer

Verso le 17 un corteo formato da alcune decine di manifestanti si è mosso dagli stabilimenti petrolchimici di Mazovia. Mentre percorreva i pochi chilometri per arrivare alla città, i passanti si univano ai manifestanti. Tutti insieme si sono diretti verso la sede del comitato di partito, in via Kosciuszko. Cantavano l'« Internazionale » e « Dio protegga la Polonia ». La folla si è radunata di fronte al palazzo del comitato. C'erano soprattutto molte donne con i bambini in braccio. Si chiedeva che il primo segretario uscisse fuori, ma nessuno si è presentato a parlare alla gente. Arrivò una macchina con un megafono che annunciava che l'aumento dei prezzi era stato annullato. Nessuno credette alla notizia e, in un moto di collera, la gente rovesciò la macchina e malmenò il guidatore. Alcune si misero a lanciare pietre contro le finestre. Altri si riversarono nell'ingresso da cui furono subito ricacciati. Alcune divisioni di polizia, probabilmente giunte da Lodz, entrarono in azione e dispersero la folla. Verso le 21, la via Kosciuszko piena di pezzi di vetro, era presidiata da pattuglie di polizia. Attorno stazionavano macchine piene di miliziani, pronti a intervenire.



25 giugno 1976: una grande rivolta operaia scuote il falso socialismo in Polonia; molti degli operai che vi parteciparono restano ancora oggi in galera condannati, senza prove, da veri e propri tribunali speciali

Le famiglie dei condannati di Radom scrivono al Procuratore Generale

Al Procuratore generale della Repubblica polacca. Noi, famiglie di condannati ai processi di Radom che si sono svolti in seguito agli avvenimenti del 25 giugno 1976, dichiariamo che questi processi sono stati condotti senza aver raccolto prove sufficienti. Non si è permesso che a una o due persone per famiglia di assistere alla lettura degli atti di accusa e delle sentenze. In tale occasione abbiamo visto che i nostri figli e mariti portavano segni evidenti di percosse. Negli incontri con loro che ci sono

stati concessi, essi ci hanno dichiarato che era stato con la tortura e le bastonate che erano stati costretti a confessare. Nel corso dei processi i funzionari della milizia hanno trattato i condannati e le loro famiglie con disprezzo.

Alla luce di questi fatti è evidente, cittadino Procuratore generale, che vi hanno ingannato e che è falso quanto ha scritto Zycie Warszawy del 30 ottobre 1976: « Tutti gli atti sono stati preparati con la più grande cura e così l'inchiesta di istruttoria come tutte le procedure del dibattimento ».

In base ai fatti indicati, vi domandiamo di riprendere in esame tutti i processi che si sono svolti in seguito ai fatti del 25 giugno 1976 e di verificare la legalità del procedimento di istruttoria.

SPAGNA

Scioperi e manifestazioni in tutti i paesi baschi dopo l'uccisione di due compagni

Mobilizzazioni e scioperi sono avvenuti nelle giornate di ieri e di mercoledì in diverse città e villaggi della provincia basca di Guipuzcoa che ha come capitale S. Sebastian. In segno di dolore e di lotta per la morte dei due militanti dell'ETA Nicolas Mendizabal detto Zarra e Sebastian Goicoechea uccisi dalla Guardia Civil mercoledì sera ad un posto di blocco.

Importanti scioperi si sono svolti nei paesi di origine dei due uccisi, si sono bloccate tutte le attività lavorative, commerciali e scolastiche. Lo sciopero totale ha bloccato tra le altre le città di Tolosa, Beasain, Villafra de Ordicia Zumarra Ga, Villareal, Ormaiztegui, Villabona, ove non è stata registrata attività lavorativa di nessun genere e le strade sono rimaste praticamente presidiate per tutto il giorno. Secondo fonti la mobilitazione governativa ha toccato 2.000 imprese in cui lavorano 150.000 operai. Ma senza dubbio essendo queste fonti note per la loro estrema parsimonia nel giudicare le lotte dei lavoratori, queste mobilitazioni sono state certamente più grosse. Sul luogo dove sono caduti i compagni, sono state poste numerose bandiere basche e un'aria pesante si respirava in tutta la città. Secondo alcune testimonianze raccolte, mentre Sebastian Goicoechea è caduto morto all'istante, Nicolas Mendizabal che aveva nove colpi in corpo è morto dopo essere stato trasportato a Beasain gridando « Gora euzkadi askatuta » (viva i paesi baschi liberi). Nella giornata di ieri si sono svolte assemblee nelle fabbriche e nei villaggi ed è stato votato lo sciopero generale del pomeriggio e di oggi. A Villafra si è formato un corteo che ha fatto chiudere il mercato settimanale dei prodotti agricoli e girando in tutte le fattorie della zona ha raccolto più di 8.000 persone. Cortei si sono svolti nella zona che va da Tolosa e Ibarra, località ove è nato Sebastian Goicoechea.

Dopo che hanno chiuso in segno di lutto tutte le banche, i negozi, le scuole si è formato un corteo di 4.000 persone. Nel pomeriggio si sono svolte altre manifestazioni di migliaia di persone in altre città e a S. Sebastian. Un corteo di 400 medici e infermieri dell'ospedale centrale ha reclamato la liberazione della loro compagna Miren De La Hoz Y Pili Moral arrestata dopo che era uscita illesa dalla sparatoria, durante la notte 4.000 persone che si erano concentrate nella città vecchia sono state caricate dalla polizia e ci sono stati sei arresti.

Il governo che credeva di aver calmato la carica rivoluzionaria dei baschi con le ultime leggi sull'uso della bandiera e sulle assemblee di paese si è scontrato con un movimento sempre vivo e antigovernativo che in ogni momento può bloccare una delle zone più ricche della Spagna.

La ETA ha ieri emesso un comunicato nel quale si dice tra l'altro: « Il nostro popolo ha saputo dimostrare nelle ultime mobilitazioni per l'amnistia che il senso civile non è sinonimo di cedimento, che quando lo si lascia manifestare liberamente per la propria emancipazione lo sa fare pacificamente, però quando si tenta di riportarlo indietro non si rassegna e sa rispondere. Chiediamo la mobilitazione di tutti per l'amnistia, la libertà e la dissoluzione delle forze repressive franchiste ».

Leo Guerriero

40.000 studenti in sciopero in Inghilterra. Enorme corteo a Londra

Trentanove università e istituti superiori inglesi sono stati occupati dagli studenti. Ieri imponenti manifestazioni si sono svolte in molte città dell'Inghilterra coinvolgendo ben 4.000 universitari. La lotta è iniziata alla London School of Economics, uno dei centri di formazione tecnica più prestigiosi di tutt'Europa. Qui le autorità scolastiche avevano nelle scorse settimane deciso un aumento delle tasse del 300 per cento. Una misura che colpisce gli studenti stranieri, dato che la maggior parte degli universitari inglesi gode della retta da parte dell'assistenza sociale. Sono stati quindi gli studenti d'

oltre-mare ad iniziare più di un mese fa l'occupazione dell'istituto. La repressione si è incaricata poi di allargare la mobilitazione anche agli studenti non direttamente colpiti ed in altre scuole e città (un tribunale aveva condannato gli occupanti al pagamento di un ingente somma per supposti danneggiamenti ai locali occupati). La lotta che ha riportato l'Inghilterra ad un clima sessantottesco è guidata esclusivamente da compagni rivoluzionari; anche le organizzazioni studentesche che fanno capo al partito laburista si sono dissociate da queste mobilitazioni che per l'eco che hanno sulla stampa

sembrano destinate ad avere una incidenza politica notevole. Oggi il segretario della « National Union of Students » (il sindacato nazionale degli studenti) ha annunciato la prossima occupazione di altre 20 università ed istituti se le autorità continueranno nella loro intransigenza.

« Ho paura che siamo solo all'inizio. La contestazione di oggi è meno romantica di 10 anni fa, molto più potente perché dettata più dal cervello che dal cuore ». Lo dice R. Dahrendorf, preside della London School of Economics, controparte diretta degli studenti.



Un compagno narra la giornata di Bologna

BOLOGNA, 11 — Questo il racconto che ci ha fatto per telefono un nostro compagno: «Alle 11 Comunione e Liberazione aveva convocato un'assemblea nell'aula di anatomia, c'erano circa 300 studenti. Ci sono andati alcuni compagni del "comitato di lotta", e appena si sono presentati CL li ha aggrediti, buttati dalle scale, picchiati. Li guidava Vesprucci, il loro capo a Bologna».

Siamo arrivati lì davanti in 150, ma non c'era grande tensione, solo slogan. I ciellini si sono barricati dentro l'università, è arrivata la PS, un camion di baschi neri, un cellulare, un gipponi. Ma la situazione continuava a non rimanere tesa. I carabinieri sono entrati dentro per "proteggere CL", poi si è mosso il reparto di PS. Quando gli ultimi sono arrivati a contatto con la gente, invece di entrare, hanno deviato e si sono messi a pestare tutti. I compagni si sono ritirati, poi hanno lanciato sassi, poi una parte è confluita in via Zamboni e un'altra è rimasta a Porta Zamboni. Lì hanno sparato lacrimogeni, almeno 50, su tutto ciò che si muoveva. Alcuni compagni hanno sentito dire i CC: "adesso spariamo".

I compagni premevano, ma appena si sono avvicinati a un cellulare è partita una raffica. Subito dopo il cellulare è andato a fuoco. Allora i compagni si sono divisi in gruppi, quello che ha preso via Mascarella ha incontrato una colonna di CC. Un tenente si è infilato il casco, ha tirato fuori la pistola e ha sparato 4 o 5 colpi da circa 20 metri. C'era stata una molotov, ma non era esplosa. La sequenza è sta-

ta fulminante: lui arma la pistola, arriva la molotov che non esplode, si inginocchia e a due mani spara 4 o 5 colpi. Francesco si ferma e cade. Altri dicono che ha sparato anche uno in borghese. Quattro compagni corrono a prendere Francesco, lo trasportano via, ma era già morto.

La TV ha detto che è stato colpito davanti, ma il colpo è entrato da dietro e si vede benissimo, non occorre essere un esperto. Quando è arrivata la notizia è cresciuta la rabbia. C'è stato subito un altro episodio: alcuni della sezione universitaria comunista se ne sono subito andati in federazione, scappati via.

Si sono barricate tutte le facoltà. La tensione montava; i compagni chiedevano: cosa fa il sindacato? Il PCI? Arrivavano gruppi di operai, alcuni si erano scontrati con i delegati che non volevano indire subito lo sciopero, alcuni, per esempio della SASIB sono usciti autonomamente.

Si discutevano gli obiettivi: alcuni hanno proposto di colpire tutti gli obiettivi possibili; noi abbiamo proposto un corteo centrale, tenere la città, praticare gli obiettivi a livello di massa, non cedere ai ricatti. Nelle assemblee di facoltà è passata ovunque questa linea, battendo anche le posizioni opportuniste che volevano solo aspettare la FLM che aveva convocato una manifestazione per le sei. E' passata la proposta di andare alla DC.

Il corteo si è organizzato: ogni facoltà aveva organizzato un minimo di servizio d'ordine e voleva mostrarsi armato: uno slogan era "guai a chi ci

tocca". mostrare che il terrore non passava. C'erano 15.000 studenti, ho contato i cordoni, il più grosso corteo che ho mai visto a Bologna. In piazza c'era il PCI, che gridava slogan, gli studenti stavano per scatenarsi contro quelli che ci hanno chiamati provocatori, teppisti, bastardi, ma, poi siamo ripartiti senza aspettare quel fantasma della FLM (non c'era nessuno) verso la DC. Il corteo è stato attaccato in via Ugo Dazzi da tre parti, sulla testa, di fianco e di dietro. Durante il percorso si era colpita una succursale FIAT, il negozio di Luisa Spagnoli, davanti alla questura la PS ha sparato di nuovo.

Dopo le cariche ci si è divisi in tronconi, mentre il PCI era schierato a difendere le vetrine del centro. Una parte ha cercato ancora di raggiungere la DC, la PS ha di nuovo sparato, un grosso troncone ha puntato sulla stazione, un altro al Resto del Carlino.

La stazione è stata occupata, la polizia ha tentato per tre volte di entrare ma è stata respinta: sparavano ad altezza d'uomo si sporgevano dalle colonne e sparavano con i moschetti e le rivoltelle, anche raffiche, ma non sono riusciti a entrare. Ci sono dei compagni fermati, pestati, caricati sul cellulare. Poi si è tornati all'università, altri erano ancora in centro.

A piazza Maggiore credo che la manifestazione poi non ci sia stata, c'era solo il servizio d'ordine del PCI a presidiare. Adesso, sono le 21,30 stiamo in un migliaio dentro l'università, c'è un'assemblea. Le proposte sono queste: 1) una delegazione forte che venga a Roma; 2) la partecipazione alla manifestazione di domani a Bologna; 3) l'intervento lì di uno studente e di un compagno di LC. Se non vogliono farci parlare dovranno assumersi le responsabilità di questa scelta. Nei prossimi giorni? Il rettore ha già serrato l'università, probabilmente lunedì faremo una manifestazione».



Ha sparato un ufficiale dei CC, a freddo e alla schiena

Conferenza stampa degli avvocati di parte civile Gamberini, Stortoni, Insolera

Gli avvocati Alessandro Gamberini, Luigi Stortoni e Gaetano Insolera, nominati rappresentanti di parte civile dai familiari del compagno Francesco hanno tenuto una conferenza stampa in un'aula della facoltà di Giurisprudenza.

«E' stata una provocazione preordinata e omicida da parte di chi ha gestito l'ordine pubblico» — ha detto Gamberini — «abbiamo decine di testimonianze». «L'assemblea di CL — ha proseguito — non è stata disturbata, poi sono entrati quattro o cinque studenti del movimento. Il servizio d'ordine di CL li ha riconosciuti, scatenandosi contro di loro: li ha presi a pugni e calci». Sparsasi la voce davanti alla facoltà «sono arrivati 40-50 studenti che ai funzionari della politica presenti hanno detto di non voler provocare incidenti ma solo che fossero identificati i picchiatori. CL si è barricata nell'aula rompendo banchi e bottiglie per armarsi. Poi, ha detto ancora Gamberini, sono arrivati i carabinieri che hanno malmenato duramente gli studenti al grido di "a morte". Quasi contemporaneamente sono par-

titi gli agenti di polizia che «hanno cominciato a tirare lacrimogeni all'impazzita. Lo hanno confermato impiegati di ditte vicine affacciati alle finestre. Alcune persone che aspettavano l'autobus sono state caricate».

Gli studenti si sono raccolti e sono ritornati verso via Irnerio passando per via Bertolotti, qui venuti di nuovo a contatto con la polizia sono stati lanciati dei sassi e la polizia ha sparato «una rapida successione di colpi. Successivamente è partita la molotov». Gli studenti sono di nuovo rifluiti questa volta per via

Mascarella dove è stato ucciso Francesco «Colpito alla schiena — ha ribadito Gamberini».

Vari testimoni hanno detto di aver visto chinarsi e sparare un ufficiale dei carabinieri, con una mano appoggiata sull'altra per mirare meglio. Era sui 35 anni, biondo con i baffi. Un altro teste dice che ha sparato anche un agente di polizia in borghese».

Gli avvocati hanno chiesto il sequestro di tutte le armi in dotazione ai reparti in servizio e hanno annunciato che chiederanno le dimissioni del questore di Bologna, Gaetano Palma.

ULTIME NOTIZIE DA BOLOGNA

- L'Agenzia ANSA comunica che la squadra mobile sta operando arresti e ne avrebbe già eseguiti 40. La notizia non è però confermata in questa entità dai compagni. La questura si rifiuta di dare spiegazioni.
- I compagni di Ciampino ci informano che sono partiti nella notte quattro aeroplani carichi di poliziotti alla volta di Bologna.
- Un indegno comunicato dei partiti «democratici» di Bologna insieme a rappresentanti di comune, provincia e regione ha il coraggio di scrivere: «Il tentativo di impedire ai componenti il movimento di Comunione e Liberazione il libero esercizio dei loro diritti è inammissibile».
- Oggi dalle 9,30 per tre ore sciopero generale con manifestazione a piazza Maggiore.

ULTIM'ORA

TORINO, 12 — Ieri sera alle 22 un operaio di 42 anni delle presse di Mirafiori, non sopportando più il capo reparto che gli rimproverava «lentezza nel lavoro» e «scarso rendimento», gli si è scagliato contro uccidendolo.

TORINO, 12 — Poco dopo le 8 di stamane è stato ucciso davanti alla sua abitazione il brigadiere dell'antiterrorismo Giuseppe Ciotta. Gli hanno sparato da un'auto.

Roma: la vigilia dei reazionari

ROMA, la notte dell'11 — Riunioni frenetiche delle centrali dello stato, le autorità di polizia di Roma completamente isolate, la DC che cerca istericamente la rivincita o la prova di forza. Mentre vengono resi noti le posizioni dei partiti e gli editoriali dell'Avanti! e dell'Unità (embedue che ripetono infami condanne a sinistra, ma che non nascondono la paura per l'atteggiamento della DC — Andreotti ha detto in tele-

visione — che l'assassinio di Francesco deve essere considerato «normale») si intrecciano le notizie più gravi. Pare (da fonte certa) che Cossiga abbia chiesto di fare intervenire l'esercito contro la manifestazione e che Lattanzio e il presidente della camera Ingrao si siano opposti. Ci sono notizie che ci portano i compagni di allarmi nelle caserme, di partenze di poliziotti alla volta di Bologna; dalla questura centrale di San Vitale partono

in continuazione le volanti (che ricevono solo appuntamenti, gli ordini sono dati a voce dalle centrali operative). L'ANSA che prima annuncia, come se fosse la calata degli unni, che un treno con mille studenti sta per arrivare nella notte a Bologna, trasmette poi che il convoglio non è stato fatto passare dalla stazione centrale, ma deviato per altri percorsi senza farlo fermare in città. Sono le mosse della DC di Moro, quella DC che si è

vista due giorni fa in parlamento presentarsi arrogante, sicura di vincere, minacciosa e che ora vede galvanizzata la sua destra interna alla ricerca della rivincita. La portata di questa partita, non è sfuggita neppure al PSI. Dopo le dichiarazioni degli esponenti della federazione bolognese, è venuta la presa di posizione ufficiale del partito con il fondo dell'Avanti! che comparrà domattina (sabato) e che non a caso è stato af-

fidato fin da stasera nel testo integrale alle agenzie di stampa. Ne riportiamo il brano più significativo: «Una responsabilità — scrive l'organo socialista — ricade adesso su tutte le forze democratiche italiane: quella di impedire che un atto di giustizia del parlamento (il voto Lockheed, Ndr)... faccia precipitare la situazione politica verso una fatale disgregazione di tutto il tessuto democratico». Parole evidentemente meditate, parole di una

gravità che non trova riscontro nella prosa dell'Avanti da molti anni a questa parte, e che sono susseguite direttamente dal clima che si sta vivendo nel cuore dell'apparato statale in queste ore di vigilia.

Per quanto riguarda la vera opposizione a questo governo essa si è già espressa chiaramente: non permetterà i ricatti a cui mirano queste provocazioni e porterà avanti le sue decisioni.

**SABATO
12
MARZO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



I carabinieri di un governo infame hanno assassinato un nostro compagno

Francesco Lo Russo, studente, militante di Lotta Continua è stato ucciso a Bologna dai carabinieri che difendevano gli squadristi di Comunione e Liberazione. Barricate in tutta l'università, assemblee spontanee nelle fabbriche, poi un corteo enorme esce dall'ateneo e si dirige alla sede della Democrazia Cristiana. Indetti per oggi scioperi generali nelle scuole e cortei in molte città. Andreotti alla TV dice che il fatto è « normale e fatale ». Oggi a Roma la manifestazione nazionale dell'opposizione al governo.

Bologna: dall'università un enorme corteo si dirige alla Democrazia Cristiana

Bologna, 11. — Dal primo pomeriggio, subito dopo che ha cominciato a circolare la voce dell'assassinio del compagno Francesco, centinaia di compagni hanno cominciato ad affluire nella zona dell'università, ci sono state telefonate alle fabbriche ed ora è in corso alla Camera del Lavoro una riunione dei consigli di fabbrica, dove si stanno concentrando i compagni, il PCI non si vede, mentre ha chiamato a raccolta per presidiare la sua Federazione. La polizia è concentrata in vari punti nel centro della città. Nella zona universitaria dove ormai si sono raccolti alcune migliaia di compagni la tensione è altissima ed è comune a tutti la volontà di rispondere subito a questo nuovo omicidio del governo Andreotti. Questa la cronaca dei fatti così come ci è stata raccontata dai compagni che si trovano ora all'interno dell'università. Questa mattina alla facoltà di Medicina c'era una assemblea di Comunione e Liberazione, alcuni compagni e compagne che si trovavano lì senza sapere di cosa si trattasse, quando se ne sono resi conto hanno fatto per andarsene ma sono stati riconosciuti dalle squadre di Ciellini, guidate dal noto Destrucci che presidiavano l'assemblea, aggrediti e picchiati. Gruppi di studenti e di compagni si sono poco dopo radunati di fronte alla Facoltà gridando slogan contro i provocatori di Comunione e Liberazione. Verso l'una, quando davanti alla facoltà c'erano circa 300 studenti, sono arrivati carabinieri e polizia, i primi sono entrati nel cortile di Medicina senza che ci fossero incidenti perché i compagni continuavano a lanciare slogan rimanendo sparsi e senza impedire l'entrata e l'uscita. Il reparto di PS è rimasto in disparte per un po' poi si è avviato. I compagni hanno pensato che stessero entrando anche loro, invece appena si sono trovati a contatto con i compagni i poliziotti si sono scatenati

in una carica a freddo picchiando chiunque capitasse loro sottano, iniziando poi un fittissimo lancio di lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo contro i compagni che fuggivano, e da ogni parte si muoveva qualcosa, gente, macchine, autobus.

Poco dopo è iniziata la sparatoria. Una prima volta contro un gruppo di compagni che si trovavano all'angolo fra via Bortolotti e via Imerio la PS ha esplosivo raffiche di mitra. Poi di nuovo in via Mascarella, qui un gruppo di compagni che stavano tornando all'Università ha incontrato una colonna di carabinieri da cui è sceso un tenente che, insieme ad altri carabinieri, dopo essersi inginocchiato ha sparato 6-7 colpi ad altezza d'uomo sui compagni che stavano fuggendo. Qui Francesco è stato colpito alla schiena e si è accasciato. Quattro compagni lo hanno raccolto e trasportato in una libreria da dove hanno chiamato l'ambulanza, subito dopo però si sono resi conto che Francesco era morto.

Mentre scriviamo prosegue la mobilitazione all'università dove studenti e compagni si preparano ad uscire in corteo per dare subito la risposta che questo nuovo omicidio si merita. Non dubiti Andreotti che giocando « normale e fatale » questo assassinio « dato lo stato in cui versa l'università », invita giovani e studenti ad una « reazione morale ». Non dubiti questa reazione ci sarà è già in atto ora. A Bologna questa reazione morale ha distrutto la libreria di Comunione e Liberazione e colpito il commissariato di PS che si trova all'università. A Milano per domani è stato indetto uno sciopero generale nelle scuole con manifestazione. A Firenze una enorme assemblea che si è raccolta immediatamente (continua a pag. 6)

Comunicato della federazione di Bologna

La polizia di Cossiga ha ucciso un altro antifascista. Francesco Lo Russo, studente di medicina, militante di Lotta Continua, è stato ucciso da un colpo preciso da un tenente dei carabinieri. E' morto sul colpo. E' stato solo un caso se non sono stati di più i feriti e i morti. I CC intervenuti per difendere i fascisti di Comunione e Liberazione, hanno ripetutamente sparato a raffica e singoli colpi di pistola ad altezza d'uomo.

In mattinata gli squadristi di Comunione e Liberazione avevano aggredito cinque compagni, provocando la rapida mobilitazione di centinaia di studenti. La polizia è intervenuta in lo-

ro difesa e ha caricato a freddo i compagni che stazionavano davanti alla facoltà, sparando lacrimogeni e raffiche di mitra. Il nostro compagno Francesco è stato tra quelli che con più coraggio ha difeso i compagni così violentemente aggrediti. Ai giovani come lui la polizia di Cossiga e il governo Andreotti non ha altro da riservare che la morte. I giovani come lui, i compagni, gli antifascisti, gli operai, a tutto questo si ribellano con energia.

I conti si faranno sulle piazze, oggi e nei prossimi giorni.

Federazione provinciale di Lotta Continua di Bologna

Comunicato della segreteria di Lotta Continua

Francesco Lo Russo 25 anni, militante di Lotta Continua, avanguardia del movimento degli studenti, è stato assassinato a Bologna con un colpo di pistola sparato da un tenente dei carabinieri. E' stato ucciso dopo che polizia e carabinieri avevano ripetutamente sparato sugli studenti, in difesa dei provocatori democristiani di Comunione e Liberazione. Questa mattina due compagne erano state prese a pugni e calci nel corso di un'assemblea convocata da CL. Gli studenti erano accorsi alla facoltà di medicina. Lì la polizia li ha

attaccati a freddo, con i lacrimogeni e con una raffica di mitra. In via Mascarella un gruppo di compagni ha incontrato una colonna dei carabinieri. Un tenente è sceso immediatamente e insieme ad altri carabinieri — che hanno sparato anche con i FAL — ha sparato, ginocchio a terra per uccidere. Decine di testimoni hanno visto. Francesco è morto sulla strada. Francesco militava in Lotta Continua dal 1972. Era uno dei compagni più conosciuti e stimati a Bologna per la sua generosità, (continua a pag. 6)



Il compagno Francesco Lo Russo a fianco dei soldati nella manifestazione dei rivoluzionari per la Spagna e il Portogallo il 25 settembre 1975

Lockheed: punita la tracotanza DC, ma masse e istituzioni non sono certo più vicini

Quattro domande a Mimmo Pinto. Cauti il PCI, per il PSI l'incriminazione è quasi un evento luttuoso

Sul dibattito parlamentare sulla Lockheed abbiamo parlato con il compagno Mimmo Pinto, deputato di Democrazia Proletaria. Che significato ha avuto il voto di ieri? Le votazioni hanno rispecchiato i calcoli che si facevano sulla carta. Moro, nel suo intervento, ha inteso rispondere in primo luogo agli interventi miei e di Corvisieri. Ma in realtà non si rivolgeva a noi, ma ai proletari che le cose che noi abbiamo detto le pensano e le dicono da anni. Il tono duro e sprezzante era contro l'opposizione proletaria. Il dibattito infatti era tra il potere

e chi nelle piazze vuole abbattere questo potere. Il fatto che Moro dicesse « che non si vuole fare processare nelle piazze », non era una risposta a Mimmo Pinto, ma la risposta che ogni giorno danno a chi con la lotta mette in discussione la DC e il governo delle astensioni. Per me è difficile parlare di Moro nel momento in cui un altro compagno è stato assassinato in piazza dalla polizia di Andreotti e Cossiga. Nell'amarezza e nel dolore capiamo ancora di più la vittoria, certo parziale e limitata, conseguita con l'incriminazione di Gui e Tanassi. Su que-

sto terreno bisognerà comunque andare fino a Leone. Un'altra cosa va detta: non possiamo illuderci, anche per un solo momento che questa vittoria possa modificare la DC. Dopo 24 ore ammazzano un altro compagno e ciò significa la volontà omicida di mantenere nei fatti il potere. E' stato importante vedere la DC dopo trent'anni impallidire quando Ingrao ha detto che Gui veniva rinviato alla Corte costituzionale. Anche per me, personalmente, è stato un momento importante, perché penso che noi abbiamo impresso una svolta (continua a pag. 6)

Non possiamo accettare che i compagni muoiano così, perché un governo che vive nell'illegalità più piena vuole così. Non possiamo veder cadere compagni tra i migliori, tra i più umani, tra i più intelligenti, così. Sentiamo in noi crescere la ribellione, sappiamo che non è giusto, sappiamo che la ragione è nostra e che di fronte abbiamo una cieca macchina omicida, che ha già sparso tanto sangue tra le nostre fila, tra i compagni della sinistra rivoluzionaria, tra gli antifascisti. Francesco aveva 25 anni.

Che cosa ne sanno di lui gli assassini a cui un governo di assassini, un regime di assassini ha armato la mano? Che cosa sanno dei giovani che si stanno ribellando in tutto il paese? Che cosa possono sapere di Francesco, del suo impegno costante in tutti questi anni, dei sacrifici veri che la vita di un comunista impone, della vita di un comunista, dei giorni passati insieme agli studenti, agli operai, ai soldati proletari?

Non accettiamo che un compagno muoia perché un governo ha dato l'ordine di uccidere, un ordine impartito da tempo, eseguito troppe volte in questi anni, eseguito oggi con la ferocia di una vendetta di regime.

La nostra rabbia il nostro sdegno sono molto profondi. I nostri sentimenti sono di odio profondo. La nostra volontà è più forte che mai. Lo sappiamo tutti i galantuomini di questo regime.

Un abisso incolmabile ci separa da quanti hanno dato la propria collaborazione fattiva all'armamento antiproletario di un regime antipopolare. Sordi alle ragioni di chi vive la dura condizione degli sfruttati, hanno sposato misure liberticide, hanno dato via libera alle rappresaglie, sono interamente corrispondenti del sangue versato in tutti questi anni.

Questo governo ammazza perché il PCI glielo consente. Il capo del governo ha detto oggi alla radio che la morte del nostro compagno è « un fatto normale, fatale visto lo stato in cui versano le università ». Andreotti è un gangster. Sappia che non siamo più disposti a subire questo stato di cose. Ognuno faccia i suoi conti.

Manifestazione nazionale

Il corteo parte da piazza Esedra alle 16 e si concluderà in p.zza del Popolo

L'assemblea riunita alla casa dello studente ha deciso che il corteo sia militante e organizzato in tutti i suoi settori per l'autodifesa. Ha diffidato Cossiga dall'usare i carabinieri per l'ordine pubblico; considererà ogni interferenza sul percorso, sulle parole d'ordine e sull'assetto del corteo come un'aggressione. Ha indetto per domani lo sciopero generale in tutte le scuole e una manifestazione con partenza da piazza Esedra alle ore 9,30.

Alla manifestazione di oggi hanno aderito il consiglio di fabbrica della Fatme di Roma e della Selenia di Pomezia.

Nessuno parla dell'Hercules della Meloria

Al quotidiano Lotta Continua

A proposito degli Hercules: negli ultimi tempi si parla molto dello scandalo delle bustarelle e qualcuno al Ministero della Difesa ha ribadito la validità tecnica della scelta di questi aerei.

Nessuno però parla dell'Hercules caduto il 9.11.71 alle Meloria, pieno di giovani obbligati a fare i militari e fatti morire. Nessuno più li nomina (non sono nomi altisonanti, tipo Ministri, ecc.) e non è mai stato chiarito il mistero della caduta di quell'aereo.

Io sono la madre di un vostro militante e lui faceva parte di quella compagnia, per fortuna non si trovava su quell'apparec-

chio. Ora a me resta il dubbio che quei ragazzi abbiano pagato con la vita perché un branco di disonesti avessero quei soldi.

Non è forse vero che si indagava veramente anche su quel fatto, senza, come sempre, cercare di salvare chi non lo merita certamente.

Aggiungo che sono stanca di essere governata da uomini che di scandalo riescono sempre ad insabbiare tutto restando allegramente al potere.

Vi saluta
Rosmarie Flück
Milano, 8.3.1976

Ripubblichiamo la lettera, comparsa su LC del 13 marzo '76, della madre di un compagno che apparteneva alla stessa compagnia del parà morti alla Meloria a bordo di un Hercules

QUANTI SOLDI HANNO PRESO I MINISTRI CORROTTI

Il totale intascato dai ministri corrotti, dai generali golpisti in pensione, e dai vari amici del presidente ammonta a circa un miliardo e 470 milioni di lire italiane.

120 mila dollari venivano dati per ogni aereo venduto. 575 mila dollari furono dati alla firma della lettera di impegno per l'acquisto degli apparecchi della Lockheed; altri 575 quando l'affare era a metà strada; 530 alla registrazione del contratto più 78 mila dollari sotto la voce «spese speciali», riferito evidentemente alle ville o alle crociere in più dei vari Tanassi, Gui Antelope (leggi Mariano) Lefebvre, Crociani...

Da notare che 14 Hercules acquistati tra il 1972 e il 1973, furono consegnati con una scorta di pezzi di ricambio così esigua che nel dicembre 1974 nessuno era più in grado di volare!

In particolare Ovidio Lefebvre: 50.000 dollari. Il ministro Luigi Gui: 78.000 dollari insieme al suo «seguito».

Camillo Crociani: 11 milioni di lire per ogni aereo venduto.

Il partito dell'allora ministro della difesa (Tanassi): circa 1 milione 420 mila dollari.

Tutto la benedizione del presidentissimo Leone.

Gli allievi ufficiali morti il 3 marzo a bordo di un Hercules C130 prendevano sulle 180 mila lire.

Chi sono i veri sciacalli

BUTI (Pisa) — Disastri aerei se ne vedono spesso in ogni parte del mondo ma, come ogni altra catastrofe o tragedia che non ti coinvolge da vicino, pur troppo non ti appaiono quasi mai nella loro crudezza. Un aereo che cade a pochi chilometri dal tuo paese, che causa 44 morti, in un luogo dove sei stato a passeggiare a fare gli spuntini, sembra un'al-

stornato, come assente, e non pensi ad altro che all'orrore, non pensi neppure alle cause, non ti chiedi neanche il perché. E' vero: così come ti manca la parola sembra anche che ti sia venuta una paralisi al cervello. E questo è accaduto a tutti finché non abbiamo trovato la forza di parlare fra di noi.

E' stato subito dopo, in paese, che meglio si no-

za e la rabbia e lo sgomento lasciava il posto ai paralleli con l'altro aereo caduto alla Meloria nel '71 e con il parlamento dove si stava appunto cominciando il dibattito sulla corruzione degli uomini del potere, del regime DC. Non appena il discorso arrivava a questo ognuno trovava la forza anche di alzare la voce e di processare come responsabile an-



tra cosa... Quanti di noi sono stati sul Monte Serra subito dopo l'incidente dove hanno perso la vita gli allievi ufficiali dell'accademia navale di Livorno, hanno ancora negli occhi le scene atroci dei corpi dilaniati, bruciati, misti a sterpi e a ferraglia. Sono immagini che ti impietriscono appena pensi a 44 uomini che fino a poco prima vivevano; rimani fra-

tava questa contraddizione fra chi ancora restava sgozzato a chi cercava di esprimere e far uscire quel grido che aveva dentro. E questa contraddizione era presente per anche in chi cercava di parlare. Nei capannelli il discorso predominante non era certo la nebbia, era quel particolare tipo di aereo: un C130, Hercules della Lockheed. Ed allora subito usciva la fo-

ra di questa ultima strage la DC. E così che subito la stessa sera, alcuni compagni di LC, che si trovavano alla Casa del Popolo hanno visto come importante un intervento «a caldo» sul disastro aereo. Abbiamo scritto su un volantino che ci facevano schifo i discorsi accorati di Lattanzio, i cordogli ufficiali e precipitosi, gli incessanti riferimenti alla nebbia. Si è detto anche che questi 44 soldati erano morti su un aereo che solo grazie alla corruzione è entrato a far parte della nostra aviazione militare. «Ma questo è troppo, siete sempre i soliti...» ci hanno detto i revisionisti, addirittura c'è anche chi ci ha chiamato sciacalli, così come furono definiti sciacalli quei compagni che dopo il terremoto in Friuli smascherarono le responsabilità del governo, delle gerarchie militari e di tutta la DC. Anche un nostro compagno era perplesso a vedere tradotto quello che si diceva nel capannelli in un volantino e certamente lui non pensava al compromesso storico. Ma perplesso non sono stati quei generali e capi di stato maggiore che appena arrivati sul Monte Serra è sembrato loro di dirigere una brillante operazione di guerra e non hanno perso l'occasione per sfoggiare il loro grado, la loro autorità, il loro prestigio nei confronti di quanti soldati, pompieri e civili, si davano da fare per recuperare quei poveri corpi.

E non era perplesso neppure Leone che, anch'egli coinvolto nello scandalo Lockheed, è volato a onorare le salme, tranquillo di trovarsi in un ambiente sufficientemente protetto dove non sarebbero successi incidenti come a Bologna dove alcuni familiari delle vittime dell'Italicus trovarono la forza nel dolore di gridargli le sue responsabilità e dove la piazza lo accolse come meritava. Ha fatto bene il presidente a non girare molto né per Pisa né per Livorno: ormai i proletari hanno imparato a conoscere le responsabilità, hanno imparato a riconoscere da che parte stanno gli sciacalli.

R. M.

Adelaide Aglietta
segretaria nazionale
del Partito Radicale

Avvisi ai compagni

IMPERIA: manifestazione provinciale
Domenica pomeriggio alle ore 15.30, manifestazione provinciale contro la criminalizzazione della lotta di classe e per la liberazione del compagno Panzieri organizzata da LC, MLS, Collettivo Comunista. Concentramento in piazza S. Giovanni a Oneglia, alle ore 15.30.

BANCARI
I compagni bancari romani danno la loro adesione militante alla manifestazione di oggi e invitano tutti i lavoratori del settore a parteciparvi dietro

lo striscione: «No ai sacrifici: no all'astensione; i lavoratori del credito».

TERAMO: per venire a Roma
Il pullman parte da Roseto alle 11.30, passa a Giulianova alle 11.45, ad Alba Adriatica alle 12, a Nereto alle 12.15 e a Teramo alle 13. Il prezzo è di L. 3.000.

CONVEGNO NAZIONALE DEI LAVORATORI PRECARI DELL'UNIVERSITA'

Domenica 13, alle ore 9.30 alla Casa dello studente di Roma (via De Lollis, autobus 66 dalla stazione Termini).



Ancora sull'8 marzo:

CAGLIARI

Con le operaie ma non con i burocrati del sindacato

A Cagliari per l'8 marzo il movimento autonomo delle donne aveva altri programmi, ma abbiamo deciso di aderire a una manifestazione promossa dalle operaie di una piccola fabbrica femminile la «Antonella calze» cacciate via e denunciate dalla loro fabbrica che occupavano, una delle ultime fabbriche a manodopera femminile rimaste nella cintura di Cagliari. Le loro parole d'ordine erano occupazione, emancipazione, liberazione della donna.

Il PCI ha preso in mano



l'organizzazione della manifestazione e ha preteso di farne una manifestazione sindacale mettendo da parte i contenuti della lotta delle donne. In piazza ci siamo trovate con i maschi, ma noi eravamo in netta maggioranza, abbiamo lanciato la parola d'ordine fuori i maschi dal corteo. L'invito è stato raccolto dalla maggioranza dei compagni, ma non dalla maggioranza del PCI e dei burocrati sindacali, uno dei quali dopo aver aggredito una compagna è stato costretto alla ritirata. Un piccolo gruppo di compagne

fregandosene delle nostre proteste lanciavano slogans seguendo il corteo, quindi noi ci trovavamo a combattere contro quei compagni e contro il PCI: da qui la nostra rabbia e gli slogan del tipo «violenza femminista», piccoli e continui scontri con automobilisti, compagni, scuolieri che sono continuati anche alla fine della manifestazione quando ci siamo prese la piazza per cantare e ballare.

Il nostro numero, circa 3 mila, (mai tante femministe in piazza a Cagliari — come dice l'Unione Sarda) slogans del tipo: «Con Antonella Calze siamo solidali ma senza ingerenze sindacali», contro la DC e il PCI hanno lasciato iividi e silenziosi i burocrati PCI e sindacali. Ma questa manifestazione ha lasciato molte di noi insoddisfatte: per la brevità del percorso, per il fatto che poche volte ci siamo rivolte alle altre donne impegnate come eravamo a difendere i nostri spazi, per le divisioni evidenti tra noi in piazza, per la logica di gruppo di 7 compagne, per il fatto che il movimento si trova molto spesso in ritardo nei confronti di tutta una serie di temi, violenza e istituzioni, mentre sorgono continuamente collettivi femministi e manca un reale coordinamento. Comunque domenica alla Fiera abbiamo organizzato un incontro di donne con dibattiti canzoni, artigianato, cioè una buona occasione per far emergere tutta una serie di contenuti.

BOLOGNA

Fucile ad altezza di donna, e il PCI toglie il microfono

BOLOGNA — In merito ai delatori, mistificanti e strumentali articoli apparsi sui quotidiani Il Resto del Carlino, Unità, Corriere della Sera sulla mobilitazione del movimento femminista bolognese nella giornata dell'8 marzo le compagne del movimento femminista vogliono chiarire la dinamica dei fatti per smentire le falsità dei suddetti giornali. Il movimento femminista diffida giornale, cronista, organi di informazione a modificare o censurare questo comunicato in base al diritto di rettifica ai sensi della legge sulla stampa. Questi i fatti. Ieri 8 marzo un corteo di circa 500 donne che andava ad occupare una palazzina sit-

se che vorrebbero rinchiuse in casa, che dal puro tentativo di occupazione. «Decine di candelotti lacrimogeni sono stati lanciati, sono stati visti poliziotti puntare fucili ad altezza di donna, molte compagne sono state atterrate e poi picchiate con il calcio del fucile, alcune donne sono state ferite. Arrivate in piazza Maggiore le donne in corteo si sono trovate la strada sbarrata da una linea di polizia. La sera stessa, dalla polizia in assetto di mentre in piazza l'UDI festeggiava folcloricamente la festa delle donne inneggiando la fine di ogni violenza, alcune compagne hanno chiesto di fare un comunicato sui fitti del pomeriggio. Il microfono, con-



ta da molto tempo di proprietà di una delle innumerevoli opere pie per farne un centro della donna è stato ferocemente assalito dalla polizia. Per ben due volte, mentre già le compagne tentavano di sfuggire all'ingiustificata violenza dei poliziotti riorganizzandosi in un corteo, la polizia ha caricato indiscriminatamente le donne che si allontanavano. Il feroce e paranoico atteggiamento dei poliziotti ha chiarito come l'eccessiva risposta sia stata determinata più dalla presenza di donne organizzate, le stes-

cessoci in un primo momento, ci è stato strappato poi dal servizio d'ordine del PCI che dopo aver fotografato e picchiato le compagne abbandonava la piazza proprio nel momento in cui la polizia tentava di sgomberare con una carica. Dopo la stucchevole mistificazione campagnola fatta dal comune rosso questa è stata la dimostrazione di come le donne vengono tollerate solo se la loro lotta si esprime in canti, balli, doni di mimose e fiorellini per i maschi. In merito alle tre

righe comparse nei vari giornali ribadiamo la piena autonomia del movimento femminista rispetto a qualsiasi partito gruppo o movimento. E' vergognoso che il momento di lotta di ieri sia stato messo in coda alla cronaca degli scontri di lunedì. Ancora più grave il termine «trascurato» usato dall'Unità. Noi donne abbiamo un cervello pesante, contrariamente

te a certi giornalisti e solo il nostro desiderio di lottare per obiettivi nostri ci porta a scendere in piazza. Consigliamo inoltre ai giornalisti del Carlino di non cadere nel ridicolo fantascendendo fantomatiche e sedicenti bottiglie di latte notoriamente in disuso da anni.

Le compagne del movimento femminista bolognese



MILANO

Comunicato del coordinamento femminista di via dell'Orso

Smentiamo le notizie false divulgate dai giornali rispetto alla convocazione della manifestazione dell'8 marzo.



La manifestazione non era stata indetta dal Movimento Lavoratori per il Socialismo, ma dai coordinatori di via dell'Orso e della Bocconi che raccolgono numerosi collettivi femministi di fabbriche, scuole, quartieri, ospedali.

Respingiamo il tentativo fatto dalla stampa (Corriere della Sera in testa) di minimizzare l'importanza della manifestazione e di stravolgerne il significato, cercando di esorcizzare con la solita caccia alle provocazioni — identificate nelle «ragazze dell'autonomia operaia» — la rabbia e la combattività delle donne. Il corteo, nella sua compattezza e durezza, ha dimostrato che il movimento delle donne non è — come si tenta di farlo apparire — un movimento di opinione pronto a festeggiare la giornata internazionale della donna, ma sempre di più movimento di lotta contro le istituzioni di questa società patriarcale e borghese.

Quella dell'8 marzo non è stata una passeggiata in centro ma un percorso in cui le donne hanno individuato e attaccato alcuni centri della loro oppressione.

Il corteo si era proposto e ha realizzato non «brevi soste» (come ha riportato il Corriere della Sera) ma i seguenti obiettivi politici:

1) L'INAM in cui si è entrate a fare scritte e a leggere un volantino che smascherava il ruolo dei medici-poliziotti sguinzagliati nella caccia all'assenteismo per garantire la produttività delle lavoratrici a scapito della loro salute — da qui gli a-

borti bianchi, sterilità, ecc. — e denuncia la mancanza di servizi sanitari decenti.

2) Mangiagli, la clinica ginecologica dove nonostante lo schieramento poliziesco le donne sono entrate a dimostrare la loro rabbia contro il potere medico che da sempre si è arricchito sulla nostra pelle con gli aborti clandestini e a denunciare in particolare il vergognoso comportamento dei medici che in questi giorni, nascondendosi dietro ipocrite questioni di competenza, di fatto stanno negando ad una donna gravemente malata l'aborto terapeutico.

3) Il negozio di Luisa Spagnoli di via Manzoni, le cui vetrine sono crollate, individuato come una delle catene più bieche di sfruttamento del lavoro nero delle donne proletarie detenute.

4) La regione, responsabile politica del diffondersi della diossina e degli aborti negati alle donne di Seveso.

Contro questi centri di potere noi donne abbiamo riaffermato che la nostra lotta è rivoluzionaria, contro lo Stato, contro il lavoro domestico e il doppio sfruttamento in casa e in fabbrica, contro la mancanza di servizi sociali,



contro la pianificazione legislativa della nostra sessualità e contro la violenza del maschio su di noi. Ribadiamo l'autonomia del nostro movimento da partiti, sindacati, organizzazioni, non delegiamo a nessuna istituzione e a nessuna legge la nostra liberazione.

Organizziamoci autonomamente per trasformare la nostra rabbia in programma di liberazione.

Coordinamento femminista di via dell'Orso 10

Una lettera di Adelaide Aglietta sui referendum

La compagna Adelaide Aglietta, segretaria nazionale del Partito Radicale ed autrice di questo articolo, insieme a numerosi altri compagni radicali sta digiunando da 60 giorni in solidarietà con le lotte degli agenti di custodia

Qual'è la situazione politica in cui si terrà la campagna referendaria promossa dal Partito Radicale e quali gli obiettivi che questa si propone? Credo che i compagni di Lotta Continua non abbiano bisogno di molte illustrazioni sul ruolo che PCI e PSI stanno svolgendo in questi mesi di appoggio al governo Andreotti; un appoggio senza alcuna contropartita, né sul piano economico, né su quello sindacale, né su quello della moralizzazione della vita pubblica, né su quello delle libertà civili. Il PCI sta ripercorrendo, bruciando le tappe, la strada compiuta 15 anni fa, e con effetti disastrosi, dal PSI nel centro-sinistra.

Intanto Andreotti e la DC

possono prendere quei provvedimenti che non avrebbero potuto emanare nemmeno col governo più reazionario degli ultimi 15 anni, quello Andreotti-Malagodi del 1973 senza la copertura da sinistra: blocco della scala mobile, limiti alla contrattazione aziendale, altri miliardi ai carrozzoni clientelari, e, per far fronte al malcontento e alla criminalità, che è conseguenza della crisi provocata da 30 anni di malgoverno, nuovi provvedimenti di polizia: carceri speciali, alti incarichi di repressione al famigerato generale Dalla Chiesa, pena di morte senza giudizio attraverso una sempre maggiore applicazione della legge Reale, sospensione di alcuni istituti della

riforma carceraria, convenzioni internazionali contro il «terrorismo».

Non è un caso che, proprio in tempi di crisi economica, più estesi siano i provvedimenti restrittivi delle libertà.

Ed è proprio, invece, in questi momenti che nelle masse emerge l'insopprimibile richiesta di una «vita diversa», di una «società diversa», di una «classe dirigente diversa»; è in questi momenti che i dati oggettivi fanno veramente coscienza di classe. Occorre capovolgere l'immagine becera e oleografica dell'operaio che «fa fames» e quindi non può sentire come il borghese i problemi della libertà, dei diritti civili; quanto più la gente, gli operai, i lavoratori, le donne risentono della dilapidazione dei beni sociali, dell'impossibilità a una vita più razionale e più giusta delle istituzioni, della difficoltà a partecipare al superamento delle difficoltà, tanto più in questi momenti il problema del radicale mutamento della struttura sociale può essere presentato non solo come aspirazione, ma come necessità.

E' questo il senso del nostro progetto politico, come risposta che non è globale, ma rimane, in assenza, purtroppo, di altri progetti, l'unico attuabile nei prossimi mesi.

Cosa chiedo, cosa chiedo ai compagni di Lotta Continua: si apre questo pomeriggio e continua domani a Roma (ore 15, teatro Auditorium, via Palermo 10) la Conferenza nazionale dei comitati per i referendum: a tutti i compagni, in particolare a quelli convenuti da tutta Italia per la manifestazione nazionale degli studenti, un invito a parteciparvi per poter poi tornare nelle loro città e costituire comitati di raccolta di firme; a tutti i compagni, un invito a recarsi a firmare gli otto referendum

Siamo tutti in concorso morale con Panzieri

Abbiamo iniziato la raccolta di firme di autodenuncia per «concorso morale» con i reati contestati al compagno Fabrizio Panzieri, tra i compagni presenti nella nostra redazione:

Lisa Foa, Mimmo Pinto, Silvana Puscedu, Francesco Zotti, Paolo Argentini, Ubaldo Nicola, Clemente Manenti, Franco Rizzi, Sergio Sinigaglia, Alexander Langer, Franco Travaglini, Renato Novelli, Enrico Deaglio, Vincino Gallo, Marco Ventura, Paolo Brogi, Carmen Bertolazzi, Franca Fossati Marcenaro, Gerardo Orsini, Ciro De Marco, Luisa Guarnieri, Andrea Marcenaro, Daniela Moriggi, Michele Buracchio, Nancy Isenberg, Andrea Montagni, Claudia Mencarelli, Paolo Rocca, Marcello Borsetti, Peppino Ortoleva, Marta Battistoni, Marina Clementini, Paolo Patti, Fabio Salvioni, Roberto Ricci, Maurizio Verdame, Bruno Bezzi, Antonio Maiorino, Marco Mazzi, Claudio Brunaccioli, Paolo Buffo, Osmano Clementi, Settimio Conti, Carlo Zaccagnini, Di Somma Tullio, Paolo Saccò, Stefano Nuvoloni, Pier Luigi Gatteschi, Nascetti Paolo, Luigia Santoro, Riccardo Antonini, Domenico Cecchini, Michele Colafato, M. Piera Bertuccelli.

DUE LINEE O TRE ALLA CONFERENZA DELLA FLM?

Non è vero che a Firenze si sono scontrate due linee. Se ne sono scontrate almeno tre e ognuna di queste, naturalmente, aveva modi diversi di essere espressa e contenuti, anche importanti, comuni alle altre lotte.

Lo precisiamo non solo perché è, questa, la constatazione elementare che chiunque abbia assistito ai lavori della conferenza dell'FLM può fare, ma perché altri, e ci dispiace dover continuare a nominare non solo il "Manifesto", ma anche il "Quotidiano dei lavoratori", con la bugia dello «scontro tra due linee» ingannano e travisano il dibattito di una assemblea in cui non solo confederazioni e FLM (non linearmente) hanno fatto sentire la loro voce ma, anche, e in modo massiccio anche se non del tutto soddisfacente, delegati operai che hanno sostenuto posizioni molto diverse da Garavini e molto diverse da Trentin, Mattina, Benti-vogli, Galli, Lettieri e compagnia. Ci sono stati, è ovvio, anche delegati operai che hanno condiviso le posizioni di Garavini e altri delegati, la maggioranza, che hanno fatto proprie quelle di Trentin.

Tra il condividere le posizioni di Trentin e il condividere quelle di Garavini (usiamo questi due nomi per nostra comodità, ma non solo) passa certamente una differenza ma non così grande come alcuni si sforzano assurdamente di far credere ai compagni e ai lettori. Per intenderci il prevalere della «linea Trentin» sulla «linea Garavini» non equivale alla vittoria, o alla possibilità di vittoria, dell'interesse operaio sulla «linea della svendita dell'interesse ope-

cui alla decisione autonoma e selezionata dei sacrifici da far fare agli operai in cambio di «contro-partite» si sostituisce la logica della svendita incontrastata delle conquiste operaie di questi anni. Svendiamo, dice Trentin, ma non tutto insieme e a prezzi stracciati, come vorrebbero alcuni nelle confederazioni. Le contropartite dovrebbero consistere nella riconversione, negli investimenti al Sud, nella produzione di beni diversi prodotti in modo nuovo. Su questo altare è legittimo il sacrificio «controllato» delle conquiste e della forza operaia nelle grandi fabbriche.

Lo stesso coinvolgimento dei disoccupati, degli emarginati, degli studenti nelle strutture orizzontali di zona del sindacato, auspicato da Trentin, deve essere funzionale a questo progetto. Per esempio l'organizzazione dei disoccupati dovrebbe servire, secondo il nostro, a imporre agli operai quel 636 che gli operai stessi hanno respinto.

Egli vorrebbe cioè, usare il bisogno di lavoro per far passare un obiettivo che è contro gli operai e contro i disoccupati. A questa filosofia va naturalmente bene l'accordo sindacato-confindustria su festività, mobilità e costo del lavoro. Tanto è vero che Trentin e la FLM l'hanno reso possibile, l'hanno approvato a Roma, l'hanno difeso a Firenze.

Se cose simili a quelle dette da Trentin e concluse sono state dette da alcuni strenui difensori delle confederazioni, cose opposte sono state dette da

FIAT-SpA Stura: la vertenza e le lotte autonome

Conversazione con alcuni operai sulla vertenza Fiat, la ristrutturazione, le lotte di reparto, il ruolo del sindacato e del PCI

Che cosa ci potete dire della situazione che c'è all'interno della fabbrica?

1° OPERAIO: Voglio partire dalla vertenza FIAT. Con la piattaforma di questa vertenza risulta in modo più chiaro che in altre occasioni la volontà dei vertici sindacali di imporre la loro linea sulla testa degli operai. In passato i contenuti delle piattaforme erano insufficienti, ma c'era la possibilità di discuterli nell'assemblea e nei consigli. Oggi non è più così. Questa volta le assemblee sono state convocate quando la piattaforma era già stata presentata al padrone, l'atteggiamento operaio verso la vertenza è di sfiducia perché imposta e non tocca i problemi reali come la ristrutturazione, solo l'obiettivo della 14° è sentito realmente.

Esistono attualmente lotte autonome di squadra o di reparto, indipendentemente dalle scadenze sindacali?

2° OPERAIO: Sì, alla SPA Stura sono in corso tutta una serie di lotte contro la ristrutturazione FIAT, contro l'aumento dei carichi di lavoro, contro i ritmi, le lettere per assenteismo, per l'ambiente e per le categorie.

1° OPERAIO: Io credo che sia a partire da queste lotte che si può ricostruire l'organizzazione operaia autonoma. Squadra per squadra reparto per reparto, anche se alla SPA Stura questo processo è, appena agli inizi.

2° OPERAIO: La lotta più significativa è quella della «sala prove». Nel reparto ci sono 300 operai divisi in tre turni. La lotta è partita contro l'aumento dei carichi di lavoro dovuti alla ristrutturazione e all'ambiente e ha assunto quasi subito forme molto dure. Si è parlato anche di sciopero ad oltranza. Intorno alla sala prove si sono sviluppate iniziative anche in altri reparti: la verniciatura, i basamenti, le gabbie, tutte lotte che avevano al centro l'ambiente di lavoro. Martedì 8 la sala prove ha fatto il blocco dei cancelli.

Qual è stato l'atteggiamento del sindacato rispetto



to a questa lotta?

1° OPERAIO: L'iniziativa è stata tutta e solo operaia. Il sindacato non si è fatto vedere. Quando due delegati della destra PCI si sono fatti vivi sono stati cacciati dagli operai che in questi due figure hanno individuato i complici dell'accordo Confindustria-sindacati che dà via libera alla ristrutturazione. All'interno del consiglio ci sono comunque differenziazioni, alcuni delegati del comitato ambiente sono d'accordo sul fare lotte di reparto, così anche alcuni operatori esterni del sindacato.

Parecchi altri delegati, ed in particolare il PCI, si oppongono ad ogni forma di lotta dura; per esempio il PCI ha attaccato i compagni della verniciatura e delle puntatrici che il 2 marzo hanno prolungato fino a fine turno lo sciopero sindacale di due ore per bloccare gli straordinari. La lotta è stata vincente dato che il capo officina ha dovuto accettare di bloccarli.

A proposito della ristrutturazione di cui parlavate prima che cosa sta succedendo in fabbrica?

2° OPERAIO: La ristrutturazione alla SPA-Stura è già in atto da tempo, dopo il trasferimento al sud di altre lavorazioni (trattori), alla SPA è rimasta la produzione di camion medio-pesanti per l'Iveco, il consorzio che la FIAT ha costruito con altre aziende europee. L'inserimento di macchine tecnologicamente

avanzate (transfert) è generale in tutto lo stabilimento. Queste macchine permettono alla FIAT di ridurre l'organico delle squadre e contemporaneamente fanno aumentare i carichi di lavoro attraverso la pratica dell'abbinateo; ad esempio ai torni semiautomatici prima ogni operaio, doveva badare ad una macchina ed era obbligato ad una certa produzione, oggi un operaio deve far funzionare due macchine e dare una produzione una volta e mezzo quella precedente.

Un altro esempio è la lavorazione dei motori 8 cilindri a V. Attualmente è fatta da squadre che sono la metà di quelle che dovrebbero essere se si lavorasse con le solite macchine. Questo permette alla FIAT di ottenere una più alta mobilità e di ridurre l'occupazione, infatti ci sono stati decine di licenziamenti.

Quali sono gli schieramenti all'interno del consiglio sul problema della ristrutturazione e della vertenza?

1° OPERAIO: Il PCI cerca di usare la lotta aziendale per bloccare lo sviluppo delle lotte di reparto e parla quasi soltanto degli investimenti al sud, che poi non sono quasi mai investimenti veri, ma in realtà spostamenti di lavorazioni al sud. In questo modo si favorisce la FIAT che vuole, tra l'altro, inserire alla SPA Stura i duemila operai della SPA Centro, fabbrica che vuole sman-

tellare.

2° OPERAIO: A me pare che il PCI, dopo il 20 giugno, sia più compatto come apparato di quadri, dopo i provvedimenti di Andreotti però molti operai che seguivano il PCI ne prendono le distanze e alcuni delegati tendono a staccarsi. Oggi in molti operai c'è il discorso contro il governo che si ripercuote sul consiglio. In passato questo (120 delegati circa) non è mai stato molto efficiente, ma oggi c'è più spaccatura tra le varie posizioni. Il PCI ha un centinaio di delegati iscritti, ma conta sulla fedeltà di una ventina di quadri, c'è una componente che sta diventando autonoma: ieri per esempio una trentina di compagni si sono trovati a discutere della situazione.

In fabbrica, quale eco ha avuto lo sciopero delle lotte degli studenti e i fatti di Lama a Roma e di Palazzo Nuovo a Torino?

1° OPERAIO: Tra gli operai c'è una certa confusione, ma anche molta attenzione alle lotte degli studenti, molti dicono che è ora di realizzare anche in fabbrica forme di lotta dure, pesa parecchio però la campagna antistudentesca che i giornali portano avanti, anche per la carenza della controinformazione degli studenti che si sono fatti vedere molto poco davanti alle fabbriche. Ad esempio si è parlato della manifestazione nazionale di Roma soltanto nelle squadre in cui ci sono compagni rivoluzionari.

Per un'assemblea nazionale degli statali amministrativi

Il collettivo di Democrazia Proletaria - Statali di Roma ed alcuni compagni del PdUP e AO di Trento hanno promosso un'assemblea nazionale dei lavoratori statali di Democrazia Proletaria per il 20 marzo a Bologna.

Pubblichiamo parte di un documento elaborato dai compagni di Trento che vuol essere un contributo iniziale per il dibattito.

Siamo in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della piattaforma contrattuale, mentre nessuna azione di lotta o di semplice sostegno alle trattative viene indetta dalle organizzazioni sindacali.

La categoria si trova quindi oggi di fronte alla possibilità, o di riprendere la lotta per essere soggetto e non oggetto di un contratto, che nonostante tutti i suoi limiti (di ambiguità e di arretratezza rispetto alle esigenze dei lavoratori) può rappresentare la conquista delle condizioni necessarie (ma non sufficienti) per una partecipazione cosciente alle lotte sindacali e politiche del movimento operaio; o ad un arretramento che significherebbe la vittoria delle spinte corporative ed anti-unitarie, da sempre presenti con forte sostegno governativo e DC (vedi art. 35 di Visentini-Cassa Depositi e Prestiti; ricorrenti «casini» fra il personale di «Grazia e Giustizia»...).

La linea suicida del PCI e delle direzioni sindacali riformiste rischiano di lasciare ampio spazio a queste forze borghesi.

La Sinistra Rivoluzionaria, Democrazia Proletaria in primo luogo, devono da subito porsi alcuni obiettivi immediati di costruzione di un'organizzazione militante, obiettivi di lavoro per agire sulle contraddizioni feconde che si stanno aprendo nel sindacato e nella categoria, nella direzione della conquista degli elementi qualificanti della piattaforma contrattuale:

Inquadramento unico operai-impiegati in livelli funzionali, caratterizzati da precise dichiarazioni e profili professionali, e con precise garanzie contrattuali sulla corrispondenza tra qualifica e mansioni effettivamente svolte;

— Ruolo unico nazionale per tutti i dipendenti ministeriali, con l'istituzione presso la presidenza del Consiglio di organi unici di gestione del personale, presso cui istituire commissioni paritetiche per l'inquadramento, e con poteri di contrattazione sulle controversie sindacali (Organizzazione del lavoro, Utilizzo del personale);

— Statuto dei lavoratori, riconoscimento giuridico delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro;

— Drastico taglio e controllo sindacale sugli straordinari;

— Completa delegificazione della parte normativa (modifica art. 9 Legge 382/75 sulla Contrattazione triennale).

Oggi i vari compagni che fanno riferimento alla Sinistra Rivoluzionaria e a Democrazia Proletaria — isolati fra loro, e in preda alle più svariate «voci di corrente» all'interno delle organizzazioni sindacali — devono troppo spesso prendere posizione sui problemi sopra elencati (così importanti per definire il ruolo del sindacato, gli obiettivi contrattuali, le forme di lotta) in un modo empirista che assomiglia molto più al «tatticismo» che non ad una giusta «versatilità tattica».

L'assemblea nazionale si svolgerà il 20 marzo a Bologna presso la sede di Avanguardia Operaia in via S. Carlo alle ore 10. Invitiamo tutti i compagni di Democrazia Proletaria, i militanti di Lotta Continua e più in generale tutti i compagni che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria a partecipare alla riunione per un confronto reale di esperienze, indicazioni, ipotesi di intervento nel settore. I compagni interessati, anche impediti nella partecipazione, sono invitati a comunicare il proprio nome e recapito: Antonello Sette - Ministero della Pubblica Istruzione - Roma 06-5859 int. 2289; Mario Brugnelli - Ufficio Iva - Trento 0461-81953; Ferruccio Demadonna - Sede di AO. Trento 0461-36004.

“Ci riconosciamo negli operai e negli studenti in lotta contro il governo”

Una mozione firmata da 27 iscritti alla CGIL - Pubblica Istruzione

Alcuni iscritti alla CGIL riuniti martedì 8 marzo per esaminare la situazione del Sindacato in generale e della CGIL-Pubblica Istruzione in particolare, rileva no quanto segue:

a) la presentazione della lista per le elezioni dei rappresentanti sindacali al Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, al di là di ogni giudizio sulla validità dei collegi indicati, è stata portata avanti con metodo burocratico e verticistico, con tale lavoro di corridoio e di incontri sotterranei da rendere evidenti quali siano le forze interne al sindacato che premono verso soluzioni di un certo tipo, fino al punto che oggi ci troviamo a discutere di chi fare entrare in questa lista, quando tutti sappiamo i nomi già prescelti con questi metodi antidemocratici, e la lista è stata già consegnata;

b) il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione si rivela già in partenza uno di quegli organi di pretesa cogestione degli interessi dei lavoratori e degli amministratori con gli interessi di coloro che realmente detengono il potere. Un organo che è funzionale soltanto al mantenimento di un sistema basato sul clientelismo, sulla spartizione del denaro e delle cariche pubbliche a ben determinati gruppi di potere, sullo sfruttamento di molti e l'arricchimento di pochi. Coinvolgere in questo tipo di organismi «rappresentanti» dei lavoratori ha

oggi l'unico scopo di contenere l'indignazione generale contro questo tipo di Amministrazione antipopolare e che sempre più si manifesta in concrete forme di lotta. Perciò vediamo una perfetta corrispondenza tra il metodo verticistico usato nella scelta dei rappresentanti sindacali e la funzione che, una volta eletti, questi andranno a svolgere, in nulla differente a quella svolta per anni nel Consiglio di Amministrazione e che non ha dato alcun frutto nell'interesse dei lavoratori;

c) ciò che avviene nell'ambito della CGIL-PI, corrisponde a quello che avviene in tutto il paese: il sindacato viene sempre più separato dai lavoratori, che dovrebbe rappresentare, gestito in modo burocratico da pochi addetti ai lavori, utilizzato non per organizzare la risposta alle manovre padronali ma per bloccare e sabotare queste lotte in nome della «pacificazione sociale», del salvataggio del governo Andreotti, della «salvezza nazionale». In una parola in nome dell'alleanza subalterna dei lavoratori con il grande padronato. Questa politica sindacale contraddice in modo clamoroso tutti i punti fondamentali della linea CGIL espressa a parole ma mai applicata nei fatti: che fine hanno fatto le parole d'ordine contro lo straordinario, per la qualifica funzionale, per la difesa del potere d'acquisto delle masse popolari,

per la difesa dell'occupazione, ecc?

Si tratta di una scelta di campo precisa in base alla quale i vertici sindacali rischiano sempre più di ritrovarsi a fianco degli sbirci di Cossiga, per assicurare l'ordine dei monopoli, contro i lavoratori, contro i disoccupati, le donne e gli studenti in lotta.

Noi ci riconosciamo e prendiamo come punto di riferimento le centinaia di Consigli di Fabbrica che hanno denunciato il contenuto dell'accordo Confindustria-Sindacati; le Università in lotta contro la riforma Malfatti; le masse popolari e i disoccupati in lotta contro il Governo delle astensioni e il padronato. Non possiamo riconoscerci con chi teme l'incontro con queste avanguardie del movimento operaio, sociale e di lotta, fino al punto di sabotare l'incontro con i rappresentanti degli studenti e dei lavoratori dell'Università, indicati dall'esecutivo del Consiglio dei delegati PI per venerdì 4, salvo poi, a cose fatte, assumere pubblicamente, per opportunismo, ipocrite posizioni di appoggio.

Anche la nostra è una precisa scelta di campo: quella dell'unità nella lotta e non dell'unità con i padroni. In questa direzione intendiamo continuare la nostra azione all'interno del sindacato.

Questa mozione è stata presentata e firmata da 27 iscritti alla CGIL.

NAPOLI

Bloccata la stazione da 400 corsisti paramedici

Giovedì sera verso le 17,30 i corsisti paramedici, dopo un appuntamento a piazza Nazionale, invadono in corteo gli scambi principali della stazione centrale, bloccando per circa due ore il traffico ferroviario sia del nord che del sud.

Motivo di questa prima fase di lotta dura è dovuto al non mantenimento delle promesse fatte dagli organi regionali e governativi alla vertenza dei paramedici ormai tenuta aperta da tre mesi dagli stessi.

Gli obiettivi dei paramedici sono essenzialmente due:

1) aumento delle irrisorie 3.000 lire giornaliere, pari alla paga base minima degli ospedalieri;

2) finalizzazione al posto di lavoro garantita già da ora.

Su questi punti, ormai noti a tutti è stata sollecitata la regione, nelle vesti del capigruppo, a prendere posizione concorde, oltre a definire le piante organiche degli ospedali con un piano programmatico delle assunzioni nell'ambito della durata dei corsi.

Rispetto al governo, la manifestazione è stata un primo invito a fissare la data dell'incontro, tra l'altro già promesso da Arnato per il 3 marzo, poi rinviato per il «super lavoro» di questi giorni degli onorevoli.

Il movimento dei paramedici sta stringendo il cerchio: già il sindacato a livello regionale è stato invitato a prendere posizione corretta — dopo il lungo tenacemente voluto e non fortuito — su gli stessi obiettivi dei corsisti.

Ancora una volta, dopo l'occupazione dei binari, i corsisti sono andati in massa alla camera di lavoro, a chiarire le idee a chi vorrebbe inquadrate le loro richieste nel piano del preavviamento al lavoro. Considerandosi già lavoratori la loro richiesta delle 154.500 lire (paga base minima ospedaliera) è una prima tappa verso l'ottenimento del contratto ospedaliero.

Il 12 a Roma i paramedici saranno presenti con una delegazione.

Lo sciopero dei lavoratori degli Enti Locali di Torino

TORINO, 11 — Giovedì mattina, durante lo sciopero di 8 ore dei lavoratori degli Enti Locali, si è tenuta alla CISL di Torino, l'assemblea dei dipendenti della provincia. Questa assemblea, a cui hanno partecipato circa 150 lavoratori quasi tutti quadri sindacali riconosciuti, ha avuto un tono molto basso rispetto ai precedenti momenti di lotta. Dopo la totale smobilizzazione della lotta contro il decreto legge Stammati da parte sindacale, la segreteria nazionale ha calato dall'alto questo sciopero di 8 ore, e le segreterie provinciali si sono preoccupate di indire lo sciopero all'ultimo momento e l'assemblea solo alla vigilia dello sciopero. Nonostante questo, lo sciopero è riuscito bene, mentre l'assemblea è stata molto ristretta. Gli interventi, fortemente critici verso il sindacato, sono stati raccolti in una mozione che è prima la precisa volontà dei lavoratori di ottenere con la loro lotta risultati concreti e che quindi impegna il sindacato ad una serie di scadenze che dovrebbero affrontare i vari problemi in ballo.

«L'assemblea dei lavoratori degli Enti Locali della provincia di Torino, tenutasi il 10-3 valutata positivamente l'adesione allo sciopero di oggi, nonostante l'impostazione e la gestione della giornata di lotta che ne hanno fatto le segreterie nazionali e locali della FLEL, indice: — Un'assemblea provinciale dei delegati e quadri aperta a tutti i lavoratori, con invito a delegazioni di tutte le altre province del Piemonte e delle regioni Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, alla presenza della segreteria nazionale per il 31-3-1977 per discutere e decidere iniziative di lotta su: — Applicazione immediata dell'accordo del 5-1-77 entro il mese di marzo. Se l'accordo non verrà applicato entro questa data, dal mese di aprile si passerà a un indurimento delle iniziative di lotta contro il governo e ad un nuovo confronto con l'URPP (Unione Regionale delle Provincie Piemontesi) e con l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) regionale;

— abolizione delle sette festività e loro conversione per il '77 in sette giorni di ferie;

— necessità di una assemblea nazionale dei quadri che definisca la piattaforma contrattuale entro due mesi;

— l'applicazione in sede regionale della normativa del contratto '73-76;

— tutela in sede regionale dei fuori ruolo, sia per la parte normativa che salariale.

or-sta

a, ecc. rancanti de-

clinica nontan-policie-entrate o rab-medico arricile con i e a plare il amento questi si die-oni di stanno na gra-orto te-

Luisa anioni. crolla- ne una che di oro ne-letarie

sponsa- ondersi agli a- nne di

tri di biamo nostra a, con- il la- coppio a e in man- sociali.

one le- a ses- a vio- su di onomia to da rganiz- amo a a nes- a libe- onoma- are la ogram- minista rso 10



raio». Anzi, e crediamo siano molti gli operai che la pensano così, siamo certi che la classe operaia abbia interesse a sconfiggere, nella sostanza, entrambe queste linee.

A Firenze abbiamo sentito numerosi interventi, che andavano, in qualche caso limpidamente, in questo senso. Così le linee sono almeno tre: il documento conclusivo della conferenza, come è ovvio, dà una concezione della democrazia propria dei sindacalisti, cancella questa terza linea. Non si potrà pretendere che i rivoluzionari facciano altrettanto.

Il documento conclusivo della conferenza raccoglie le opinioni dei maggiori esponenti della FLM intervenuti a Firenze e le sistematizza ribadendo la linea dei sacrifici. Il professor Trentin, che dal punto di vista della raffinatezza e della demagogia batterà sempre Lama per 4 a 0, è stato il più lucido espositore di quella teoria. Se si ha il coraggio di soffiare sulla lieve doratura costituita da false autocritiche e da furbe regie viene alla luce la sostanza di un ragionamento che funziona così: la causa della frattura tra operai e sindacato così come sta progredendo nelle fabbriche non trova origine nella linea del sindacato ma nelle incertezze che la FLM ha avuto nell'applicazione di quella linea. In quelle incertezze, sostiene Trentin, si infila il padronato per usare a modo suo gli accordi. Il movimento sindacale viene così a trovarsi in una situazione in

molti delegati. Questi compagni hanno denunciato aspramente la politica dei sacrifici hanno sparato a zero contro il patto sociale dell'Eur, hanno sostenuto che è suicida una politica di astensione al governo Andreotti e hanno reclamato il diritto a lottare per farlo cadere. Hanno detto che bisogna cambiare registro e che l'unico modo per mantenere realisticamente e non a parole, la «rigidità» operaia dentro alle fabbriche sta nell'impedire la mobilità e i licenziamenti, impedire qualsiasi attacco alla contrattazione articolata e al «costo del lavoro» rifiutare gli straordinari e ripristinare il turn-over. Non ci sembra pur con tutta la buona volontà che questi compagni possano ritrovarsi nelle posizioni di Trentin o in quelle di Garavini. Questi compagni erano certamente minoranza in quella assemblea, ma rappresentavano, a loro modo, con contraddizioni rispetto all'organizzazione sindacale che forse sono ancora lontane dall'essere sciolte, il punto di vista della maggioranza della classe. Questi compagni, non Trentin, sono stati gli interlocutori reali degli studenti che sono intervenuti a Firenze e soprattutto, con forza infinitamente maggiore, degli studenti fiorentini che hanno manifestato ai cancelli della conferenza.

Ci sembra che eliminare questa terza linea a dal dibattito della conferenza della FLM sia operazione arbitraria interessata e subalterna alle «due linee».

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

Siamo tutti responsabili di "concorso morale" con Fabrizio Panzieri

Il Comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri si è riunito ed ha preso in esame la gravissima sentenza emanata dalla Corte di assise di Roma.

Il Comitato giudica questa sentenza come un pericolosissimo passo in avanti verso una politica di repressione della libertà di opinione e delle altre libertà democratiche; verso una politica di criminalizzazione del dissenso politico. Il Comitato ritiene che la difesa di F. Panzieri coincida oggi con una lotta di difesa delle libertà democratiche. Di fronte alla mostruosità della sentenza il Comitato richiede l'imme-

diata liberazione provvisoria di Fabrizio Panzieri, non essendoci ad essa ostacoli giuridici, ed appoggia tutte le iniziative in tal senso.

D'accordo con il senatore Umberto Terracini, membro del Collegio di difesa di Panzieri, i componenti del nucleo promotore del Comitato - Vittorio Foa, Antonio Landolfi, Aldo Natoli - hanno deciso di auto-denunciarsi oggi alla Procura della Repubblica di Roma per concorso morale nel reato contestato a Fabrizio Panzieri sulla base di due elementi fondamentali:

1) l'aver promosso e partecipato al Comitato per la liberazione; 2) l'aver affermato la propria solidarietà morale e politica con Fabrizio Panzieri dinanzi al magistrato inquirente in sede istruttoria.

Il Comitato invita ad appoggiare tutte le iniziative per la liberazione di Fabrizio Panzieri con pronunce e manifestazioni pacifiche e di massa.

Il Comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri
Roma, 11 marzo

*Raccogliamo in questo foglio le firme
per l'autodenuncia!
Liberiamo il compagno Fabrizio!*

Nel 1972
mania un
fece scand
alla serie
celebri »
a Rosa Lu
sa parve t
l'opposizi
na che fu
battito p
corso del
però un s
che riuscì
difficoltà
poste, s
« Ma come
— ad inte
bollo ad u
se fosse vi
neanche p
assunta da
in virtù
emanato d
no che h
questa ser

Aveva
Luxembur
mai essere
sun impie
se anche

Un epis
i tanti, c
ma » del r
cidente:
« democraz
dell'Europ
ti ormai si
sia il « F
divieto di
ta la publi
zione, cent
per chiunc
ficianti ga
alla costit
al « Freie
Grund Ord
dine demo

Il mecca
lo sociale
rufsverbot
già innam
zione delle
libertà di
spressione

In realtà
del Rerufs
ta solo un
centi mod
ordinamen
tedesco e
lese volon

Contro
zisti dell
pero da
verno ha
ni di sta
visivi. L
Varley, c
noramen
dello sta
ha dichi
costretto
nazionali
direzione
che, con
attrezzis
i 170.000
Pesanti
sono sta
gani gov
dei repa
sono tra
tore aut

Ma gli
portano
gi contro
dei sind
mente c
rinnovo
scade a
diritto
collettiv
se uno
rato un
to di Bi
cora vi
ari del
Heath:
fici, in c
rai son
che tutt
l'inflazio
economic
dell'indu
re la L
vinare
Ma anch
e anche
Leyland
Molto
operai a
dacato,
contratto
appoggia
stampa

Germania: il controspionaggio controlla il mercato del lavoro

Nel 1972 apparve in Germania un francobollo che fece scandalo, apparteneva alla serie « donne tedesche celebri » ed era dedicato a Rosa Luxemburg. La cosa parve tanto inaudita all'opposizione democristiana che fu convocato un dibattito parlamentare. Nel corso della polemica vi fu però un solo esponente DC che riuscì a mettere in difficoltà il ministro delle poste, socialdemocratico: « Ma come si fa — chiese — ad intestare un francobollo ad una persona che, se fosse viva, non potrebbe neanche pensare di essere assunta dalle poste proprio in virtù del Berufsverbot emanato dallo stesso governo che ha poi permesso questa serie filatelica? ».

Aveva ragione. Rosa Luxemburg non potrebbe mai essere assunta in nessun impiego pubblico, fosse anche da postina.

Un episodio questo, fra i tanti, che ci « dà il clima » del regime tedesco occidentale: la più feroce « democrazia autoritaria » dell'Europa occidentale. Tutti ormai sappiamo che cosa sia il « Berufsverbot », il divieto di assunzione in tutta la pubblica amministrazione, centrale o periferica, per chiunque non dia sufficienti garanzie di fedeltà alla costituzione tedesca e al « Freie Demokratische Grund Ordnung » (libero ordine democratico).

Il meccanismo di controllo sociale innestato dal Berufsverbot va ben oltre una già inammissibile limitazione delle più elementari libertà di pensiero e di espressione democratiche.

In realtà l'introduzione del Berufsverbot rappresenta solo una delle più recenti modifiche dell'intero ordinamento democratico tedesco e unisce a una palese volontà repressiva e

autoritaria un più articolato e pesante intervento sui meccanismi stessi che regolano la legislazione del lavoro.

Le famose *Notstandsgesetze*, le « Leggi speciali » del '68, assieme all'introduzione della procedura per cui un governo può attuare un vero e proprio colpo di stato legale, sciogliendo le camere e assumendosi i pieni poteri, prevedono anche e soprattutto la immediata e totale « militarizzazione » di tutta la forza lavoro (Hitler la impose solo nel 1941, mentre la Germania federale la pratica nei fatti già dal 1964 nei confronti degli emigrati, grazie alle *Ausländergesetze*, le leggi sugli stranieri). Col Berufsverbot si è fatto un altro passo avanti in questa direzione.

Ma lasciamo parlare le cifre: a tutt'oggi i cittadini tedeschi a cui è stato applicato il Berufsverbot sono circa 3.000, e questi sono ormai relegati al ruolo di « paria » nel mercato del lavoro.



Il liberale Maihofer, ministro degli interni, colto in un momento di intensa concentrazione

Ma i cittadini tedeschi inquisiti per verificare se applicare o meno il Berufsverbot non sono meno di 800.000 (e c'è chi parla di 2 milioni)! Questi controlli sono demandati all'unica autorità istituzionale in grado di « garantire » sulla fedeltà alle istituzioni, il « Verfassungsschutz », il corpo di Difesa della Costituzione, che è poi dei tre

servizi segreti che operano in RFT.

In questo modo si è arrivati a utilizzare il servizio di controspionaggio come strumento chiave per regolare e controllare tutto il mercato della forza lavoro! E' esattamente come se gli uffici di collocamento in Italia fossero controllati e diretti dal SDS di Cossiga!

18 milioni di marchi al dittatore Videla

Come si sa Lama è tornato tutto contento dalla visita compiuta tre settimane fa a Bonn ai suoi colleghi tedeschi. Ha fatto calde dichiarazioni di stima, e ha notato con piacere l'evoluzione positiva dell'atteggiamento tenuto nei confronti della CGIL dai sindacalisti tedeschi. Si è trattato di un incontro che probabilmente vuole segnare una sorta di « compromesso storico » su scala europea a livello sindacale tra la più forte organizzazione sindacale europea, il DGB socialdemocratico ed anticomunista, e il più forte sindacato comunista del continente. Di questa visita ci siamo già occupati nei giorni scorsi, oggi abbiamo però avuto una notizia che

giamai volentieri a Lama.

Come si sa il sindacato tedesco grazie ai contributi delle tessere, molto elevati, si è « messo in proprio », ed ha formato tra l'altro il più potente gruppo finanziario privato del paese. Ora apprendiamo che la banca del sindacato la quarta per ordine di importanza in Germania occidentale, ha deciso di partecipare direttamente alla concessione di un credito di 19 milioni di marchi alla giunta fascista argentina del generale Videla. Una prova in più della diretta corresponsabilizzazione del sindacato tedesco nella politica imperialistica della RFT. E' superfluo ogni commento.

SPAGNA

Scioperi e manifestazioni in tutti i paesi baschi dopo l'uccisione di due compagni

Mobilizzazioni e scioperi sono avvenuti nelle giornate di ieri e di mercoledì in diverse città e villaggi della provincia basca di Guipuzcoa che ha come capitale S. Sebastian. In segno di dolore e di lotta per la morte dei due militanti dell'ETA Nicolas Mendizabal detto Zarra e Sebastian Goicoechea uccisi dalla Guardia Civil mercoledì sera ad un posto di blocco.

Importanti scioperi si sono svolti nei paesi di origine dei due uccisi, si sono bloccate tutte le attività lavorative, commerciali e scolastiche. Lo sciopero totale ha bloccato tra le altre le città di Tolosa, Beasain, Villafraña De Ordicia Zumarra Ga, Villareal, Ormaiztegui, Villabona, ove non è stata registrata attività lavorativa di nessun genere e le strade sono rimaste praticamente presidiate per tutto il giorno. Secondo fonti la mobilitazione governativa ha toccato 2.000 imprese in cui lavorano 150.000 operai. Ma senza dubbio essendo queste fonti note per la loro estrema parsimonia nel giudicare le lotte dei lavoratori, queste mobilitazioni sono state certamente più grosse. Sul luogo dove sono caduti i compagni, sono state poste numerose bandiere basche e un'aria pesante si respirava in tutta la città. Secondo alcune testimonianze raccolte, mentre Sebastian Goicoechea è caduto morto all'istante, Nicolas Mendizabal che aveva nove colpi in corpo è morto dopo essere stato trasportato a Beasain gridando « Gora euzkadi askatuta » (viva i paesi baschi liberi). Nella giornata di ieri si sono svolte assemblee nelle fabbriche e nei villaggi ed è stato votato lo sciopero generale del pomeriggio e di oggi. A Villafraña si è formato un corteo che ha fatto chiudere il mercato settimanale dei prodotti agricoli e girando in tutte le fattorie della zona ha raccolto più di 8.000 persone. Cortesi si sono svolti nella zona che va da Tolosa e Ibarra, località ove è nato Sebastian Goicoechea.

Dopo che hanno chiuso in segno di lutto tutte le banche, i negozi, le scuole si è formato un corteo di 4.000 persone. Nel pomeriggio si sono svolte altre manifestazioni di migliaia di persone in altre città e a S. Sebastian. Un corteo di 400 medici e infermieri dell'ospedale centrale ha reclamato la liberazione della loro compagna Miren De La Hoz Y Pili Moral arrestata dopo che era uscita illesa dalla sparatoria, durante la notte 4.000 persone che si erano concentrate nella città vecchia sono state caricate dalla polizia e ci sono stati sei arresti.

Il governo che credeva di aver calmato la carica rivoluzionaria dei baschi con le ultime leggi sull'uso della bandiera e sulle assemblee di paese si è scontrato con un movimento sempre vivo e antigovernativo che in ogni momento può bloccare una delle zone più ricche della Spagna.

La ETA ha ieri emesso un comunicato nel quale si dice tra l'altro: « Il nostro popolo ha saputo dimostrare nelle ultime mobilitazioni per l'amnistia che il senso civile non è sinonimo di cedimento, che quando lo si lascia manifestare liberamente per la propria emancipazione lo sa fare pacificamente, però quando si tenta di riportarlo indietro non si rassegna e sa rispondere. Chiediamo la mobilitazione di tutti per l'amnistia, la libertà e la dissoluzione delle forze repressive franchiste ».

Leo Guerriero



Manifestazione pro-amnistia a Siviglia

DC tedesca a congresso un pò smorzata la grinta offensiva

In un clima piuttosto stanco si è svolto negli ultimi giorni il congresso della DC (CDU) tedesca a Düsseldorf; conviene sottolineare che si trattava del congresso della sola ala « nazionale » — e non bavarese — del partito democristiano tedesco: il partito di Kohl, non di Strauss.

Il congresso non ha, questa volta, scaldato gli animi: dopo un'infuocata campagna elettorale condotta su una linea forcaiola militante e dopo gli screzi con Strauss che aveva guidato un'offensiva da destra contro ogni tentazione « aperturista » nel partito, optando invece per la contrapposizione frontale con la socialdemocrazia e lo stesso partito liberale, al governo nella coalizione con Schmidt, a Düsseldorf il partito si è attestato su una linea più morbida. Non si invocava più apertamente la guerra fredda contro la Germania orientale (nonostante la clamorosa scoperta, fatta pochi giorni prima dalla Procura federale, che una segretaria del gruppo parlamentare democristiano era una spia della RDT), ed anche rispetto alla coalizione governativa si è sottolineato maggiormente il lavoro ai suoi fianchi, con « piccole coalizioni » tra DC e liberali a livello regionale, piuttosto che la dura contrapposizione teorizzata da Strauss. Il segretario del partito, il grigio ex candidato alla cancelleria, Helmut Kohl, è stato rieletto; accanto a lui altri uomini « moderati » hanno avuto un discreto successo. Non si può certamente, parlare di inversione di rotta nella DC tedesca; ma piuttosto di una scelta, ancora interlocutoria e sperimentale, di « incalzare » la coalizione social-liberale e di insinuare nelle sue difficoltà e contraddizioni, piuttosto che puntare sulla destabilizzazione ed il logoramento della coalizione attraverso una continua opera di ostruzionismo.

AVVISO

Il viaggio in Spagna annunciato nei giorni scorsi per Pasqua è rimandato per motivi tecnici. Ci scusiamo con i compagni. Pensiamo che sia possibile organizzarlo per la seconda metà di maggio. I compagni interessati telefonino a Leo a Milano al 65.95.423 dalle 11 alle 13.30.

notizie dall'estero

Sciolte le camere in Belgio

La crisi politica che da tempo travaglia il Belgio (7 rimpasti ministeriali negli ultimi 3 anni) è precipitata: Leo Tindemans, capo del governo e del partito di maggioranza relativa (il Cristiano-socialista) ha sciolto le Camere ed indetto nuove elezioni per il 17 aprile.

Le origini della crisi sono dupplici. Da una parte la crisi economica: il franco belga mantiene un cambio stabile con le altre monete forti dell'Europa (fa ancora parte del « serpente monetario »); ma si tratta di un successo pagato con un'altissima disoccupazione (ci sono 300.000 disoccupati su una popolazione attiva di 4 milioni) e con un'inflazione non più contenuta come un tempo, ormai dell'8-10 per cento all'anno. Alla crisi si è risposto anche in Belgio con una stangata: blocco dei salari, aumento della fiscalità, ecc. ... Fatto nuovo per il Belgio, da tempo caratterizzato da una tregua sociale, la risposta operaia è stata vivace: da cinque settimane ogni venerdì i sindacati belgi, pur tanto simili a quelli tedeschi, dichiarano lo sciopero. Questa notevole effervescenza politica ha drammatizzato la frattura nazionale-linguistica, vera tara strutturale dello stato belga. Si tratta di una nazione spaccata in tre settori ben distinti. Il sud, la Vallonia francofona, fu per molto tempo la parte più sviluppata del paese. Attorno alle sue miniere di carbone (ben conosciute anche dagli emigranti italiani...) nacque fin dal secolo scorso un'importante industria siderurgica e, più moderatamente, dell'acciaio. Il rapporto con le Fiandre, il nord contadino, vicino per lingua e tradizioni all'Olanda, era caratterizzato dallo sfruttamento economico e dalla repressione del movimento autonomo.

mista fiammingo. Negli ultimi anni le conseguenze della crisi economica si sono intersecate con la frattura nazionale aumentando la tensione e provocando un ribaltamento delle parti. La Vallonia è stata pesantemente colpita dalla crisi dell'industria estrattiva; molte fabbriche metallurgiche, in realtà « terminal » del vicino circuito economico tedesco, sono state pesantemente ristrutturare. Alcuni parlano ormai della Vallonia come di un « deserto industriale ». Le Fiandre al contrario, politicamente conservatrici, prive del vivace e storico movimento sindacale vallone (nel 1962 la protesta contro l'introduzione dell'IVA assunse un carattere di rivolta, domata, come spesso in seguito, nel sangue) sono state la sede preferita dei nuovi investimenti, nazionali ed esteri. Oggi sono quindi i Valloni, soprattutto la borghesia di questa regione, a volere l'autonomia ed una ristrutturazione industriale che riporti gli antichi splendori. Il tutto è complicato dalla presenza all'interno delle Fiandre della regione di Bruxelles, storicamente fiamminga ma ormai a maggioranza vallone. In questa zona di maggior frizione lo scontro nazionale ha spesso scatenato violenze in piazza.

La compagine governativa, formata dai social-cristiani di Tindemans, dai liberali e dal Rassemblement vallone (il gruppo più di sinistra) ha manovrato la crisi attuale in modo da rimandare la trasformazione in senso federale dello stato, che pure è prevista dalla Costituzione. L'opposizione è costituita dai socialisti, dal Partito Comunista, molto debole, e dal gruppo federalista fiammingo. Le previsioni per il 17 aprile sono di un, relativo, spostamento a sinistra dell'elettorato.

Cile: in crisi la giunta gorilla?

Sembra si stiano accelerando i tempi della crisi della giunta militare cilena, al potere ormai da tre anni e mezzo. La condanna firmata dalla commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo, cui si è associato anche il rappresentante degli Stati Uniti, è sintomo di una scelta che va maturando in seno alla nuova amministrazione Carter.

Il presidente americano ha rilasciato dichiarazioni che non lasciano dubbi sulla volontà di « mollare » Pinochet, che sta diventando sempre più scomodo, e di affidare alla DC cilena il compito di guidare una fase di ricambio in grado di garantire la subordinazione agli Stati Uniti ma nello stesso tempo elimini gli « eccessi » che

hanno portato il regime cileno ad essere condannato dalla quasi totalità dei governi. La scelta di Carter potrebbe cadere proprio sul segretario della DC cilena al tempo del colpo di stato, Eduardo Frei, che negli ultimi tempi ha preso via via le distanze dalla giunta e contemporaneamente ha sempre rifiutato le proposte di fronte unico dell'opposizione avanzate dal partito comunista cileno.

Questi due elementi fanno di Frei « l'uomo ideale » per gli americani, l'unico che potrebbe avviare una lenta democratizzazione, con la concessione della legalità anche ai partiti di sinistra con il ricatto permanente del « ritorno dei militari ».

In discussione il ministato al "parlamento" palestinese

Si riunisce oggi al Cairo la riunione del consiglio nazionale palestinese: in discussione la posizione che l'OLP che si è andata definendo in questi mesi seguiti alla cessazione della guerra civile in Libano. Argomento centrale sarà naturalmente quello della costituzione di un « ministato » che dovrebbe sorgere nei territori della Cisgiordania, attualmente occupati da Israele, e nella striscia di Gaza. Il gruppo dirigente dell'OLP ha sostanzialmente accettato l'imposizione dei governi arabi secondo cui questo eventuale stato palestinese sarà legato con stretti vincoli alla Giordania. L'OLP aveva sempre rifiutato l'ipotesi di una sorta di federazione con Amman dove nel Settembre del '70 si perpetrò uno dei più orrendi massacri della storia del popolo palestinese. Certo ancora i punti interrogativi sono moltissimi, la « regolamentazione » secondo i progetti americani, sembra ancora una realtà di là da venire.

Israele, dal canto suo, non accetta di riconoscere in qualsiasi forma la resistenza palestinese e comunque non è disposta, lo ha dichiarato ancora una volta il primo ministro Rabin a Washington, a ritirarsi da tutti i territori occupati dopo la guerra del '67, come chiedono i governi arabi.

La Conferenza di Ginevra non potrà essere convocata prima della fine del '77, secondo le dichiarazioni dello stesso segretario americano Vance. In maggio in Israele si svolgeranno elezioni politiche che potrebbero vedere il rafforzamento della destra ostile a qualsiasi compromesso.

Nel frattempo in Libano, da ottobre occupato dalle forze siriane, non sembra che la situazione tenda a chiarirsi con un governo assolutamente impotente, una destra che, aiutata da Israele moltiplica le sue pretese e una resistenza palestinese in grado di conservare, nonostante tutto, alcune posizioni di forza.

La « pax americana », per fortuna, è ancora lontana.

Inghilterra: gli operai Leyland resistono al ricatto governativo

Enormi manifestazioni di studenti

Contro alcune migliaia di attrezzisti della British Leyland in sciopero da oltre due settimane il governo ha mobilitato tutti gli organi di stampa e i mezzi radio-televisivi. Il ministro dell'industria Varley, che alcuni giorni fa fu sonoramente fischiato dagli operai dello stabilimento di Longbridge, ha dichiarato che il governo sarà costretto a chiudere la fabbrica nazionalizzata nel 1975, mentre la direzione ammonisce ogni giorno che, continuando lo sciopero degli attrezzisti, rimanderà a casa tutti i 170.000 dipendenti della Leyland. Pesanti accuse di corporativismo sono state lanciate da alcuni organi governativi contro gli operai dei reparti in sciopero che, si dice, sono tra i meglio pagati del settore automobilistico inglese.

Ma gli operai della Leyland che portano avanti gli scioperi selvaggi contro la volontà del governo e dei sindacati, hanno detto chiaramente che loro lottano contro il rinnovo del contratto sociale che scade alla fine di luglio e per il diritto alla libera contrattazione collettiva. « Abbiamo avuto la fase uno e la fase due — ha dichiarato un delegato dello stabilimento di Birmingham — e prima ancora vi era stato il blocco dei salari del governo conservatore di Heath: in tutto tre anni di sacrifici, in cui le condizioni degli operai sono peggiorate e si è visto che tutto ciò non è servito a nulla, l'inflazione è aumentata e la crisi economica peggiorata. Il ministro dell'industria minaccia di chiudere la Leyland accusandoci di rovinare un'azienda nazionalizzata. Ma anche noi paghiamo le tasse e anche il nostro denaro va nella Leyland ».

Molto severo è il giudizio degli operai anche nei confronti del sindacato, « legato mani e piedi al contratto sociale » che non vuole appoggiare la lotta e « dà alla stampa il pretesto di attaccare lo



sciopero come non-ufficiale ».

Ma in Inghilterra, si ricorda, la maggior parte degli scioperi non sono ufficiali, specie da quando il governo è laburista e funziona il Patto sociale. Questa non è quindi una ragione per cercare di dividere gli operai, come fanno i funzionari del sindacato.

In realtà il braccio di ferro col governo che stanno portando avanti le avanguardie della British Leyland interessa non soltanto tutti i lavoratori del complesso automobilistico ma l'intero mondo del lavoro inglese. Se il ricatto del governo e dei sindacati passasse alla Leyland ciò significherebbe una sconfitta dell'intero movimento e il prolungamento per un altro anno del contratto sociale. Di questo i lavoratori della Leyland sono coscienti e per questo hanno rivolto un appello ai delegati delle altre fabbriche inglesi per una giornata nazionale di sciopero e per una dimostrazione di massa di fronte al Parlamento contro il rinnovo del contratto sociale. Anche questa giornata di sciopero, prevista per il 19 aprile — il giorno della riapertura del Parlamento dopo l'interruzione di Pasqua — sarà un grandioso sciopero selvaggio nazionale, il primo dopo la caduta del governo conservatore.

Trentanove università e istituti superiori inglesi sono stati occupati dagli studenti. Ieri imponenti manifestazioni si sono svolte in molte città dell'Inghilterra coinvolgendo ben 4.000 universitari. La lotta è iniziata alla London School of Economics, uno dei centri di formazione tecnica più prestigiosi di tutta l'Europa. Qui le autorità scolastiche avevano nelle scorse settimane deciso un aumento delle tasse del 300 per cento. Una misura che colpisce gli studenti stranieri, dato che la maggior parte degli universitari inglesi gode della retta da parte dell'assistenza sociale. Sono stati quindi gli studenti d'oltremare ad iniziare più di un mese fa l'occupazione dell'istituto. La repressione si è incaricata poi di allargare la mobilitazione anche agli studenti non direttamente colpiti ed in altre scuole e città (un tribunale aveva condannato gli occupanti al pagamento di un'ingente somma per supposti danneggiamenti ai locali occupati). La lotta che ha riportato l'Inghilterra ad un clima sessantottesco è guidata esclusivamente da compagni rivoluzionari; anche le organizzazioni studentesche che fanno capo al partito laburista si sono dissociate da queste mobilitazioni che per l'eco che hanno sulla stampa sembrano destinate ad avere una incidenza politica notevole. Oggi il segretario della « National Union of Students » (il sindacato nazionale degli studenti) ha annunciato la prossima occupazione di altre 20 università ed istituti se le autorità continueranno nella loro intransigenza.

« Ho paura che siamo solo all'inizio. La contestazione di oggi è meno romantica di 10 anni fa, molto più potente perché dettata più dal cervello che dal cuore ». Lo dice R. Dahrendorf, preside della London School of Economics, contrapparte diretta degli studenti.

Il giudice Plotino sceglie di sfidare il movimento

Il Pubblico ministero Franco Plotino sta portando la provocazione contro il compagno Enzo D'Arcangelo a livelli intollerabili. Dopo aver tirato per le lunghe gli interrogatori dei testi a discarico, oggi ha dichiarato in pratica a uno dei legali di Enzo che non sarà certo sulla base degli elementi acquisiti attraverso queste testimonianze che revocerà il mandato di cattura. Plotino ha tutti gli elementi per rimangiarsi la sua schifosa provocazione, ma ciurla nel manico e accampa cavilli facendosi forte delle menzogne dei poliziotti e di uno squadrista nero. Adesso vuole disporre una perizia medica per confermare «scientificamente» che il poliziotto «vittima» dell'aggressione-fantasma davanti alla facoltà di legge ha riportato una ecchimosi a un dito!

Il questurino di Cossiga infatti si è presentato nell'ufficio del magistrato lamentando «un dolore al dito che dura ancora adesso». Plotino ha trovato la faccia per sostenere che quasi tutte le testimonianze prodotte dalla difesa si riferiscono a momenti successivi alla aggressione. Il suo ragionamento è in buona sostanza questo: «è vero che D'Arcangelo si è prodigato per calmare gli animi, ma l'ha fatto dopo l'aggressione, e dell'aggressione è responsabile lui». Il fatto che una testimonianza autorevole e non sospetta abbia ridicolizzato le contraddi-

zioni delle accuse, non è preso in considerazione da questo padrino delle bobine mafiose. Anzi: è semmai il teste a discarico che mente! La difesa di Enzo si accinge a produrre altre testimonianze. Quelli che hanno visto e che sono in grado di riferire sono molti, e sono in grado di affossare la provocazione nel ridicolo. Il primo che interverrà è il segretario provinciale della CGIL scuola, e Plotino avrà modo di verbalizzare quello che egli sa benissimo. Testimonierà sull'episodio di giurisdizione e confermerà l'assoluta estraneità di Enzo, esattamente come faranno altri testimoni diretti.

Né il movimento degli studenti romani che domani si riverserà nelle piazze di Roma, né i militanti di Lotta Continua, né gli antifascisti romani sono disposti a tollerare un giorno di più le manovre di un magistrato che ha sempre occupato le cronache della stampa e i commenti dei democratici in un contesto di intrighi da palazzo e di repressione contro la sinistra. Plotino deve rimangiarsi la sua montatura. Chi lo ispira, dagli uffici del governo e della procura romana, deve riflettere bene sul significato di sfida aperta che sta assumendo questa provocazione nei confronti di tutto il movimento. Il movimento è in grado di fronteggiare questa sfida con estrema determinazione.

Polizia: in 24 ore altri tre proletari uccisi nelle piazze

A 24 ore dalla sparatoria mortale di Milano (2 persone uccise da poliziotti e vigili urbani militarizzati) si allunga la lista dei regolamenti di conti fatti dalla truppa di Cossiga. A Verona un uomo è stato ucciso e tre feriti (due versano in condizioni gravissime e i medici si sono riservata la prognosi) in un agguato a freddo della polizia. Ancora una volta la pena di molte è stata sentenziata ed eseguita per il reato di tentata rapina.

I fatti: 5 giovani entrano nell'agenzia di Monte dei Paschi minacciando i presenti con le armi in pugno: «questa è una rapina». Proprio in quel momento, all'esterno, un metronotte scambia per rapinatori gli agenti di polizia di una squadra speciale antirapina (impossibile distinguere) e fa fuoco a scopo intimidatorio. I rapinatori «veri», che sono in azione all'interno, si credono scoperti, sparano una raffica in aria e così si attirano addosso tutte le pattuglie della zona. Prendono due ostaggi e cercano di rompere l'accerchiamento mentre tutti i palazzi e gli angoli adiacenti già pululano di agenti della Volante e tiratori scelti. «Non sparate, escano facendosi scudo con i nostri corpi», urla una delle due ragazze sequestrate. La polizia si regola diversamente: appena i cinque mettono il naso fuori, è l'inferno:

i mitra crepitano da tutte le direzioni e le pallottole ringhiano tra i passanti. Salvatore Di Bella, 27 anni, è fulminato; con lui si accasciano in un lago di sangue altri tre ragazzi. Come s'è detto non si può ancora escludere che il bilancio sia più drammatico. La storia di Salvatore era quella di tanti, troppi proletari: immigrato al nord nel 1970, aveva dovuto imparare ad arrangiarsi con piccoli furti e scippi. «Professionista del crimine», come scrive oggi con ferocia la stampa del padrone, lo era diventato in galera. Questa università della delinquenza lo aveva predestinato a finire falciato da una raffica o a marcire in una cella. I killer di Cossiga hanno eliminato «l'alternativa» come centinaia di altre volte, sparando e uccidendo.

Duplici, tentata esecuzione sommaria anche a Firenze. Una pattuglia ha sorpreso stanotte dei ladri mentre tentavano di forzare la saracinesca di una tabaccheria. Tentativo di fuga in auto (senza altre forme di reazione) e fuoco spietato dalla Volante. Una ragazza è stata raggiunta al torace da un colpo di mitra e versa in condizioni gravissime. Si chiama Rosa Filippo, è incensurata, ha 18 anni. Anche l'uomo che era con lei è stato raggiunto da un calibro 9 alla gamba. L'equipaggio della Volante ha dichiarato: «abbiamo sparato alle gomme».

Bene lo sciopero alla FIAT. Cortei duri a Mirafiori

Buona riuscita a Torino dello sciopero di tre ore dei lavoratori metalmeccanici che stanno lottando per le vertenze aziendali. Nello stabilimento della FIAT Materferro lo sciopero è riuscito al 90 per cento: duecento operai in corteo hanno percorso le officine e sono usciti a bloccare i cancelli impedendo il passaggio delle merci.

Nello stabilimento di Lingotto lo sciopero è stato prolungato fino a quattro ore e si è svolta un'assemblea aperta con la partecipazione di disoccupati.

All'interno di Mirafiori lo sciopero ha avuto un'ade-

sione plebiscitaria nel reparto Meccanica: alla Preside l'andamento dello sciopero è stato alterno; alcune officine hanno scioperato al 100 per cento e hanno dato via a un corteo interno molto duro che ha percorso le officine scandendo slogan con l'obiettivo di battere il crumiraggio e di impedire ai fascisti della CISNAL l'agibilità politica all'interno della fabbrica.

A Rivalta si è svolta un'assemblea aperta ed è stata picchettata la palazzina degli uffici.

Altri cortei si sono svolti nel pomeriggio all'interno

no dello stabilimento meccanica di Mirafiori durante la sospensione del lavoro nel secondo turno.

MILANO: studenti
Lunedì 14, alle ore 15, in sede centro attivo generale degli studenti medi militanti e simpatizzanti di LC. Odg: l'assemblea nazionale degli studenti a Roma ha lanciato la proposta di occupare tutte le scuole per la giornata del 15 marzo, quando Malfatti presenterà la proposta di legge sulla riforma delle scuole superiori in Parlamento. Come esserci e che fare.

La rabbia operaia taglia in due la Sardegna

Ottana: 3.000 proletari bloccano strade e ferrovie contro le provocazioni di Cefis

Ottana, 11 — Migliaia e migliaia di operai, di studenti, di proletari di tutto il centro Sardegna stanno bloccando le strade principali che attraversano l'isola collegando Cagliari a Sassari.

Intorno ai 2.700 operai degli stabilimenti della Fibra e Chimica del Tirso di Ottana che la Montedison vuol licenziare, nel quadro della politica di disimpegno dal settore fibre, che nei piani di Cefis, dovrebbe portare alla chiusura di tutti gli stabilimenti Montedison. Nel caso di Ottana questo progetto generale, che pur con diverso andamento procede ormai da tempo, si intreccia da un lato con la lotta che oppone i vari grandi della chimica tra di loro per la spartizione dei fondi dello stato, dall'altro con la volontà politica di piegare la forza e l'organizzazione operaia cresciuta in questi anni.

Ottana è una fabbrica 50 per cento Montedison, 50 per cento ANIC, il cui insediamento è stato finan-

ziato al 110 per cento dallo stato e dalla regione, si tratta di uno degli stabilimenti più moderni di Europa che occupa solo 2.700 operai rispetto ai 7.000 previsti nel piano di installazione. Ed ora, sulla pelle degli operai, la Montedison si prepara a giocare la sua ennesima partita di braccio di ferro con il governo e gli altri potenti della chimica (ANIC, SIR, ecc.), ben protetta com'è dal suo rapporto organico con il regime democristiano collaudato in anni di laute distribuzioni di fondi neri, di accaparramento di giornali, di finanziamenti alle trame nere.

Giovedì scorso a Nuoro si è svolta una delle più grandi manifestazioni proletarie di questi ultimi tempi. Dieci-quindicimila operai, studenti, dipendenti pubblici, sono scesi in sciopero contro le provocazioni di Cefis. Oggi, di fronte al perdurare dell'atteggiamento di aperta rottura tenuto dalla Montedison (non si è neppure presentata all'ultimo incontro con la regione)

e al fatto che le scorte ormai non garantiscono più di una decina di giorni di vita alla fabbrica, si è passati ad una forma di lotta di massa più dura col blocco delle strade. Blocchi mobili con auto, camion e corriere paralizzano il traffico in tutta l'isola fin dalle prime ore.

L'intenzione è quella di proseguire ad oltranza mentre intorno ai blocchi continuano ad affluire proletari da tutti i paesi della Barbagia. I treni da Oristano e Cagliari sono fermi a Macomer. La Sardegna è tagliata in due dalla rabbia di tutta una popolazione che vede, dopo tanto parlare di investimenti al Sud, di priorità alla occupazione nel Mezzogiorno, ecc., messa in pericolo l'esistenza dell'unico insediamento industriale del centro Sardegna, su cui ormai si fonda larga parte dell'economia della Barbagia e dell'intera isola. Oggi più che mai si pone drammaticamente l'urgenza di imporre la completa e immediata nazionalizzazione

della Montedison (già come tutti sanno in maggioranza pubblica) con la cacciata di tutto uno staff dirigenziale (Cefis in testa) corrotto e corruttore, coinvolto nei più sporchi scandali del regime democristiano e nelle avventure golpiste e reazionarie. Certo che questa rivendicazione, da tempo patrimonio degli operai chimici, formalmente presente nelle stesse vertenze di gruppo, anche se in termini decisamente più ambigui, non può trovare alcuno sbocco fin tanto che permane un equilibrio politico sostenuto dai partiti della sinistra tradizionale e dal sindacato che non permette in alcun modo che le speculazioni dei padroni di stato democristiani vengano colpite. La rottura di questo equilibrio e del governo Andreotti che ne è il frutto deforme è quindi tutt'uno con la rivendicazione della difesa e l'allargamento dell'occupazione, soprattutto al Sud, e con la fine delle prepotenze e degli arbitri degli uomini di regime dc.

chi ci finanzia

Periodo 1-3 - 31-3
Sede di NOVARA
Sez. Verbania: 33.000, un operaio 1.000, Porta 5.000, Guerinio 40.000, Piermaria 10.000.
Sede di FIRENZE
Antonietta 10.000, Adriana 10.000, Ilaria 10.000, Stefano 5.000.
Sede di BOLZANO
Michael 50.000.
Sez. Merano 102.500.
Sede di BERGAMO
Sez. Casazza 20.000.
Sede di COMO
Gianni 1.000, raccolti all'Enaip Lomazzo 2.100, Stefano 5.000, Biagio 300, Gerry 5.000, Walter 400, Gianpaolo 15.000, Elena 6 mila, compagno 30.000, Ceco 3.000, Claudio 3.000, Ferdi 2.000, Roberto 500, Angelo D. 5.000, Liceo Scientifico 3.500, Walter 400, un compagno 500, Giacomo 1.000.
Sede di MONFALCONE
Vendendo il giornale 3 mila 500, Gloria 5.000, Liana 3.000, Flaviana 5 mila, Flaviana, Vanni e Arturo 10.000.
Sede di TORINO
Circolo proletario giovanile C... (non si capisce) 37.600.
Sede di S. BENEDETTO
Raccolti dai compagni 15 mila.
Sede di CATANIA
Istituto chimica 16.000, Mensa S. Paolo 8.000.
Sede di RIMINI
Sez. Cattolica 30.000.
Sede di PISA
I compagni di Castelnuovo Val di Cecina 48.300. C.A. 100.000, G.B. 100 mila.
Sede di SIENA
Cellula Cesam Paolo 30 mila, Serenella 5.000, Patrizia 2.000, Walter 2.000, Attilio 1.000, Cellula Ires: Papini 2.000, raccolti da Giangio al Monte dei Paschi 13.500, raccolti in centro Fabio e Patrizia 5.000, Winchester 1.000, Sciarra 4.000, Cucé 5.000, Genitori del Maso 2.500, Franco del Comune 2.000, Maruza 2 mila, Giampiero 2.000, 4 insegnanti 5.000, Gianni 5 mila, Vendita materiale politico 30.000, vendendo il giornale 7.000.
Sede di CATANZARO
Raccolti dai compagni 27 mila.

Sede di ROMA
Tiziana e Miro del XXIII 1.000, un ex partigiano 10 mila, madre radicale 10 mila, Filomena 2.000, raccolti all'università da Marco: Pasquale 4.000, Irene 2.000, Aldo 10.000, Enrico 1.500, Beppe 5.000, Lorenzo 2.000, Andrea del Tasso 2.000, Rita 1.000, Tonino 1.500, Marinella 10.000, Maurizio 10 mila, Lucia V. 1.000, Compagni vari 9.700, colletta tra studenti e professori del Liceo Croce 13.500, raccolti al Ferraris in lotta 5 mila, colletta studentesse Ist. professionale Diaz 10 mila, compagni del Prentino: Paolo 1.000, Piero 2 mila, Riccardo, Piero e Leo 3.500, Sandro FCGI 500, Alberto Spanò 10.000, Lavoratori della Banca d'Italia 13.000.
Sez. Valle Aurelia - Trionfale: raccolti all'assemblea generale del Policlinico 58 mila 530.
Sede di MILANO
(Segue lista) 400.000.
Sede di REGGIO EMILIA
(Non sono comprese nel totale perché già comparse con un'unica cifra). Franco 3.000, Tiziana 10.000, Venerio 1.000, Paolo 2.000, Alfredo 5.000, Massimo 5.000, Elio 5.000, Roberto 20.000, Graziella 1.000, Totò 1.000, Angelo 1.000, Luigi 6.000, Fausto 10.000, Luigi D. 10 mila.
Contributi individuali:
Luigi Esposito 150.000, Ciro P. - Napoli 10.000, le compagne di Sordiro 100.000, Mauro Francesco - Milano 50.000, Tommaso - Pordenone 5.000, Claudia R. - Vilabassa 5.000, due compagne di Firenze 5.000, Claudio 20.000, Fedora - Carrara 30.000, Mario Scialoja dell'Espresso 10.000, Gina - Roma 500.000, R. - Allassio 100.000, Giuliana - S. Marinella 5.000, Michele 38.000, Claudio di Cinecittà 20 mila, Tommaso 20.000, Marina 20.000, raccolti da una compagna 50.000, la mamma di Cuzzo - Gela 20.000.
Totale 2.671.330
Totale preced. 10.235.090

ROMA: attivo lavoratori
Mercoledì 15, alle ore 18, alla sezione Garbattola (via Passino 20), attivo dei lavoratori di LC. Odg: rapporti col movimento, congressi sindacali, coordinamenti operai.
MILANO: Breda
I compagni della Breda siderurgica di Sesto S. Giovanni propongono ai compagni che lavorano in fabbriche del gruppo EGAM una riunione per discutere della prospettiva, della ristrutturazione (liquidazione, scorporo, ecc.) e della lotta. Tel. 02/83.53.138 ore pomeridiane.

ROMA: attivo lavoratori
Mercoledì 15, alle ore 18, alla sezione Garbattola (via Passino 20), attivo dei lavoratori di LC. Odg: rapporti col movimento, congressi sindacali, coordinamenti operai.
MILANO: Breda
I compagni della Breda siderurgica di Sesto S. Giovanni propongono ai compagni che lavorano in fabbriche del gruppo EGAM una riunione per discutere della prospettiva, della ristrutturazione (liquidazione, scorporo, ecc.) e della lotta. Tel. 02/83.53.138 ore pomeridiane.

Per la manifestazione e per l'assemblea operai-studenti di Lotta Continua

Per tutti i pullman che vengono da fuori, il concentramento è al Colosseo, da dove i compagni possono prendere la metropolitana per recarsi alla Casa dello studente, punto di ritrovo per tutti prima dell'inizio della manifestazione.

I compagni che devono dare i soldi di sottoscrizione possono consegnarli ad Osman alla macchina del giornale (Casa dello studente). Domenica 13, alle ore 9, CIVIS (vicino al Ministero degli Esteri), riunione nazionale operai-studenti di Lotta Continua. Dopo la manifestazione i compagni che partecipano alla riunione devono telefonare al 58 92 393 per l'assegnazione dei posti letto.

Avvisi ai compagni

VIAREGGIO: congresso di sede
Lunedì 14, alle ore 21, nella sede di LC via Niccolò Pisano 111, inizio congresso di sede, aperto a tutti i simpatizzanti e ai compagni che vogliono intervenire.

GELA:
Domenica 13, per l'anniversario della morte del compagno Cuzzo Abela, comizio e canzoni in piazza Umberto I, dalle ore 17 in poi, con la partecipazione di Renato Novelli, Pino Masi e Pino Veneziano.

CATANIA: università
Lunedì, alle ore 18 presso la Casa dello studente riunione dei compagni universitari e medi. Alla fine della riunione si organizzerà la diffusione del nuovo giornale per martedì.

CATANIA E PROVINCIA:
Per domenica 13, alle ore 10 presso la Casa dello studente è confermata la riunione con i compagni della provincia.
MILANO:
Al Palalido in piazza Stuparich sabato 12 marzo grande festa delle donne aperta ai bambini, per i quali vi saranno apposite iniziative (spettacoli, pupazzi, ecc.) dalle ore 16 in poi. Si esibiranno Giovanna Marini, Caterina Bueno, Paola Pitagora, Edmondo Aldini, il Gruppo Eretico di canto e ballo. I collettivi femministi sono invitati a parteciparvi con proprio iniziative. La festa è organizzata dalle donne di Radio Popolare.

ROMA: attivo lavoratori
Mercoledì 15, alle ore 18, alla sezione Garbattola (via Passino 20), attivo dei lavoratori di LC. Odg: rapporti col movimento, congressi sindacali, coordinamenti operai.
MILANO: Breda
I compagni della Breda siderurgica di Sesto S. Giovanni propongono ai compagni che lavorano in fabbriche del gruppo EGAM una riunione per discutere della prospettiva, della ristrutturazione (liquidazione, scorporo, ecc.) e della lotta. Tel. 02/83.53.138 ore pomeridiane.

Adesioni alla manifestazione

Consiglio di fabbrica della Selenia di Pomezia (Roma), Coordinamento studenti medi di Pomezia (Roma), Coordinamento operaio di settore della sinistra rivoluzionaria della SIRT, ITALCABLE, SIP, FACE STANDARD di Roma, Collettivo DP Statali, Collettivo DP lavoratori università, Collettivo ferrovieri, Collettivo DP assicuratori, Coordinamento romano insegnanti, Comitato di quartiere «Centocelle» e redazione del giornale «Centocelle», Consiglio d'azienda IFAP di Roma, il Convegno nazionale degli studenti di Belle Arti.

Per inviare i soldi:

c/c postale n. 1/63112 indirizzato a Lotta Continua via Dandolo 10, Roma.
Oppure vaglia telegrafico, che è la maniera più rapida, indirizzato a: Coop. Giornalisti "Lotta Continua" via dei Magazzini Generali 32/A, Roma.

Dalla prima pagina

BOLOGNA

te ha deciso di intitolare a Francesco Lo Russo l'aula magna della Facoltà di Medicina. A Cesena domani si terrà una manifestazione così come a Lucca e in altre città.

Apprendiamo intanto che dall'università è partito un corteo di oltre 4.000 compagni che si sta dirigendo verso piazza Maggiore dove alle 18 si terrà una manifestazione indetta dai sindacati.

Man mano che prosegue il corteo si ingrossa a vista d'occhio, i compagni ci dicono che sono migliaia, forse ventimila. Si stanno dirigendo verso la DC. E' lì che, in tutte le assemblee di facoltà, gli studenti hanno deciso di andare.

COMUNICATO

la sua intelligenza, il suo coraggio di militante antifascista. Aveva svolto per anni il suo lavoro tra gli operai del quartiere operaio di Casalecchio, dove viveva, e come dirigente del servizio d'ordine di Lotta Continua. Doveva terminare quest'anno gli studi di medicina.

L'assassinio di Francesco è un atto preordinato, un omicidio attuato a freddo su commissione del governo Andreotti e del ministro Cossiga. Da giorni il governo cercava di arrivare all'omicidio di compagni. Ci avevano provato a Roma sabato scorso. Ci avevano provato con la caccia all'uomo a Bari, contro gli studenti e gli operai.

Il governo, coperto dalla politica di collaborazione dei partiti della sinistra e dei vertici sindacali, cercava da tempo la prova di forza con gli studenti e con l'opposizione di massa in Italia. Lo ha fatto all'indomani dello svergognamento pubblico dei ladrocinchi e della corruzione del regime democristiano.

Lo ha fatto alla vigilia della manifestazione nazionale di Roma.

L'infame vendetta delle squadre armate di Cossiga e Andreotti avrà la risposta che si merita.

Gli studenti, i disoccupati, le avanguardie operaie, i militanti antifascisti raccoglieranno la sfida di un governo criminale, di un regime illegale.

Non siamo più disposti a tollerare che il sangue dei compagni continui a scorrere per le strade.

La manifestazione nazionale di Roma sarà una grande risposta a questo nuovo omicidio di stato, per la liquidazione del governo Andreotti.

LOCKHEED

al dibattito, riportandolo allo scontro reale, quello cioè tra DC e masse popolari. L'atteggiamento di Gui non è stato «dignitoso» come qualcuno afferma, ma era dettato dallo sbioggettamento di chi misura come le cose stanno cambiando.

Che atteggiamento hanno tenuto PCI e PSI?

Quello che è successo ieri, il fatto cioè che nel voto questi due partiti sono stati compatiti, non è dovuto ad una posizione di critica decisa al regime democristiano. Bensì per il PCI al timore di acuire la contraddizione aperta con il movimento di massa in queste settimane, con i giovani, gli studenti, i senza lavoro, interi settori operai; poi per il timore di affrontare nei congressi la propria base senza nulla in mano, senza cioè poter dire che il 20 giugno, almeno, aveva portato la possibilità di incrinare due ex ministri. Per il PSI ha molto contato la ribellione della base socialista alla decisione di non incrinare Rumor. In generale penso che il compromesso storico abbia subito un altro duro colpo, anche se sicuramente il governo continuerà imperturbato su questa strada.

Come mai il tuo intervento ha avuto un carattere

di rottura con gli schemi e le schermaglie abituali in parlamento?

Penso di aver detto cose che altri compagni hanno detto anche in modo più documentato di me. Quello che ha provocato un sussulto nel torpore generale è stato il fatto che si vedevano entrare nell'aula due classi antagoniste, per interessi, cultura, modo di vivere. L'arroganza democristiana nei miei confronti era dovuta semplicemente a un motivo: si trovavano di fronte chi non è disposto a mediare con loro e parla il linguaggio di chi li vuole cacciare. Quando ho parlato di giustizia proletaria sentivano nelle loro orecchie l'odio della gente del popolo.

Ci possono essere novità a livello governativo dopo questo voto?

La DC non può, dopo questa sconfitta, marciare direttamente verso elezioni anticipate, puntando a una rinvicina immediata. Ritengo che verrà usato ancora Andreotti per spingere sull'acceleratore dell'attacco nei confronti della massa. Non c'è nulla che faccia pensare a un mutamento dell'atteggiamento del PCI nei confronti del governo. Perciò sta ai rivoluzionari far sì che l'opposizione proletaria trovi la strada dell'unità sufficiente per battere il patto sociale, per liquidare questi equilibri politici. Non è vero che il voto di ieri rinalza il rapporto tra masse e istituzioni. Non pigliamoci in giro. I proletari sanno che la faccia reale dello stato è quella che ha ammazzato il compagno Francesco Lorusso.

«Il parlamento ha accolto senza giubilo l'esito della votazione con la quale due ex-ministri sono stati deferiti all'alta corte. I volti erano mesti. Nessun applauso. Nessun commento. Era stato compiuto un triste dovere. Nessuno dei 486 parlamentari che hanno votato per l'incriminazione di Gui né dei 513 che hanno votato per quella dell'onorevole Tanassi sentiva di aver vinto una battaglia... Il dibattito ha purtroppo in taluni casi varcato la soglia della giustizia per penetrare nell'ambito della politica. Chi lo ha fatto ha sbagliato. Non si processavano idee o ideologie. Non si processavano partiti. Non si processavano governi presenti o passati... Il nostro augurio più fervido è che riscano a discolarsi».

Chi ha scritto questa parola infame non è un cronista del «Popolo», ma l'editorialista dell'«Avanti», organo del PSI. Non c'era da aspettarsi altro, d'altra parte dagli uomini di Craxi che hanno provveduto già ad evitare la stessa sorte di Gui e Tanassi, al Signor Rumor e che tanto s'impegnano fin da ora ad evitare eguale sortita all'antipolo Leone. Proprio mentre la forza del movimento sa d'opposizione al governo ottiene un primo successo condizionando l'ufficio affari riservati della borghesia, per l'editorialista del PSI sembra che sia una giornata di lutto nazionale!

L'Unità si limita ad un «placato commento». Per i revisionisti è inutile ripetere che il voto di ieri non rappresenta condanna per nessuno. L'importante è salvare la dignità della repubblica (e del presidente...).

«L'Unità si limita ad un «placato commento». Per i revisionisti è inutile ripetere che il voto di ieri non rappresenta condanna per nessuno. L'importante è salvare la dignità della repubblica (e del presidente...).

«L'Unità si limita ad un «placato commento». Per i revisionisti è inutile ripetere che il voto di ieri non rappresenta condanna per nessuno. L'importante è salvare la dignità della repubblica (e del presidente...).

«L'Unità si limita ad un «placato commento». Per i revisionisti è inutile ripetere che il voto di ieri non rappresenta condanna per nessuno. L'importante è salvare la dignità della repubblica (e del presidente...).

«L'Unità si limita ad un «placato commento». Per i revisionisti è inutile ripetere che il voto di ieri non rappresenta condanna per nessuno. L'importante è salvare la dignità della repubblica (e del presidente...).

«L'Unità si limita ad un «placato commento». Per i revisionisti è inutile ripetere che il voto di ieri non rappresenta condanna per nessuno. L'importante è salvare la dignità della repubblica (e del presidente...).